



Aventino. Qualcuno prima di Fini aveva già accusato l'opposizione. «Io dissi in questa Camera: voglio stabilire la normalità della vita



politica. Ma come si è risposto? Prima di tutto, con la secessione dell'Aventino, secessione anticostituzionale e rivoluzionaria. Poi con

una campagna giornalistica immonda che ci ha disonorato per mesi». Benito Mussolini, Camera dei Deputati, 3 gennaio 1925

Berlusconi, è l'ora dei ricatti

Il premier incontra Fini e minaccia: o dici sì al taglio delle tasse o addio Farnesina
Il leader di An deve decidere se rompere: girandola di incontri fino a notte inoltrata
Approvata alla Camera una finanziaria di facciata: ci sono 10 miliardi di tasse in più

L'intervista

Fassino: è un governo in crisi
il premier ne tragga le conseguenze

«Cos'altro deve accadere? Quale altra vergogna deve aggiungersi alla vergogna di una finanziaria fasulla perché il governo prenda atto che non ce la fa a governare e ne tragga le dovute conseguenze?». A Piero Fassino basta un giro nel transatlantico di Montecitorio per rendersi conto dello sfaldamento della mag-

Pasquale Cascella



gioranza. Ne trae una conferma al convincimento che «la crisi c'è già, ed è ben più profonda di quella che, se Berlusconi, Fini, Follini e quant'altri avessero un briciolo di dignità, dovrebbero formalizzare davanti al capo dello Stato».

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Dopo l'esito burrascoso del pranzo Berlusconi-Fini il governo è a un passo dalla crisi. Il premier ribalta il tavolo e tenta l'ultimo braccio di ferro con gli alleati: senza il taglio dell'Irpef subito, esecutivo Bis o addirittura le urne. In bilico la Farnesina per il vicepremier. An in fibrillazione: «Non c'è la copertura». A tarda sera si incrociano i vertici. Triangolare Fini-Berlusconi-Siniscalco per cercare l'intesa sul fisco.

FANTOZZI A PAGINA 3

300mila in piazza

Un fiume di studenti
«Giù le mani dalla scuola pubblica»

MONTEFORTE A PAGINA 9

Mercati

SUPER EURO
MINI DOLLARO

Ferdinando Targetti

L'eri l'euro ha toccato il picco nel cambio con il dollaro. Durante l'Amministrazione Clinton il dollaro era forte e tendeva a rivalutarsi, durante l'Amministrazione Bush il dollaro è debole e tende a svalutarsi e viceversa per l'Euro che, rispetto al dollaro, dopo aver quotato 1,2 nel 1999, è sceso a poco più di 0,8 nel 2001 e ora ha guadagnato circa il 50%, superando l'1,3.

SEGUE A PAGINA 27

Falluja

La battaglia non finisce mai



Carro armato americano tra le rovine di Falluja FONTANA A PAGINA 11

Olanda

LA GUERRA
SANTA
DI AMSTERDAM

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

AMSTERDAM «Non ho mai capito perché la sinistra olandese sia sempre stata così tollerante verso l'intolleranza. Era chiaro da tempo che avevamo raggiunto un punto limite del nostro cosiddetto modello multiculturale. Eppure abbiamo accolto senza batter ciglio gli imam che lo stesso governo marocchino aveva espulso dal suo suolo». Paul Scheffer è il più noto analista e politologo del Paese. Uomo di sinistra da sempre, ma con occhi per vedere e orecchie per sentire. Sentire per esempio quell'imam di Rotterdam che nelle sue prediche chiama «porci» gli omosessuali, o altri che il venerdì predicano solo odio e separazione. E sentire il beffardo Theo Van Gogh chiamare spesso e volentieri «goat fuckers», sodomizzatori di capre, i musulmani in generale. Occhi quindi per vedere il paese ammalarsi, il suo tessuto civile scomporsi, il suo linguaggio degenerare, fino a discutere - in una delle patrie del liberalismo - dell'ammissibilità o meno del «diritto all'insulto».

SEGUE A PAGINA 13

Pericoli

ANTISEMITISMO
PERCHÉ
TORNA
Amos Luzzatto

Le condizioni che hanno reso opportuno un nuovo Seminario sull'antisemitismo sono da riportare in parte al fatto, generalmente ammesso, che sono attualmente in aumento i sentimenti di ostilità e di pregiudizio nei confronti degli ebrei. È abbastanza, quanto tristemente normale, che in periodi di transizione o addirittura di crisi sia facile indirizzare verso le minoranze, soprattutto se ben definibili, disperse e poco difese, gli strali delle accuse e della colpevolezza per tutto ciò che di negativo avviene attorno a noi; che diventa una colpa e poi insanabilmente un complotto premeditato.

L'antisemitismo ha una lunga tradizione nella cultura europea e proprio per questo è un fenomeno trasversale.

SEGUE A PAGINA 26

AAA. Rai tv offresi a privati

Purché siano referenziati da Mediaset. È partita la privatizzazione

ROMA Parte la privatizzazione della Rai. La firma è stata apposta ieri in una cerimonia in pompa magna nel palazzo della ex Iri alla quale hanno preso parte Gasparri, Cattaneo, Alberoni e il presidente della Rai Holding, Gnudi. Con la definitiva fusione tra Rai e Rai Holding, viene quotato in Borsa il 20 o 22% della nuova Rai Spa. A guidare un processo ancora tutto al buio, e che non dà risposte sulla garanzia del ruolo di servizio pubblico, sarà un Cda senza presidente.

LOMBARDO A PAGINA 6

Tolleranza zero

Agente di polizia
licenziato
perché gay

VACCARELLO A PAGINA 7



Tg4

Fede minaccia
Gloria Buffo

Wanda Marra

«Scusate, scusate, non lo sapevo. È la seconda volta che questa giornalista fa questa cosa. Qualcuno dovrà risponderne, non è possibile una cosa del genere».

Sono le 19 di martedì, quando Emilio Fede, in diretta sul Tg 4, decide di tuonare pubblicamente contro una sua giornalista, l'inviata del Tg 4 in Iraq, Anna Mingotto.

SEGUE A PAGINA 6

CHI HA UCCISO MARGARET HASSAN

Robert Fisk

Chi ha ucciso Margaret Hassan? Dopo il dolore, lo stupore, l'afflizione, la rabbia e la collera per l'omicidio di una donna così buona e pia è questa la domanda che si faranno i suoi amici - e verosimilmente anche gli insorti ira-

cheni. Questa donna anglo-irlandese aveva un passaporto iracheno. Viveva in Iraq da 30 anni, aveva dedicato la sua vita al benessere degli iracheni bisognosi.

SEGUE A PAGINA 26

Le trovate del governatore

TI BATTEZZO NEL NOME DI STORACE

Ronaldo Pergolini

fronte del video Maria Novella Oppo

Comodi eroi

Nonostante il suo aspetto molossoide Francesco Storace ha l'agilità di un levriero. Il governatore del Lazio non si limita a battere il territorio della regione per «mordere» da vicino il suo elettorato in vista delle prossime elezioni regionali. La discesa in campo di Alessandra Mussolini lo preoccupa non poco, visto il successo della «transfuga» nelle ultime consultazioni (europee e supplitive). C'è bisogno di volare alto, bisogna sintonizzarsi su altre lunghezze d'onda ed ecco allora che il «nostro» si è lanciato nello spazio sponsorizzando l'astronauta laziale doc.

SEGUE A PAGINA 27

Martedì sono scoppiate in tv le immagini del marine che uccide un civile iracheno ferito. Qualcuno ci ha spiegato che l'assassino era un soldato turbato dalla morte di un compagno. Ma questo può solo aggravare il giudizio sulla carneficina. Non c'è giustificazione per chi spara ai feriti e neppure per chi uccide una donna prigioniera. Tra quello che vediamo e quello che non ci vogliono far vedere, non sappiamo che cosa scegliere. E viene in mente per assurdo la canzone di De Gregori, quando canta che Buffalo Bill, tra la vita e la morte, scelse l'America. Perché anche oggi ci sono tanti eroi del West per conto terzi, che se ne stanno seduti e ben pagati a scegliere l'America, senza rischiare i loro grossi sederi. Falluja non sarà un altro Vietnam, ma forse un'altra Guernica senza Picasso e noi sappiamo che il peggio neppure lo sappiamo. Intanto a «Porta a porta» si parla d'amore coniugale e si ride molto, tra i simpatici convenuti, dei piccoli tic della vita domestica. Tipo che c'è chi strangola il dentifricio e chi strangola la moglie in qualche villetta, senza riuscire più a far credere a nessuno che i colpevoli siano stranieri di passaggio.

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti
a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti,
pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic su: www.forusfin.it

3° Congresso nazionale dei Ds
Dal 4 novembre al 5 dicembre si svolgono in tutta Italia migliaia di congressi di sezione dei Democratici di Sinistra. Una grande occasione di partecipazione, dove ogni iscritta e iscritto ha la possibilità di discutere, votare, decidere.
Ds: un partito dove decidi tu.
INFO: 848.58.58.00

Con FORUS si può.
Prestito Dipendenti a tempo indeterminato
Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.
da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni
Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.
Numero Verde Gratuito 800-929291
FORUS SPA
Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic su: www.forusfin.it

Segue dalla prima

Fassino, tre giorni fa era stato lei a chiedere che il presidente del Consiglio si presentasse nell'aula di Montecitorio. All'indomani è arrivato il ministro Siniscalco a mani vuote. Si è sentito preso in giro?

«Non io, ma il paese continua a essere ingannato da un governo che non ha né la consapevolezza dei problemi né la capacità di affrontarli. La manifestazione più clamorosa del marasma si è avuta, appunto, quando Siniscalco ha candidamente dichiarato di non poter fornire né cifre né indicazioni perché costretto ad attendere l'ennesimo vertice della maggioranza. Ma il ministro dell'Economia è lui: sua è la responsabilità istituzionale, il vertice è un'altra cosa. Non arrivo a dire che quella tra i segretari di una maggioranza sia una riunione privata, ma certo di istituzionale non ha nulla».

Istituzionalmente parlando, cosa significa il ritiro degli emendamenti deciso dall'opposizione?

«Abbiamo preso atto dell'inutilità di discutere una finanziaria fasulla, per esplicita ammissione del ministro proponente, e posto fine a una farsa».

Non avete provato a dare «una spallata alla maggioranza», come ha accusato Gianfranco Fini?

«Ma no, questa è una mistificazione comoda solo per la propaganda. La verità è che Fini avrebbe dovuto scandalizzarsi per primo di quel che sentiva dire e vedeva fare dai banchi del governo. Ha torto non chi, come noi, si batte perché il Parlamento legiferi con cognizione di causa, ma chi impedisce al Parlamento di assolvere correttamente al suo compito. Un governo serio prenderebbe atto della babele quotidiana di annunci e smentite, intese con gli uni e litigi con gli altri, vertici convocati per risolvere tutto e concludere niente, è la più plateale dimostrazione dello stato confusionale della maggioranza».

«Crede che la crisi possa precipitare, volente o nolente Berlusconi?»

«Cos'altro deve accadere? La bandiera della riduzione delle tasse, con cui Berlusconi pensava di rilanciare la maggioranza, è ormai nella polvere. Risulta, così, evidente l'assoluta velleità della riduzione delle tasse stante la crisi dei conti pubblici e l'esigenza di sostenere prioritariamente la competitività e la crescita. Ma questo scontro nella maggioranza è l'epilogo di un bilancio disastroso. Dopo tre anni e mezzo di governo del centrodestra, l'Italia si ritrova con l'economia ferma, con il più basso tasso di crescita d'Europa, con milioni di famiglie alle mercé dell'insicurezza sociale, con una società lacerata dai colpi di mano sulla giustizia, l'informazione e persino sulla Costituzione, con una continua perdita di prestigio e di ruolo sulla scena internazionale».

Cominciamo ad aprire questa parentesi, visto che, dopo la sostituzione di Buttiglione con Fratini alla Commissione europea, proprio la Farnesina è al centro dell'ultima disputa nella maggioranza...

«Siamo già oltre la soglia dell'allarme del declino, si sta determinando una condizione di vera e propria emergenza che può produrre danni irrimediabili al Paese»



«Il centrosinistra deve dare un messaggio di speranza: l'Italia può farcela»
Sul congresso Ds: «Abbiamo bisogno dell'intelligenza di tutti»

«Un governo serio avrebbe già lasciato»

Fassino: «Il centrodestra è nel marasma, dobbiamo essere pronti all'alternativa»



Piero Fassino in aula a Montecitorio durante il suo intervento sulla Finanziaria

«Altro che parentesi! In Iraq siamo a un crescendo cruciale di violenza e di instabilità che sta mettendo a rischio le elezioni di gennaio, ma il governo italiano sembra non rendersene conto, e nessuno sa se alla conferenza di pace si impegnerà perché si arrivi al passaggio dalle attuali truppe di occupazione a una presenza multilaterale sotto egida Onu. Né sappiamo come l'Italia pensa di sostenere le elezioni palestinesi, dopo la morte di Arafat, perché offrano al nuovo leader le condizioni per riprendere il cammino di pace. Così come non sappiamo come l'Italia intenda partecipare da protagonista alla nuova fase del processo di integrazione europea dopo l'allargamento a 25 e l'adozione della Costituzione europea. Ci vorrebbe un ministro degli Esteri. Ma non lo si nomina perché è merce di scambio con qualche briciola in più di riduzione delle tasse. Vergognoso».

Giudizio drastico. Ma anche interressato, no?

«Guardi che non è solo il nostro giudizio. È il giudizio della Confindustria, se solo si pensa all'asprezza delle parole con cui il suo presidente, Luca Cordero di Montezemolo, ha liquidato la Finanziaria. È il giudizio dei sindacati, che contro questa manovra ritrovano la loro unità nello sciopero generale del 30 novembre. È il giudizio dei ceti professionali. È ormai senso comune che Berlusconi e la

sua maggioranza non siano in grado di guidare il paese, se milioni di italiani dalle prime prove amministrative del 2002 fino alle elezioni comunali, provinciali ed europee del 2004 hanno, in modo sempre più marcato, abbandonato il centrodestra. E denunciano questo stato di crisi senza alcun compiacimento. Anzi, con grande preoccupazione».

Peggio di così?

«Già siamo oltre la soglia di allarme del declino. Si sta determinando una condizione di vera e propria emergenza che può produrre danni irrimediabili al paese».

Mette le mani avanti per quando, prima o poi, toccherà al centrosinistra rimediare?

«Al contrario, vorrei lanciare un messaggio di speranza: l'Italia può farcela, è un grande paese, il sesto tra i più industrializzati, dispone di risorse, tecnologie, imprese, lavoro, professionalità, competenze, sapere per affrontare ogni problema. Quel che manca è una guida politica all'altezza di queste risorse e potenzialità. La destra non ce la fa, priva com'è di una visione strategica e di una classe dirigente. Tocca al centrosinistra trasmettere agli italiani questo messaggio di fiducia».

Come, se dallo stesso dibattito interno ai Ds emergono timori, a cominciare da quello espresso da

Massimo D'Alema al Direttivo, per le «carenze di direzione politica» della appena ritrovata Grande alleanza democratica?

«Dobbiamo accelerare la definizione di una alternativa, e di questo siamo ben consapevoli. La sollecitazione di D'Alema ad accelerare la proposta del centrosinistra, al di là dell'enfasi giornalistica, è del tutto condivisibile. È il mio stesso messaggio: serve una stertata».

Già ora, nel vivo dello scontro sulla Finanziaria

«Certo, la politica di Tremonti e Siniscalco è stata disastrosa. Servono scelte diverse, serie, credibili».

Se la sentirebbe di sfidare l'impopolarità di dire che la riduzione delle tasse non si ha da fare?

«Mi sento di dire che le risorse pubbliche vanno concentrate sugli investimenti nell'innovazione e nella ricerca e per la competitività. Mi sento di dire che si deve investire di più nel sapere e nella formazione, stante che abbiamo un numero di laureati che è un terzo rispetto a Stati Uniti, Francia, Germania e Inghilterra. Mi sento di dire che il paese ha un grande bisogno di infrastrutture all'insegna della modernizzazione ambientale. Mi sento di dire che il Mezzogiorno è una priorità vera. Mi sento di dire che gli enti locali devono poter erogare servizi effi-

cienti ai cittadini. Mi sento di dire che, se, deve esserci lo spazio per una politica di redistribuzione, ma a sostegno del reddito delle famiglie nelle fasce più basse che cominciano ad avere problemi a vivere dignitosamente 30 giorni al mese, a sostegno dei giovani che entrano nel mercato del lavoro senza certezze, e a sostegno degli anziani in una società dove si vive molto di più ma si deve vivere dignitosamente».

Detto tutto questo?

«Risulta evidente che, se bisogna fare queste cose, la riduzione generalizzata delle tasse è insensata. E non perché noi si voglia, come ciancia la propaganda del centrodestra, essere il partito delle tasse: fa piacere a tutti ridurle. Si tratta di capire se è possibile. E se è possibile, a vantaggio di chi. Il segno qualitativamente diverso dall'operazione inseguita da Berlusconi, che sprecherebbe risorse preziose senza produrre alcun cambiamento, è data da un fisco per la crescita e la redistribuzione. E non solo».

E in più?

«Una politica nuova per lo sviluppo deve saper affrontare la strada tracciata dal protocollo sul Mezzogiorno, definito dopo l'accordo sull'innovazione e la ricerca dello scorso anno, tra Confindustria e sindacato».

Un patto sociale: lo definirebbe così?

«Perché no? Un grande patto che rimetta il paese in piedi e in movimento».

Sicuro che tutto il centrosinistra sia pronto a passi così accelerati?

«Prodi ritorna tra pochi giorni, e il suo ritorno sarà l'occasione per rendere evidente che il centrosinistra ha un leader ed esprime una classe dirigente pronta a governare. Sì, noi ce l'abbiamo. Ed è in grado di superare ogni difficoltà. Ripensiamo agli ostacoli affrontati dalla forza unite nell'Ulivo: ora possiamo far decollare la Federazione...».

Con nuovi patemi d'animo, ne converrà, con la Margherita sulla natura politica della Federazione.

«Abbiamo sempre pensato alla Federazione non come partito unico ma come un motore riformista della più larga alleanza di centrosinistra. Sta qui il suo valore politico, alla prova già dinanzi alla scadenza delle elezioni regionali».

Alla prova anche del congresso dei Ds. Perché ha fatto della scelta della Federazione unitaria il cuore della sua mozione?

«La forza dei Ds è essenziale per questo progetto. Siamo il primo partito del centrosinistra, i sondaggi confermano la risalita delle amministrative di giugno intorno al 21%, ed è evidente che alla forza principale compete anche una maggiore responsabilità. A Roma vivremo un congresso diverso da quello di Pesaro: allora c'era un partito in crisi, alla ricerca del suo destino, adesso c'è un partito in buona salute che si propone di costruire un futuro sicuro l'Italia. E l'alta partecipazione che si registra nei congressi di sezione conferma che la nostra gente sente la delicatezza e anche la responsabilità del momento. Il mio invito a tutti i nostri iscritti è a far sì che questa partecipazione sia sempre maggiore e più viva».

È un invito rivolto anche al dubbioso Sergio Cofferati?

«Anche a Sergio, certo. Questo congresso si svolge con regole che consentono a ciascuno di sostenere le proprie opinioni in libertà assoluta. Abbiamo bisogno dell'intelligenza di tutti».

La sua leadership non è in discussione, ma le 4 mozioni non segnalano una persistente divaricazione?

«Il fatto che le altre mozioni non abbiano contrapposto un candidato segretario lo considero un riconoscimento non solo a me ma a tutto il gruppo dirigente che ha guidato in questi tre anni il partito. Le mozioni non sono un segno di divisione ma di ricchezza, in un partito in cui le diverse posizioni animano una così grande tensione unitaria. D'altra parte, in Italia nessuna altra organizzazione politica e sociale sceglie la propria linea e i propri dirigenti con un coinvolgimento così diretto e pieno dei propri iscritti. Una ragione in più per fare del congresso dei Ds la grande occasione d'incontro con la società italiana».

Pasquale Casella

La Ganga e co., Margherita contro Margherita

Ex Psi: Bindi litiga con Franceschini e Castagnetti scrive a Rutelli: operazione da cancellare. Regionali, slitta il vertice della Gad

Luana Benini

ROMA Nella Margherita il malessere si è trasformato in rivolta. Non solo al centro ma anche in periferia se è vero che molti comitati provinciali diellini stanno votando ordini del giorno contro l'operazione voluta da Francesco Rutelli e Franco Marini di aprire le porte alla associazione Po.lis che raccoglie esponenti dell'ex Psi. Lo scontro sul «petalo socialista» si è materializzato anche in Transatlantico tra Rosy Bindi e Dario Franceschini. Di fronte a un gruppo di parlamentari in capannello che criticavano l'operazione (Stradiotti, Zaccaria, Mantini). Uno scontro verbale che ha lasciato la Bindi furibonda e che si è allargato al modo di dirigere il partito da parte di Rutelli. «Come facciamo a bocciare il premierato quando da noi il leader decide tutto da solo?». Al leader Dl si rimprovera, anche in questa circostanza, di aver messo il partito davanti al fatto compiuto. L'accusa viene dai prodiani, ma anche da Castagnetti, da molti senatori Dl. «Mi sveglio la mattina - dice Bindi - e leggo sui giornali dell'offerta alla Cdl di un dialogo su questioni sulle quali non si può dialogare...».

Dopo la conferenza stampa, spalla a spalla con Enrico Manca e Tiziana Parenti, adesso è annunciata la presenza di Marini e Rutelli all'Hotel Parco

dei Principi venerdì 19 per il lancio in pompa magna di Po.lis. Come la mettiamo? «Non ci devono andare» risponde Bindi che esige prima una riunione della Margherita sulla faccenda. La stessa richiesta che avanza un nutrito gruppo di senatori Dl. Insomma, la parola d'ordine è: «Si fermano le macchine».

Lo scontro con Franceschini? «Mi ha detto - racconta Bindi - che stiamo facendo male a contrapporci. Che l'esposizione mediatica è disepa proprio dalle reazioni che ci sono state nel partito. Perché altrimenti la cosa sarebbe passata inosservata. Ma la notizia sta nel fatto che Rutelli ha aperto le porte a

Manca, non nelle reazioni...». È arrabbiata Rosy Bindi soprattutto per quell'accento di Franceschini al fatto che lei sarebbe soprattutto preoccupata per la sua immagine e per la sua visibilità. Franceschini dice che anche i Ds hanno i socialisti? «Va bene, mi prendo Valdo Spini in cambio di Manca». Que-

sta operazione? «È una cosa inaccettabile. Ho rispetto di tutti, non mi accanisco contro le singole biografie. Ma ce ne sono alcune che per la storia di questo Paese non possono che essere incompatibili con la scelta che abbiamo fatto in questi anni. E poi è una operazione a saldo negativo, non porta voti,

ma soprattutto frena, ritarda tutto il processo unitario». E diciamola tutta. «Questa costruzione del partito centrista moderato... Siccome non si riesce a farla con l'attuale classe dirigente si vanno a cercare le biografie inquietanti». Ma via. «È davvero l'ora di discutere bene sul futuro del partito».

La diplomazia è ormai accantonata e i toni sono duri. Del resto circolano voci preoccupanti. Ad esempio che il presidente degli industriali di Genova, neoletto con l'Ulivo, avrebbe deciso di non aderire alla Margherita propria a causa della nuova campagna acquisti (tesa a pescare, attraverso Po.lis, anche nelle fila della Cdl siciliana). Sarebbero arrivate anche lettere di dimissioni da parte dei gruppi di Padre Sorge. «Non si può costruire il nuovo assemblando il vecchio» scrivono in una nota le prodiane Magistrelli e Soliani. Pierluigi Castagnetti ha messo nero su bianco che ritiene «suo dovere non lasciare nulla di intentato per evitare un errore che potrebbe risultare fatale per il partito».

Rutelli, per frenare la marea montante, ha scritto una lettera aperta a «Europa» nella quale difende la scelta, ribadisce che Po.lis «non è stata presentata come componente politica organizzata» ma come «gruppo di riflessione politico-culturale» e chi vorrà aderire ai Dl lo farà a titolo personale. Ma non basta a sopire le polemiche. Il «petalo socialista» sarà al centro della prossima riunione di Direzione. Nel frattempo anche lo Sdi scalpita per l'approdo nei Dl degli «ex erranti del popolo socialista». E fra Ds e Dl non quadrano i conti sulle candidature alle regionali. Di ieri la notizia che la riunione della Gad con Prodi è stata spostata.

L'intervista

Weber (Swg): con i petali socialisti Rutelli non conquista nuovi voti

Luigina Venturelli

MILANO Al momento l'unico risultato certo è la guerra scatenata all'interno della Margherita. L'ingresso nel partito di socialisti d'annata come Enrico Manca e Giusi La Ganga, rispettivamente ex presidente Rai ed ex luogotenente di Craxi, ha infatti portato a Rutelli e Marini il sicuro astio della base Dl capitanata da Arturo Parisi. Che l'operazione possa fruttare anche ricadute positive è ancora tutto da dimostrare.

Roberto Weber, esperto di sondaggi politici della Swg, che cosa guadagnerà la

Margherita da questa aggregazione?

«Niente. Se pensano che le persone in questione portino un solo voto in più, sono decisamente sulla strada sbagliata».

Un qualche vantaggio dovrà pur esserci.

«Manca e La Ganga non valgono voti aggiunti, ma i bilanci di partito non vanno letti solo in termini di consenso. Nel tempo gli ingressi possono recare nuovi spunti di riflessione che entrano nel patrimonio del partito che accoglie».

In termini di idee e valori, tra i Dl sono già molte le persone di provenienza socialista. Quale può essere il portato ulte-

riore di discussi politici della Prima Repubblica?

«Una certa sapienza politica e una rete di consolidati rapporti personali. In fondo non si tratta di personaggi qualunque...a meno che non li si consideri solo dei corrotti».

A questo proposito, esiste il rischio di una ricaduta negativa nei consensi?

«Penso di no. Il problema è ancora come si pongono i partiti nei confronti del periodo di Mani Pulite: è stato metabolizzato o no? la magistratura deve continuare a svolgere una funzione di pulizia della classe politica o quella fase è conclusa? Manca e La Ganga sono cittadini in grado di esercitare i loro diritti di partecipazione alla vita pubblica».

Una scelta legittima potrebbe non essere politicamente opportuna.

«Questo lo dimostreranno loro. È gente di grande manovra, nel senso positivo del termine, in grado di cogliere le opportunità e di lavorare sul territorio, che agita le acque perché

è sempre vissuta tra le correnti. Nel caso specifico, si dovrà capire se sono persone dotate di personalità o se semplicemente dicevano sempre sì a Craxi».

Come immagina il loro futuro? Nelle prime o nelle seconde linee?

«Se saranno bravi si conquisteranno da soli il loro ruolo. In ogni caso si riapre così il rapporto con quella tradizione politica, che non credo fosse tutta bianca o tutta nera».

I nuovi politici a scuola dai vecchi?

«Potrebbe servire. Ad altro non servirà l'aggregazione: tra le formazioni politiche uno più uno non fa mai due, ma qualcosa di meno. Lo insegna l'esperienza».

Questo vale anche per la Gad?

«No, il meccanismo è diverso perché l'alleanza risponde alla profonda esigenza di semplificazione della vita politica e all'aspirazione ad avere un partito forte di riferimento. Per questo i votanti della lista unitaria sono trasversali e non sommano solo i voti di Ds e Margherita».

Federica Fantozzi

LA MANOVRA dello sfascio

Il capo del governo insiste sul taglio dell'Irpef e forza la mano a Palazzo Chigi burrascoso incontro con il vicepremier che si alza e se ne va



Frenetici i tentativi per ricucire. Casini tenta una mediazione, ennesimo incontro a tarda notte con Siniscalco ma la crisi e il Berlusconi-bis sembrano più vicini

Berlusconi tenta l'ultimo ricatto

La Farnesina in cambio del taglio dell'Irpef. Ma Fini per ora non ci sta. Ed è subito lite



Il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Giglia/Schiavella/Ansa

ROMA Alle dieci di sera una delle giornate più buie della legislatura per il governo e l'intera maggioranza è ancora lontanissima dalla conclusione. Trattative al cardiopalma sul filo delle ore, atmosfera cupissima. I vertici si moltiplicano e si incrociano.

A Palazzo Grazioli Berlusconi incontra Sandro Bondi sugli umori azzurri. A Palazzo Chigi summit di un'An in subbuglio con Fini, La Russa, Alemanno e Gasparri. Silenzio pesante sul fronte Udc. Poi il triangolare Berlusconi-Casini-Letta negli uffici di Montecitorio, ma niente supervertice di maggioranza. Ultim'ora il faccia a faccia tra il premier e il leader di An, raggiunti dal ministro dell'Economia Siniscalco e dal viceministro Baldassarri per cercare la quadra sul fisco. Dopo ore di riunione, rientrando a Palazzo Grazioli, Berlusconi si limita a rispondere ai cronisti: «abbiamo fatto passi avanti».

Proprio il pranzo tra Berlusconi e Fini - dall'esito burrascoso - aveva riaperto i giochi nella CdL. Rimettendo in bilico la Farnesina e agitando, di nuovo, il fantasma della crisi. Fino a quell'ora Fini si preparava alla routine: nomina, giuramento sabato. Invece Berlusconi, spalleggiato da Bossi, ha ribaltato ancora una volta il tavolo. Determinato a giocare il tutto per tutto: se gli alleati non si allineano sulle tasse, è pronto alle urne come alla rinuncia estrema: il Berlusconi Bis. In serata infatti dichiarava: «Sto perseverando per ridurre subito le tasse ai cittadini». Rilancio del colonnello finiano La Russa: «Sul fisco siamo in alto mare, ma domani (oggi, ndr) serve un ministro degli Esteri e spero sia Fini».

Oggi il consiglio dei ministri double face: chiusura del rimpasto o apertura formale della crisi. Oggi è anche il giorno del voto a Bruxelles sulla Commissione Barroso Due di cui fa parte Franco Frattini. E una scadenza incombente implacabile: la conferenza di pace lunedì a Sharm el Sheikh. Chi rappresenterà l'Italia? L'ipotesi «residuale», l'interim di Berlusconi, è davvero difficile.

Ieri mattina il capo del governo si è svegliato con un tarlo: il rinvio della riforma fiscale che era il ganglio del «contratto con gli italiani» rischia di trasformarsi nella sua Caporetto. Gli elettori forzisti

stampa estera

ROTTO IL CONTRATTO CON GLI ITALIANI «È ormai una sventurata tradizione in Italia - scrive l'autorevole il quotidiano - la ricorrente ammissione da parte del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che il tanto promesso taglio delle tasse deve essere rimandato. L'ultima pronuncia, la settimana scorsa quando il premier si è reso conto di non poter contare sull'appoggio del Parlamento per il seppur modesto taglio di 6 miliardi di euro». Il Fmi, sostiene il WSJ, ha portato sua previsione di crescita economica dell'Italia dall'1,9% all'1,7%. Impossibile dunque tagliare le tasse: non c'è prospettiva di crescita. «L'elettorato italiano lo aveva votato perché aveva promesso di ridurre le tasse e di rilanciare l'economia, ma finora non ha concluso un granché né su un fronte, né sull'altro e il tempo gli sta venendo ormai meno».



Tg1

Il titolo direbbe: «Tensione nella maggioranza» accesa da Berlusconi che non rinuncia a tagliare le sue tasse. Ma cosa resta di questo titolo nel pastone di Pionati? Poco e niente perché la rissa diventa un problema sul come «integrare questo aspetto con gli accordi della scorsa settimana», infatti «il lavoro è intenso» ma «domani tutto sarà più chiaro», dalla serie del domani è un altro giorno di Via col Vento. E' lampante che Berlusconi non riesce più a tenere assieme la sua maggioranza, ma arriva Marco Frittella con Bondi al seguito e il pallido ex-portavoce (ma la Gardini dov'è?) dice che la colpa è della condotta «forsennata e aggressiva» delle opposizioni. Chiudiamo con le prime mosse per la privatizzazione della Rai. Flavio Cattaneo assicura: «I telespettatori stiano tranquilli, vedranno sempre gli stessi programmi». Siamo sollevati, in attesa dell'Isola dei Famosi tre, quattro cinque e sei.

Tg2

Ilda Colucci ci teneva a dire che il taglio delle tasse di Berlusconi e la poltrona di ministro degli Esteri per Fini «non sono merce di scambio». Ci teneva a tal punto da ripeterla per un sei-sette volte nell'arco di un pugno di secondi. Più ripeteva più era chiaro il gioco del tu dai una cosa a me e io do una cosa a te. La Rai viene privatizzata e il Tg2 si sofferma su Gasparri: «Un momento storico». Sì, vero verissimo: lo desiderava Licio Gelli una trentina di anni fa, ed eccolo accontentato.

Tg3

Bisogna sempre arrivare al Tg3 per capire. E, allora, ecco il quadro che viene fuori dai servizi di Terzulli, Zicoschi e Paterniti. Berlusconi e Fini litigano a morte, la Finanziaria lascia la Camera e passa al Senato, ma è una legge vuota che va riscritta da capo. Non solo, ma mancano 6 miliardi di euro per accontentare Berlusconi e le sue tasse da tagliare. Chi paga? Artigiani, commercianti e dipendenti pubblici, i primi con più imposte e i secondi con altri tagli. Così, come viene spiegato, Berlusconi troverà quei quattrini che gli serviranno a ritrovare l'affetto dei ceti medio-alti, il suo elettorato, quello che lo votò per calcolo e convenienza.

e Tg5

P.S.

Il Tg5 è, almeno nella parte politica, la fotocopia del Tg1: tutto va bene, Berlusconi ha in mano la situazione, adesso arriva il taglio delle tasse, a Natale champagne. Segue servizio sull'incontentabile Clinton (quattro by pass) e Monica Lewinsky, roba forte, rosselliana.

ingoiano molte cose, ma sulle loro tasche sono sensibilissimi. Proprio questo ha tentato di spiegare a Fini, mostrandogli sondaggi con la CdL in calo vertiginoso e ribadendo il suo progetto: taglio dell'Irpef subito, addio Irap nel 2006. Una retromarcia inattesa che ha lasciato freddo Fini: «Non sono contrario pregiudizialmente alla riduzione Irpef - ha spiegato poi - il problema è la copertura. Il reperimento dei fondi non deve penalizzare in altro modo i contribuenti». In altre parole: non si può - come ventilava il premier - trovare la copertura

a spese del contratto degli statali, settore tradizionalmente caro ad An. Insiste poi La Russa: «Siniscalco non ha ancora indicato nessuna soluzione per la copertura». Berlusconi però ha tirato dritto: niente intesa, niente Sharm. Con tutte le conseguenze del caso.

Un ultimatum su cui il vicepremier ha riflettuto l'intero pomeriggio. Assumersi la responsabilità di far naufragare l'esecutivo, o accordarsi sfidando le ire di buona parte del suo partito (la Destra Sociale di Alemanno in primis) che aveva alzato la «bandiera della responsabilità»? In serata Mirko Tremaglia ammoniva: «Niente scambi». La Russa si barcamenava: «Non c'è rottura ma nemmeno l'intesa». Poi una battuta: «Via le truppe dall'Irap». In Transatlantico gli uomini di Fini erano sotto shock: Andrea Ronchi, gettato il sorriso, scuoteva la testa incredulo.

Acque agitate anche in casa Udc: Follini è comparso a Montecitorio accompagnato da Mario Baccini, entrambi con le bocche cucite. Messo all'angolo dal pressing congiunto di Berlusconi e Casini, il segretario centrista è quasi rassegnato all'ingresso nel governo. Ma sa che, a queste condizioni, varrebbe un Rubicone pericolosissimo: non solo il premier gli spunterebbe le unghie, ma mezzo partito gli esploderebbe in mano. La «benedizione» di Bossi, poi, è il bacio della morte.

L'altro ieri in un angolo del Transatlantico Follini, scuro in volto, è stato affrontato da un amareggiato Bruno Tabacchi, sostenitore della linea «autonomista» durante la lunghissima verifica: «Marco, che entri a fare? Ci metteranno sette mesi per darti una segreteria ma non certo una delega... E al prossimo consiglio nazionale del partito io sarò contro di te. Sai benissimo che una parte dei nostri, e non parlo dei bertugliani, non si sentono rappresentata da questa svolta».

L'oracolo di Brissago butta in campo Maroni

Bossi, dal suo ospedale, chiede la Lombardia per la Lega. Sullo sfondo si vede il «Partito del Nord» con Tremonti

Carlo Brambilla

MILANO Umberto Bossi sarà anche convalescente, «ma qui a Brissago - confermano i cronisti del Canton Ticino - s'è vista tanta gente andare e venire dalla clinica Hildebrand». Per «gentes» intendono politici italiani. E non si riferiscono solo all'ultima visita di Silvio Berlusconi e alla tre ore di faccia a faccia dell'altro ieri. Oltre alla sfilata di ministri e colonnelli leghisti, ovvero i lombardi Calderoli, Maroni, Giorgetti, Castelli, Cè, Speroni, Leoni, i veneti Gobbo e Zaia, i piemontesi Cota e Borghesio, i giornalisti elvetici giurano di aver

«visto più volte» Giulio Tremonti, più le sporadiche visite di Aldo Brancher, fidatissimo di Berlusconi e sottosegretario alle Riforme. Insomma, come a volte accade al Giro d'Italia, anche la politica italiana di questi tempi fa tappa fuori dai confini nazionali, dove si trova convalescente l'uomo che Gasparri, con perfida ironia, definisce l'«Oracolo». Il fatto è che l'«Oracolo» l'altro giorno ha pensato bene di scompaginare un po' le carte delle prossime smazzate elettorali. A Berlusconi ha detto: «Ora tu fa' quel che ti pare coi tuoi rimpasti, ma sappi che la Regione Lombardia è affare della Lega». Replica del Premier: «Ma c'è Formigoni che si è già autocandi-

dato. E lui è un vincente». Di rimando Bossi: «Questi sono affari tuoi, non miei». Berlusconi successivamente ai giornalisti: «Esamineremo l'argomento candidature, l'imparante è vincere». Calderoli ieri: «Il candidato vincente noi l'abbiamo ed è Roberto Maroni». Il varesino ministro del Welfare è così già stato lanciato nella mischia della competizione lombarda. Certo, se non ci fosse di mezzo Formigoni che gode degli appoggi di Comunione e Liberazione e della potentissima lobby della Compagnia delle Opere, la poltrona di Pirellone sembrerebbe tagliata su misura per il «governativo» Maroni. Ma c'è Formigoni di mezzo, che anche ieri ha ribadi-

to: «Quel posto è mio senza discussioni. Anzi sto lavorando per avere l'appoggio anche della Lega». Formigoni si agita, ma anche minaccia avvertendo Berlusconi e anche Bossi: «Potrei presentarmi con una mia lista». Ciò significherebbe la sconfitta di qualsiasi candidato. Maroni non ce la farebbe mai se lo squadrone di Formigoni gli rimasse contro. Taglia corto il supergovernatore in bilico: «Comunque le voci che girano sulle candidature non riguardano la Lombardia». Ma ciò non è vero, perché le ipotesi di un ripiegamento sul Veneto o sul Piemonte a favore della Lega non hanno fondamento. Bossi vuole la Lombardia. Punto e ston.

Allora sorge una domanda: perché il leader leghista ha chiesto a Berlusconi una cosa che difficilmente gli potrà essere concessa? Insomma a che gioco sta giocando l'«Oracolo»? A quanto sembra Bossi avrebbe già in canna la mossa seguente a un probabile rifiuto del Premier di concedere la Lombardia. Probabilmente, una volta incassato il «no» di Berlusconi, scatterebbe ufficialmente la scesa in campo, anche alle elezioni lombarde, di un nuovo soggetto politico, ovvero un contenitore formato dalla Lega più Giulio Tremonti. Sarebbe il primo passo verso il più volte ventilato «Partito del Nord», la sintesi di quello che Bossi aveva sempre immaginato col

suo «blocco padano», a metà degli Anni Novanta. Così le prossime regionali potrebbero diventare la prova generale per le politiche dell'anno successivo. Preconizzava l'«Oracolo» a quei tempi: «Verrà un giorno che il movimento del Nord rappresentato dalla Lega si trasformerà in un vero e proprio «partito del Nord» che si presenterà in tutta Italia difendendo il federalismo». I fatti già dicono che Tremonti si è candidato come leader della Lega Sud, facendo inferocire Gianfranco Fini che si sarebbe lasciato scappare la frase (poi smentita): «Dite a quello che la Lega Sud sono io». Ora la palla passa a Berlusconi...



Odino Knaus

In questo revival bottegaio dei «valori» e della religione senza Dio, guai a bestemmiare, fumare, farsi una canna, fornicare, desiderare, masterizzare, viaggiare senza cinture o correre troppo in auto, convivere senza matrimonio, esercitare l'omosessualità, non santificare le feste. Restano bassine le quotazioni di due soli comandamenti: non dire falsa testimonianza e non rubare. Salvo che, si capisce, a rubare siano i disobbedienti con gli espropri nei supermarket. Nel qual caso, se uno porta via qualche libro e due cavolfiori senza pagarli, come dice il ministro Pisanu, c'è l'arresto in flagranza: tolleranza zero contro l'illegalità. Se invece, per dire, uno ruba miliardi allo Stato pagando o intascando tangenti, è un martire e diventa deputato o amministratore dell'Enel: se latita all'estero, è un esule e merita una targa d'oro. Se uno deruba lo Stato evadendo le tasse, c'è il condono fiscale. E se uno ruba un'opera d'arte in un museo o in una necropoli, ecco pronto un altro condono, sponsoriz-

zato da Forza Italia per iniziativa dell'onorevole Gabriella Carlucci. L'emendamento al Codice dei Beni culturali stabiliva (ora è sospeso) che il ladro di beni archeologici «ne acquisisce la proprietà mediante il pagamento del 5% del valore», purché presenti una dichiarazione «attestante il possesso o la detenzione in buona fede». Vista la predisposizione di questa maggioranza a ritagliare leggi su misura per qualcuno particolarmente bisognoso, si accettano scommesse su quale esponente della CdL abbia in casa una mummia egizia o una tomba etrusca sottratte, ovviamente in «buona fede», ai patrii musei. Ma l'autorevole Carlucci dissipa subito i sospetti: «Ho presentato l'emendamento - spiega - perché così sarà definitivamente debellato il fenomeno dello scavo abusivo». Lo scopo è lo stesso dichiarato per tutti gli altri condoni (abusi edilizi, evasione fiscale, evasione del canone Rai, lavoro nero, fondi neri all'estero, falsi in bilancio e così via): «far emergere il sommerso». Un simpatico si-

stema di ricettazione di Stato, che potrebbe innescare un circolo virtuoso in tutti i campi della libera impresa criminale. Avete rapinato una banca e tenete la refurtiva in un sacco sotto il materasso col terrore di essere scoperti? Niente paura: restituite il 5% del bottino e ne acquisirete la proprietà. Così il sommerso emerge e si debella l'annosa piaga delle rapine. Avete trucidato un paio di persone che vi infastidivano e nascosto i cadaveri in cantina? Pagate una multa ai famigliari, chiedete scusa e tutto si chiuderà lì. Così emergono anche le salme sommerse e si debella il triste

fenomeno degli omicidi. Ora Casarini & C. chiederanno di far emergere i loro libri e cavolfiori sommersi. Si prende un delitto, lo si legalizza in cambio di una modica multa, e il delitto sparisce. Geniale. Strano che nessuno ci avesse mai pensato prima. Appare perfettamente coerente, in questo clima, l'appello del ministro Pisanu a «una rivolta morale» per debellare tutte le illegalità che affliggono il Paese. Appello raccolto immantinentemente da Marcello Dell'Utri, che ha fondato un'apposita casa editrice (Biblioteca di via Senato, BvS) per diffondere «le radici cristiane dell'Europa»

(e che domenica parteciperà al raduno dell'editoria antiquaria col compagno Diliberto). Radici piuttosto ramificate, se si pensa che il neoeditore è reduce da un arresto, da una condanna definitiva per frode fiscale e false fatture, da una condanna in primo grado per tentata estorsione, ed è tuttoggi imputato per mafia, calunnia e falso in bilancio, ma in compenso è un devoto dell'Opus Dei. Un cattolico modello, perseguitato anche lui per la sua fede.

Fra i nuovi comandamenti rientra anche il divieto di frequentare arabi e/o musulmani, con la speciale esenzione per chi è socio del principe saudita Al Waleed e del suo emissario Tarak Ben Ammar. Per esempio il presidente del Consiglio. Il quale peraltro ha rapporti problematici con l'ottavo comandamento («non dire falsa testimonianza»): nel 1989 disse falsa testimonianza in tribunale sulla sua iscrizione alla P2, la Corte d'appello di Venezia lo riconobbe colpevole ma lo salvò l'amnistia; il che lo incoraggiò a continuare a

mentire a tutto spiano, da mane a sera, in Italia e all'estero. Ma il settimo e l'ottavo comandamento sono ormai fuori corso, come la lira: si attende il condono.

Severamente vietato, invece, convivere senza essere sposati in chiesa, come ha ricordato l'arcivescovo di Bologna («le coppie di fatto sono una metastasi»). Immediata ed entusiastica l'adesione della Caserma delle libertà. Ma solo dopo aver avuto garanzie delle dovute esenzioni: per il presidente del Consiglio, divorziato e per giunta massone deviato; per il presidente della Camera, divorziato; per il leader della Lega Nord, divorziato; per il vicepremier e prossimo ministro degli Esteri, che ha sposato una divorziata; per il ministro della Giustizia (divorziato) e per quello delle Riforme istituzionali, entrambi sposati in Padania col rito celtico, con tanto di druidi, calice di sidro e invocazioni al dio Odino (che i due, peraltro, credono essere l'inventore del metodo contraccettivo naturale: il celebre Odino Knaus).

Bianca Di Giovanni

LA MANOVRA dello sfascio

Sono otto le voci nella legge di Bilancio che accrescono il gettito fiscale e che si aggiungono agli aumenti già varati con la manovra-bis



Ora la parola passa al Senato con una maggioranza sempre divisa. Dubbi sulla possibilità di applicare concretamente il tetto del 2%

ROMA Era cominciato con un tono di governo e maggioranza sull'articolo 1 (emendato per la prima volta nella storia), è finito con l'assenza di molti parlamentari eccellenti al momento di votare il bilancio. Il primo esame della Finanziaria, che ieri è stata licenziata dalla Camera (286 sì, 196 no) e oggi arriva in Senato, ha fatto saltare tutti gli equilibri del centro-destra. Non sarà facile recuperare terreno dopo una manovra che «imponesse 10 miliardi di tasse in più», dichiara Mauro Agostini annunciando il voto contrario della Quercia - a fronte di una riduzione fiscale ancora solo annunciata di 2,5 miliardi. Ma non è solo quella fiscale la grande promessa mancata nella prima manovra targata Domenico Siniscalco. Una pesante incognita resta sulla tenuta complessiva dei conti, mentre restano lettera morta (per ora?) le promesse sugli studi di settore, sull'editoria, sulla rivalutazione degli estimi catastali, sulla legge per Roma capitale. Nessun impegno mantenuto. Sul Mezzogiorno si preannuncia un bagno di sangue, nonostante le raccomandazioni di Carlo Azeglio Ciampi. Quanto alle tasse, tutto è rinviato al Senato: ma le pedine su quella scacchiera restano in continuo movimento. È talmente tutto in alto mare, che è già unanime la convinzione (suffragata da Pier Ferdinando Casini) che si arriverà alla quarta lettura.

Quanto regge la manovra? Nonostante il ritiro di tutti gli emendamenti (quelli d'opposizione per protesta contro il «nulla» raccontato da Domenico Siniscalco l'altro ieri in Aula), la votazione finale è slittata per circa due ore per problemi sui conti nella nota di variazione. Al momento di votare sono rimasti fuori dall'Aula i relatori Daniela Santanchè (An) e Guido Crosetto (FI) nonché il presidente della commissione Bilancio Giancarlo Giorgetti (Lega), non soddisfatti forniti dal governo sui numeri relativi all'applicazione del tetto del 2%. Il fatto è che i consumi intermedi dei ministeri avrebbero dovuto ridursi di 1,940 miliardi di euro. Nella nota, invece, compare addirittura un aumento di spesa di 37 milioni, corretto poi solo grazie all'emendamento Bocca sull'articolo 1 (che riduce i saldi di bilancio) e grazie



Il tabellone nell'aula di Montecitorio con i risultati della votazione

Capitale

Per accontentare la Lega cancellati i fondi per Roma

Wanda Marra

ROMA Sono ancora in vista nella Capitale i manifesti con i quali il Presidente della Regione Lazio, Francesco Storace affermava che grazie al suo impegno sarebbero stati ripristinati i fondi per Roma Capitale cancellati nella Finanziaria. Peccato che non sia andata così: ieri la Camera ha bocciato l'emendamento di Publio Fiori (An) che ripristinava questi fondi con 262 voti contro e 220 a favore. «Un voto molto grave, che costituisce un colpo duro per le aspettative della città e per le finanze capitoline», ha denunciato il Sindaco di Roma, Walter Veltroni. Questi fondi erano contenuti nella legge «Roma Capitale» del 1990, con la quale lo Stato fissava

un finanziamento di 1,3 miliardi di euro complessivi per 15 anni, dal 1990 al 2004. Finita la copertura, il governo ha deciso di non rifinanziare il fondo. A spendersi molto, negli ultimi mesi, per questa causa è stato proprio Veltroni, che, tentando un'operazione bipartisan, ha trovato una sponda sensibile nel vice presidente della Camera, Publio Fiori. La bocciatura dell'emendamento, dimostra, tuttavia, che tutto questo non è bastato. Una bocciatura che è anche l'ennesimo paradosso nella maggioranza: l'emendamento, infatti, di un esponente di rilievo di An, ha avuto i voti dei parlamentari di centrosinistra e di solo una decina di deputati di centrodestra. Veltroni ha commentato: «Un dato è certo: la maggioranza che governa il Paese ha ancora una volta votato contro la sua capitale». E ha sottolineato la consueta inaffidabilità

LA STANGATA

TASSE: Oltre agli interventi già noti su Irap (2,7 miliardi) e famiglie (1 miliardo) sembra che non sia stata del tutto accantonata l'idea di tagliare l'Irpef già nel 2005. La proposta deve essere ancora confrontata con gli alleati.	PATTO DI STABILITÀ' INTERNO: Vincoli ai bilanci degli enti locali per allineare i conti dello Stato agli obiettivi europei
POLIZZA CASA: Stop all'obbligatorietà di una polizza anti-sisma sulla casa	TETTO DI SPESA PER GLI ENTI LOCALI: Comuni oltre 3000 abitanti e comunità montane oltre 10.000 persone: la spesa a essere pari a quella sostenuta nel 2001-2003. 1,5% per chi ha avuto una spesa superiore a quella media -1,7% per tutti gli altri. 4,8% per le Regioni rispetto alle spese 2003. Il tetto per gli anni successivi sarà invece del 2%. Esclusi dal tetto gli investimenti.
FARMACI: Mini-scatolette di farmaci e confezioni mono-dose per evitare "prescrizioni quantitativamente improprie e più costose"	STOP AD ADDIZIONALI: Bloccate per il 2005 le addizionali degli enti locali. Modifica delle aliquote solo per i comuni che non l'hanno ancora attivata e comunque nel limite massimo dello 0,1%.
SCUOLA: Nel 2005-2006 il personale non potrà superare quello del biennio 2004-2005. La lingua straniera nella scuola primaria dovrà essere impartita dagli insegnanti della classe o da docenti già in organico all'istituto. 110 milioni di euro le risorse per la scuola nel 2005	TETTO DI SPESA: 4,5% per il 2004 rispetto alle spese del 2003, e 2% per gli anni successivi per la PA senza disciplina specifica
BENI CULTURALI: Concessione in uso di beni immobili a fronte dell'impegno alla realizzazione degli interventi di restauro	SANITÀ': Penalità per le regioni che sfiorano il tetto di spesa farmaceutica e che non beneficranno della quota di risorse aggiuntive per la spesa sanitaria (1000 milioni nel 2005).
AUTO-BLU: Taglio del 10% delle spese per acquisto, gestione e manutenzione	FONDI INVESTIMENTO SUD: Per favorire il capitale di rischio di piccole e medie imprese innovative del Sud, in particolare favorendo gli "spin off" generati da Università e Centri di Ricerca
MULTE FUMO: Aumenteranno del 10% le multe per chi viola il divieto di fumare.	
FONDI IMPRESE: Incentivi, gestiti da Sviluppo Italia, per attrarre le imprese al Sud attraverso un "mix" di interventi	
AMBIENTE: Contributi triennali per oltre 548 milioni di euro agli enti locali per interventi diretti a tutelare l'ambiente e i beni culturali	



Il sogno di Berlusconi lo paga il pubblico impiego

Niente contratto per ridurre le imposte. Il premier mostra un sondaggio: «La gente vuole il taglio dell'Irpef, non dell'Irap»

ROMA Pare che sia stato Guido Crosetto, il relatore della Finanziaria nonché coordinatore di FI in Piemonte, a telefonare al premier chiedendogli di non rinunciare all'Irpef. Pena la scomparsa del partito. Non c'è voluto molto a convincere Silvio Berlusconi: senza lo spot delle aliquote FI muore. Così, contrordine: giù l'Irpef dal 2005. Nel giro di pochi giorni si capovolgono le priorità fiscali. Per Silvio Berlusconi, che quanto a capovolgimenti è maestro, non c'è nessuna retroscena. «Sto perseverando nella direzione prevista - dichiara dopo una giornata campale di incontri al calor bianco con gli alleati di An - Sono sempre più convinto che la prima tappa debba essere la riduzione della richiesta dello Stato ai cittadini». Una settimana fa avevano detto il contrario: non ci si può permettere l'Irpef, si comincia dalle aziende per favorire la competitività. A questo punto ogni parola in più perde credibilità. Proprio quello che non ci vuole quando si annuncia uno sgravio fiscale per far ripartire l'economia. Se non si crede fino in fondo che l'operazione è sostenibile, i soldi risparmiati sul fisco non andranno ai consumi ma si metteranno da parte. In altre parole, non si esce dalla paralisi. Sulla nuova rotta verso l'Irpef però restano parecchi nodi da sciogliere.

Senza lo spot sulle aliquote Forza Italia affonda e allora Palazzo Chigi esige la riduzione già nel 2005

mo: An non ci sta a perdere la faccia, dopo essersi rivenduta a destra e a manca il taglio Irap per le piccole imprese e per il Mezzogiorno, le detrazioni per le famiglie, i bonus bombi e nonni. Adesso è tutto da rifare. Il problema per la verità è anche di Domenico Siniscalco, che sulla scelta per l'Irap aveva puntato per tranquillizzare i mercati (parola di Berlusconi) sul fronte internazionale e Bankitalia su quello interno. Cancellare le aliquote dall'agenda fiscale gli aveva dato la possibilità di ridurre di parecchio la manovra fiscale (da 6 miliardi promessi - dopo i 12 propagandati prima delle elezioni - era passata a tre, due di Irap e uno di detrazioni alle famiglie), rassicurando gli osservatori sulla tenuta del bilancio italiano. Una mossa prudente, vista anche la doccia fredda arrivata da Bruxelles

L'istituto previdenziale dovrebbe poi prendere in affitto le proprie sedi. Pizzinato: «Si ipotizza il futuro dell'economia pubblica per fare subito cassa»

Il governo impone all'Inps di vendere i suoi immobili

Nedo Canetti

ROMA Il governo si accinge a vendere tutte le sedi dell'Inps, per un valore che si aggira su un miliardo e 367 milioni di euro. La decisione è contenuta in un documento (che elenca anche analiticamente tutte le sedi da alienare) messo a punto dal ministro dell'Economia e discusso ieri dalla commissione bicamerale di vigilanza sugli enti di previdenza, formata da senatori e deputati di tutti i gruppi.

Una lettera, che preannunciava la vendita, era stata già inviata alle organizzazioni sindacali, qualche tempo fa dallo stesso titolare dell'Economia. Nel corso della seduta della

E Tremonti non vota

L'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si ripresenta in Parlamento. Ma preferisce, anche lui, non votare la Finanziaria firmata dal suo successore Domenico Siniscalco.

Al momento del voto finale non era nemmeno in aula, impegnato in una lunga camminata lungo il Transatlantico con questo e quello, a parlare di politica ed economia. Scusi, Tremonti, ma lei ha votato? chiede un giornalista. «Non mi ricordo - risponde con un sorriso sornione mentre lascia Montecitorio - mi è tornata l'amnesia...». Il dubbio viene sciolto più tardi dai tabulati: l'ex ministro dell'Economia non ha partecipato al voto.

Tremonti non è nemmeno intervenuto nel dibattito, come invece desiderava. «Ero qui perché mi sarebbe piaciuto intervenire sull'8 per mille. Ma non è stato possibile perché, come sapete, sono stati ritirati gli emendamenti».



sul Patto di stabilità: l'Europa non consentirà elasticità ai Paesi con un debito che supera il 100% del Pil. Anzi, chiederà di ridurlo di almeno tre punti all'anno. Un diktat che equivale ad una camicia di forza peggiore di quella decisa a Maastricht. A questo punto quali margini ci sono per la riduzione fiscale?

E qui si innesta il secondo nodo: il più importante, quello che non si era sciolto sull'Irap e difficilmente si scioglierà sull'Irpef. Le coperture. Un punto su cui si è aperta prima la frizione con i tecnici della Ragioneria, poi ancora con An. A definire bene i termini del problema è Ignazio La Russa. «Non c'è ancora una soluzione neanche lontanamente positiva che accenti l'esigenza di tagliare le tasse a tutti - dichiara il coordinatore di An - e quella di non creare disagi

sociali in strati della popolazione che non possono sopportarne altri». In altre parole, se si vogliono tagliare le tasse a questo punto si devono tagliare servizi essenziali. Scuola, assistenza, sanità, trasferimenti al Mezzogiorno. Oppure si può scegliere di operare sulla spesa corrente, dunque sugli aumenti per il pubblico impiego. Tutte voci politicamente pesantissime per un partito come quello di Fini. E naturalmente dolorose per il Paese. È su questo che la «quadra» non si trova ancora. E forse non si troverà mai. Solo per reperire quei tre miliardi di Irap e famiglie si erano eliminati nell'ordine: il fondo per la disoccupazione, i trasferimenti alle imprese nelle aree sottosviluppate (-500 milioni), i crediti d'imposta su investimenti e occupazione al sud (-600 milioni), i fondi per la programmazione negoziata (-200 milioni). In più si era dovuto posticipare il condono edilizio (due miliardi). Un «pacchetto» che aveva fatto infuriare Gianfranco Micciché, visto il prezzo altissimo pagato dal Mezzogiorno. Inoltre aveva provocato anche l'insoddisfazione di Confindustria. Se oggi si cerca il doppio di quella cifra per accontentare Berlusconi, i tagli saranno ancora più dolorosi. Da questo cul de sac non si esce.

Il nodo da sciogliere resta sempre quello delle coperture. E i soldi si trovano solo tagliando servizi essenziali

b. di g.

Gabriel Bertinotto

LA MANOVRA dello sfascio

A Washington Powell lascia, subentra subito la Rice. A Roma invece sulla poltrona lasciata vuota da Frattini designato a Bruxelles si recita una farsa avvilente di mercanteggiamenti

Incerto il nome di chi rappresenterà l'Italia al vertice di Sharm el Sheik sull'Iraq ma tutto ciò non turba Berlusconi: al premier interessa solo che riesca bene l'operazione "fisco leggero"

La Farnesina come moneta di scambio

Spettacolo avvilente: il ministero più autorevole ridotto a merce per sostenere il governo che va in pezzi

ROMA Che Berlusconi abbia una visione assai singolare della politica estera, è risaputo. Per lui gli ambasciatori devono essere qualcosa tra il commesso viaggiatore, il procacciatore d'affari, e il piazzista, come lasciò chiaramente intendere incontrando il corpo diplomatico all'inizio della legislatura. Ma ci avrebbe potuto almeno risparmiare lo spettacolo indecoroso di queste settimane, in cui il ministero degli Affari Esteri, che ovunque nel mondo è considerato uno dei motori principali della guida politica nazionale, è ridotto in Italia a banale moneta di scambio in un estenuante baratto fra le litigiose componenti dell'Armata Brancaleone governativa.

Sino al paradossale epilogo odierno, in cui la Farnesina rischia addirittura di rimanere acefala. Il titolare uscente, Franco Frattini, diventa commissario Ue, carica incompatibile con qualunque altra e quindi anche con quella di ministro degli Esteri. Il candidato a succedergli, Gianfranco Fini, rischia invece di fermarsi a un metro dal traguardo, visto che ieri per l'ennesima volta lui e Berlusconi hanno bisticciato sulla legge finanziaria e sugli ormai leggendari presunti tagli delle tasse.

Ma anche ammesso che in extremis un miracolo partorisca la nomina del nuovo capo della diplomazia italiana, niente potrà cancellare agli occhi dell'opinione pubblica e del mondo politico internazionale l'immagine da Repubblica delle banane

L'iniziativa non è stata accolta da un plebiscito, hanno risposto sì solo 23 deputati europei italiani



Il Palazzo della Farnesina, sede del ministero degli Esteri

Il neo eletto parlamentare europeo chiede collegamenti diretti e gratuiti per Strasburgo: Palazzo Chigi dà la disponibilità, mobilitati aerei militari

Ora Pomicino diventa tour operator dei voli di Stato

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO «Cari colleghi, ho compulsato la Presidenza del Consiglio per mettere a disposizione dei deputati europei un aereo del Governo per il trasferimento a Strasburgo in occasione delle sessioni plenarie...». Già evidentemente provato, dalla fatica degli spostamenti verso l'Europa, l'on. Cirino Pomicino, neo eletto, ha avuto una bella pensata: improvvisarsi «tour operator» e darsi da fare per organizzare un grazioso volo di Stato, «a titolo gratuito», per sé e altri parlamentari italiani che devono raggiungere la sede di Strasburgo dove si svolge, una volta al mese e per quattro giorni, la sessione plenaria del Parlamento europeo. Pomicino ha scritto a Palazzo Chigi, anzi lo ha «compulsato», ricevendo una «disponibilità collegata, però, all'individuazione di un orario e di un giorno in grado di soddisfare il maggior numero di esigenze possibili».

L'on. Cirino Pomicino, parlamentare europeo dell'

Udeur, si è risoluto a compiere un «primo tentativo» per l'ottenimento di questo «volo speciale per noi eurodeputati» - così ha scritto in una mail elettronica e tutti i parlamentari italiani - per via dei problemi, che effettivamente esistono, per guadagnare lo scalo di Strasburgo dalle rispettive città di partenza. Come fare per arrivare nella capitale dell'Alsazia senza troppi disagi in assenza di voli diretti? Da Roma con scalo a Cuneo? Con una compagnia «low cost» da Ciampino con arrivo a Baden Baden, città tedesca di casinò e terme, e poi in taxi alla volta di Strasburgo? Oppure da Linate o, peggio, da Malpensa via Parigi o da Roma con cambio a Lione? Magari volare a Bruxelles e farsi in automobile 450 chilometri sino a Strasburgo? Uno strazio. Che non vale neppure il rimborso pieno del biglietto, dietro presentazione all'ufficio cassa del Parlamento della carta d'imbarco della sola andata, calcolato sulla distanza chilometrica dal collegio elettorale sino alla sede del Parlamento (sia Strasburgo che Bruxelles). Pomicino, dopo averne parlato con molti colleghi che non ne possono

più di «check in», di file ai «gate», di ritardi nelle coincidenze, si è dato da fare e, a quanto pare, è riuscito a mobilitare, tramite la presidenza del Consiglio, il Trentunesimo Stormo dell'Aeronautica militare di stanza a Ciampino. Rulleranno, dunque, i motori dell'aereo di Stato per la grande prova prima di una auspicata «sistemicità» del servizio. Oggi, alle ore 14,30, si decolla. Un volo di prova sulla rotta di ritorno, subito dopo aver votato la Commissione Barroso. Via dalla pista di Strasburgo, uno scalo a Linate per far scendere i colleghi del nord e subito rotta per Roma-Ciampino a beneficio dei parlamentari del centro-sud. La lista passeggeri per il viaggio denominato «Volo della Presidenza del Consiglio», è ridotta. L'iniziativa sperimentale, va detto per doverosa precisione, non è stata accolta da un plebiscito. I deputati europei italiani sono 78 ma Pomicino ha inviato l'invito definitivo a 23 eletti che, evidentemente, hanno dato la loro disponibilità. Ma alcuni di loro hanno già rinunciato al volo. Nella lista redatta da Pomicino ci sono Gargani, Brunetta, Antonozzi, Musotto e

Mauro di Forza Italia, De Michelis e Battilocchio del Nuovo Psi, Dionisi e Bonsignore dell'Udc, Poli Bortone, Angelilli, Musumeci, Foglietta e Tatarella di An, Del Turco dello Sdi, Vincenzi dei Ds, Sbarbati dei Repubblicani europei, Cocilovo della Margherita, Di Pietro e Chiesa della «Lista Occhetto-Di Pietro», Rizzo dei Comunisti italiani con un assistente. Risulta che Vincenzi, alcuni giorni fa, ha declinato l'invito di Pomicino e non prenderà il volo così come Del Turco, partito da Strasburgo mercoledì. Anche Di Pietro ha fatto sapere che utilizzerà un volo di linea.

Per chi confermerà la presenza sul volo governativo, ci sono state le ultime «informazioni pratiche» di Pomicino. Ritrovo nella saletta «Vip» di Strasburgo alle 14, partenza alle 14.30, scalo a Linate e arrivo a Ciampino alle 16.30. Con l'avvertenza: i deputati che «saranno attesi da propri collaboratori a Ciampino, dovranno comunicarmi il nominativo delle persone e il tipo-numero di targa della vettura che provvederà a trasmettere al Servizio della presidenza del Consiglio».

che la destra ha per l'ennesima volta dato del paese che purtroppo governa.

A Washington Colin Powell lascia, e poche ore dopo Condoleezza Rice prende il suo posto. A Roma invece intorno alla poltrona vacante alla Farnesina si recita da settimane una farsa di mercanteggiamenti, richieste, offerte, allusioni. Questo mentre siamo quasi alla vigilia della Conferenza internazionale di Sharm-el-Sheik sull'Iraq. Chi rappresenterà il nostro paese al vertice da cui potrebbero dipendere gli sviluppi futuri della più grave crisi mondiale di questi ultimi anni? Frattini no. Fini forse. Oppure un altro. Ma che importa? Al presidente del Consiglio preme soprattutto che gli riesca bene la finzione del fisco leggero. E a quella tutto può essere sacrificato, anche il ruolo dell'Italia nelle vicende irachene. Dopo che per un anno e mezzo Berlusconi è andato avanti sostenendo quanto fosse importante esserci, in quella realtà, e con ben tremila soldati.

Povera Farnesina. Da quando la destra governa, ne ha passate di tutti i colori. Prima è transitata la meteorologia Ruggiero, persona troppo capace e rigorosa per poter durare. E infatti si dimise. Poi venne l'interim di Berlusconi con la sua politica estera di cartapesta. Il tran-tran ammantato da conquista epocale. Le continue gaffes che coprivano di ridicolo l'autore e indirettamente i connazionali capaci di lasciarsi guidare da un personaggio simile. Le costanti rivendicazioni di meriti non suoi e di risultati raggiunti da altri. Il vanto ostentato della presunta amicizia con questo e quel potente della terra, i quali regolarmente prendevano le loro decisioni ignorandolo del tutto o tutt'al più comunicandogli le loro scelte a cose fatte. Successivamente venne il turno di Frattini, oscillante fra il ruolo gregario impostogli dal capo - sempre rapido ad attribuire a se stesso ogni atto di politica estera da cui ritenesse di ricavare lustro - e qualche timido tentativo di esercitare il proprio ruolo con autonomia iniziativa diplomatica. Infine il vuoto assoluto, con Frattini dirottato a Bruxelles e la Farnesina all'asta.

Ma alcuni hanno declinato l'invito, tra questi Vincenzi (ds), Del Turco (Uniti nell'Ulivo) e Di Pietro

avviso pubblicitario a pagamento

www.sinistrads.it

Per andare avanti, svoltare a sinistra.

- Immediato ritiro delle truppe italiane dall'Iraq.
- Più diritti per i lavoratori: abrogare la legge 30.
- Più diritti civili e laicità dello Stato.
- Riscattare il Mezzogiorno.
- Introdurre un reddito di cittadinanza.
- Cancellare le leggi di Berlusconi: sul falso in bilancio, sul conflitto di interessi, sull'ordinamento giudiziario, la legge Bossi-Fini, la legge Gasparri e le leggi Moratti su scuola e università.
- Reintrodurre il ruolo dello Stato nell'economia.
- Lottare contro le mafie.
- Difendere la Costituzione, ripensare il federalismo.
- Politiche attive per l'ambiente.



A SINISTRA PER IL SOCIALISMO
Mozione Congressuale n. 3 SALVI - MELE

ROMA La privatizzazione della Rai è partita ieri con la firma definitiva sulla fusione tra Rai e Rai Holding, per quotare in Borsa il 20 o 22% della nuova Rai Spa. A guidare un processo ancora tutto al buio, e che non dà risposte sulla garanzia del ruolo di servizio pubblico, sarà un Cda senza presidente, di cui reclamano di nuovo le dimissioni il centrosinistra e l'Udc.

In pompa magna ma in quattro e quattr'otto, nel palazzo della ex Iri in via Veneto ieri il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri ha benedetto la «storica firma». Una penna Mont Blanc è passata di mano dal presidente di Rai Holding, Piero Gnudi, al direttore generale della Rai Flavio Cattaneo e al consigliere anziano chiamato «presidente», Francesco Alberoni (mai nominato formalmente). Gli altri tre consiglieri, Marcello Veneziani, Giorgio Rumi e Angelo Maria Petroni erano schierati al tavolo. Riposti gli scudi alzati dallo stesso Veneziani con lettera aperta, ora sono tutti d'accordo. Lo conferma Rumi, anche se avrebbe preferito «la Rai come ente atipico come la prima Bbc, ma così hanno deciso i partiti», ammette. A dimettersi, però, non ci pensa nessuno.

«A marzo il 20% della Rai entrerà in Borsa, aveva annunciato Silvio Berlusconi megafonando poi da Gasparri e Cattaneo. Ma il percorso sarà più lungo, dicono dal Tesoro, e non è chiaro se davvero sarà una «public company» (secondo la Gasparri ogni quota non può superare l'1%). Il Tesoro, finora azionista Rai, deve nominare un advisor che valuti il valore di mercato della Rai spa, e poi due «global coordinator» che sceglieranno a chi vendere le quote Rai. Se per questo ruolo avrebbero fatto domanda la «Lehman Brothers» (da anni advisor di Mediaset) e la «Morgan Stanley», forse anche la «Booz Allen», sembra che le grandi banche,

Natalia Lombardo

ROMA Tagli, sprechi e censure. Al pari del taglio delle tasse risuscitato da Berlusconi, anche la privatizzazione della Rai dovrà sfiorciare programmi e forse anche personale. Ma quella «ottimizzazione dei costi» che il Dg Cattaneo annuncia come regola, non sembra valere per i programmi di informazione su RaiDue gestiti dal vicedirettore Giovanni Masotti (in area Forza Italia), mentre la rete è diretta dal leghista Massimo Ferrario. «Punto a capo» ha costi superiori ai talk show precedenti e contratti con persone indicate dall'esterno secondo una lista di gradimento governativo.

Il caso di «XII round» è sintomatico della gestione Masotti, ma più in generale della terra bruciata nei media, dalla Rai a Mediaset fino a Sky News, che il centrodestra sta facendo con un'azione dietro le quinte che riconduce a Maurizio Gasparri, l'unico uomo di An che gratifica Silvio Berlusconi. La censura di marca storaciana ad Alessandra Mussolini, i veti tentati sui due Dalla Chiesa, il

NUOVA spa

Un Cda senza presidente, di cui il centrosinistra e l'Udc reclamano le dimissioni dovrebbe guidare un processo incerto per quotare in Borsa il 20 o il 22% della società per azioni

Ma le grandi banche danno forfait al ministro Vogliono tenersi alla larga da un impiccio di una televisione che secondo Cattaneo mantiene il canone e una governance politica

La Rai ai privati amici di Mediaset

Gasparri benedice la fusione tra Rai e Rai Holding, un'operazione senza garanzie per l'azienda di Stato



Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri durante la cerimonia di firma della fusione nella sede Rai Holding a Roma. Domenico Stinellis/Ansa

spese di regime

«Punto a capo», ma quanto ci costi?

no secco che denuncia Funari. Non solo, ieri in commissione di Vigilanza si è visto il parere legale della Rai che ha giustificato la censura della puntata di «XII round» con la figlia del Duce: vi è l'ammissione, denuncia il capogruppo Ds Giulietti, «che dalla direzione è stato visto il «girato» della puntata e non il prodotto montato», intaccando così l'autonomia degli autori (come se un direttore di giornale sbirciasse negli ap-

punti di un giornalista). Ieri è scoppiata una polemica fra il presidente, Claudio Petruccioli, e il deputato di Fl, Giorgio Lainati che se ne è andato sbattendo la porta. La sostanza è che la destra trova giusta la censura del programma condotto da Paolo Martini (anche se quasi tutti gli autori sono di area centrodestra) e non vuole «processare Masotti» in Vigilanza, spiega il leghista Caparini. Masotti sta traducendo la sua dele-

ga sull'informazione in un dominio del campo (un Vespa meno abile, però), ma a lui sembra che sia permesso scialare: nel programma «Punto a capo» la rosa dei contratti si è allargata. E anche spese e compensi di cui diamo un quadro secondo alcune indiscrezioni. Se una puntata di «Ballarò» su RaiTre ha un costo redazionale di circa 23mila euro (e l'Excalibur di Sordi su RaiDue ne costava circa 21mila), «Punto a capo»

supererebbe i 30mila, se ai 23mila si aggiungono i contratti ai tanti autori e giornalisti che sono stati chiamati come garanzia per il centrodestra, a parte Barbara Palombelli: fra gli autori Giancarlo Lehner con un compenso che sarebbe di circa 3000 euro a puntata, Gennaro Sangiuliano, già a capo della Tgr campana, che oltre al suo stipendio riceverebbe altri 2000 euro come autore, Paolo Graldi, intervistatore di Berlusconi, per

circa 2300 euro; Giancarlo Perna a far da supporto a Vergara, per circa 1000 euro. Ci sono poi i commentatori in studio: Arturo Diaconale, di area An, che riceverebbe circa 2700 euro a puntata; Barbara Palombelli dà il tocco di centrodestra per circa 3300 euro (nell'ambito di un contratto più ampio con la Rai che pare ammonti a 300mila euro). Lo stesso Masotti quintuplicherebbe il suo compenso: lo stipendio da vice-

cechché ne dica Gasparri, si vogliono tenere alla larga dall'impiccio di una tv pubblica con canone e una «governance» tutta politica. Il dubbio, quindi, è che i privati possano essere gli amici degli amici, mentre Cattaneo conferma la permanenza del canone. La contabilità però sarà divisa fra i programmi di servizio pubblico pagati col canone e l'intrattenimento con le risorse pubblicitarie.

Nessuno dà una risposta su nulla. Ma per rinnovare il Cda il centrodestra aspetta che i privati siano rappresentati da due consiglieri, riducendo a cinque quelli nominati dal Parlamento. Cattaneo vuole mettere la seconda bandierina personale: la Rai in Borsa, dopo la Fiera di Milano. Ma

è osteggiato dai tenaci «aziendalisti» di Viale Mazzini. L'Usigrai invita a un'iniziativa comune tutti i sindacati dei lavoratori (l'Ugl ha protestato fuori dai cancelli). Il centrosinistra teme la svendita della tv pubblica; il ds Morri chiede le dimissioni di Gasparri e denuncia i prossimi «tagli alle produzioni che renderanno l'Azienda meno competitiva, e meno servizio pubblico».

A Viale Mazzini ieri è esploso il caso Fiction, con voci pilotate sulle dimissioni del direttore Agostino Saccà. Lui stesso ha smentito, ma il Cda ha approvato ieri il piano di Cattaneo che depotenzia il potere, sia editoriale che finanziario, di Rai Fiction. Ogni proposta di Saccà (che pure ha dalla sua tanti successi) dovrà passare al vaglio delle mega strutture che gestiscono i rubinetti di spesa delle reti. A dire l'ultima parola saranno il Dg e il Cda. Cattaneo ieri ha rassicurato le associazioni dei produttori, e lavoratori delle fiction che protestavano per il rischio di tagli. Di fatto ha proposto la nuova linea, quindi la preoccupazione di una fiction ridotta a serie B resta tutta. La mannaia è caduta su Saccà depotenziato. Si dimetterà? **n.l.**

direttore di RaiDue, sembra sia ancora in carico alla redazione di Bruxelles, i compensi per «Dieci minuti» e due per la prima serata del giovedì, come autore e conduttore. Ciliegina sulla torta: 6 o 7mila euro a puntata per Max Parisi, l'uomo che denigrano Berlusconi è stato assunto in Rai ai tempi di Sordi.

Quella lista ministeriale dei preferiti a cui fare contratti sembra esista davvero: 4, più 1, più 21 persone fidate; 26 in tutto, questo lo schema che, secondo indiscrezioni, è stato presentato in Rai. Chi sono? I quattro d'obbligo Daniela Vergara, Arturo Diaconale e Gennaro Sangiuliano. Il quarto uomo, Pierangelo Buttafuoco, si è rifiutato. Quell'uno sarebbe Gianvito Lo Maglio, in quota An, alla direzione del Tgr Lombardia al posto di Alessandro Casarin.

Dei ventuno, alcuni sono spalmati nelle redazioni di «Dieci minuti», la striscia quotidiana condotta sempre da Masotti, e su quella che era «Italia sì, Italia no».

Sprechi e censure, insomma, sono così il mix della rete modello «Forza An», per dirla con un dirigente Rai.

Fede contro Gloria Buffo: se ne vada a Nassiriya

Il giornalista censura la sua inviata in Iraq e la parlamentare ds protesta. Per tutta risposta lui la cita in diretta tv: si faccia i fatti suoi

Segue dalla prima

Ma quale colpa giustifica un atto così grave nei confronti della giornalista?

Un servizio in cui vengono mostrate immagini che evidentemente il fedelissimo di Berlusconi non può tollerare: quelle dell'uccisione di un irakeno da parte di un soldato americano. Immagini, peraltro, anche epurate della parte più violenta. Si fermano infatti dentro la Moschea: si vede il fucile puntato contro l'irakeno, poi c'è un fermo immagine e si riparte dopo la raffica di mitra, mostrando il soldato che se ne va. Troppo per Fede, che dopo aver inveito contro l'autrice del servizio, si affretta a passare oltre e a dare la notizia dell'esecuzione di Margaret Hassan, affidando alla collega in studio il compito di leggere l'agenzia. La giornalista lo fa, informando, tra l'altro, che Al Jazeera ha il video dell'uccisione della donna, ma ha deciso di non trasmetterlo. Una facile sponda per il direttore del Tg 4, che a questo punto può fare il suo sermone: «Questo non è giornalismo - afferma - Non si capisce perché non mettono in rete le immagini dei terroristi che uccidono una donna e si fanno vedere le immagini di un soldato che uccide un terrorista». Detto per inciso, Fede in questa affermazione fa vari errori: l'uomo ucciso non era un terrorista, ma un irakeno, e il fatto era stato ripreso non dalla tv araba, ma da dalla Nbc, e mandato in onda per la prima volta dalla Cnn.

La vicenda finisce sul sito di Articolo 21. Poi, ieri la parlamentare diessina, Gloria Buffo, denuncia la gravità del fatto e si appella all'Autorità per le comunicazioni: «Che cosa fa l'Autorità per la comunicazione, preposta a vigilare sulla libertà dell'informazione mentre una giornalista viene minacciata in diretta dal suo direttore per aver fatto seriamente il proprio lavoro?».



Il direttore del Tg4 Emilio Fede, la giornalista Anna Migotto e il deputato Ds Gloria Buffo



«Divieto di satira» Articolo 21 denuncia il direttore di RaiUno

Articolo 21 ha denunciato alla procura di Roma e all'Authority per le Comunicazioni un possibile abuso d'ufficio del direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce. In un esposto con riferimento ai casi Hendel e Guerritore segnala le dichiarazioni di Del Noce, al Corriere della Sera sul fatto che la linea editoriale della rete prevede il divieto di satira politica contro chiunque. Secondo l'associazione questa normativa è in contrasto sia con le norme di legge sul sistema radiotelevisivo, che garantiscono la libertà di manifestazione del pensiero e il pluralismo, sia con l'articolo 21 della Costituzione.

IL GIRO DEL MONDO
collana diretta da Sivia Moretti e Alfonso Desiderio

CECENIA
LE PAROLE PER CONOSCERE

Di Mauro De Bonis e Orietta Moscatelli

con gli autori ne discutono

Giulietto Chiesa e Sergey Startsev

Nella stessa collana
Congo, Kashmir, Siria, Brasile

la feltrinelli libri e musica
Roma, Galleria Alberto Sordi piazza Colonna 31/35
giovedì 18 novembre alle ore 18.00

Editori Riuniti

Il Polo non trova l'accordo nemmeno sulla par condicio

La Cdl non trova l'accordo sulla par condicio. I tecnici di maggioranza hanno esaminato il testo di Forza Italia, ma sono forti i dubbi di An e della Lega soprattutto sulla liberalizzazione degli spot a pagamento in campagna elettorale. Bisognerà trovare il modo per non avvantaggiare sfacciatamente chi ha più risorse, ammettono i più critici: per gli alleati del partito governato dall'uomo tra i più ricchi del mondo non è impresa facile. Protesta l'opposizione: è una legge truffa, un complotto mediatico. Il premier vuole «andare alle elezioni a reti unificate».

Per tutta risposta, Fede invita la deputata «a farsi i fatti suoi». Per poi ricordare che il suo Tg va in onda in fascia protetta e giustificare così la violenza della sua reazione: «Si trattava di immagini di violenza assolutamente non consentite». E si difende sottolineando come un'altra volta aveva contestato alla giornalista un servizio sugli ostaggi nepalesi uccisi per immagini troppo violente. Confessa poi di aver fatto «un cicchetto ai responsabili della line che avevano visionato il servizio per poi mandarlo in onda».

Ma non finisce qui. Non contento, infatti, Fede torna sulla vicenda ieri, sempre durante il suo telegiornale, mostrando una foto della Buffo, commentata da un consiglio esplicitamente macabro: andare in vacanza a Nassiriya.

Immediata la risposta della parlamentare che invita il direttore del Tg 4 a stare «sereno»: «Mi faccio i fatti di tutti» e continuerò a difendere la libertà di informazione e la dignità dei giornalisti», dice segnalando che il «nervosismo» del giornalista, al pari di quello del suo «padrone» è forse indice di uno stato di crisi irreversibile. E annuncia che oggi, oltre all'intervento dell'Authority per le Comunicazioni, chiederà all'avv. D'Amati se esistono gli estremi per procedere legalmente Fede.

A fugare ogni dubbio sulle reali motivazioni del Tg 4 ci pensa, poi, definitivamente ieri Striscia la notizia, che lo mostra mentre dà della «terrorista» alla Migotto. E poi trasmette un altro lungo fuori onda, dove Fede si vede inveire violentemente contro «gli antiamericani, filo-palestinesi, terroristi».

Nel pieno del suo stile la replica: «Che altri possano essere filo-palestinesi o anti-americani è un loro diritto. Ma è un mio diritto essere obiettivo».

Wanda Marra

Delia Vaccarello

L'ITALIA delle discriminazioni

La denuncia dell'associazione Mario Mieli: è stato cacciato per le sue scelte sessuali. L'uomo era stato picchiato da due romeni, l'aggressione qualificata come «gioco erotico»

Ma la Questura risponde: non è vero, è stato allontanato per «gravissimi comportamenti». L'uomo, in servizio da dieci anni, è accusato di simulazione di reato e di favoreggiamento

«Colpevole di essere gay». Poliziotto licenziato

Aggredito in casa, i colleghi hanno scoperto che chattava su linee omosex. «Da vittima sono diventato colpevole»

ROMA Poliziotto dal '95, licenziato perché dal computer di casa aveva espresso l'intenzione di fare giochi erotici con omosex indossando l'uniforme. E.D. ha 33 anni. Vive a Roma e subisce un'aggressione. «Incontro una sera nei pressi della stazione Termini due cittadini rumeni che mi chiedono ospitalità per una notte. Al mattino, è l'11 settembre del 2003, uno dei due fa un paio di telefonate dicendo che ha bisogno di sentire la madre in Romania. Poi mi chiedono di essere accompagnati. Entro nella mia camera, apro la cabina armadio dove si trovano le uniformi, prelevo le chiavi dell'auto messe in cassaforte che chiudo con una combinazione elettronica. E non vedo più nulla. Un colpo al cranio mi stende». Dal piano di sotto la baby sitter della sua nipotina - vive in una villetta a tre piani, sotto di lui la madre, sopra la sorella - sente rumori, movimenti concitati, urla. Chiama il 113. Arrivano l'ambulanza e una volante. I rumeni scappano. «Io sono in una pozza di sangue, gonfio e tumefatto. Ho il naso rotto e la mandibola rotta. Ho lesioni al cranio. Vengo operato. Subisco un intervento di ulcera a causa del forte stress. I poliziotti acquisiscono il mio computer e poi vengono in ospedale a interrogarmi. Mi fanno domande incalzanti. Sono in stato confusionale e dico di non conoscere i miei aggressori». Non appena si riprende rettifica la dichiarazione. «Riferisco al Sostituto Procuratore della Repubblica di aver conosciuto in una precedente occasione uno dei due malviventi». Nel pc gli inquirenti trovano tracce delle sue frequentazioni telematiche. Il pc è personale. L'attività in Internet era svolta fuori l'orario di ufficio. Il poliziotto resta in ospedale per un mese. Poi viene chiamato a rispondere dinanzi a una commissione disciplinare. La commissione interna e poi gli inquirenti chiedono a E.D. di fare i nomi dei cittadini rumeni. Lui dice di non conoscere nulla di loro. Tramite il legale cerca di fare rintracciare i numeri telefonici chiamati dalla sua utenza. E.D. viene iscritto nel registro degli indagati, i reati contestati sono favoreggiamento e simulazione di reato. «Mi hanno massacrato, non ho simulato nulla», dice. Si rivolge a un avvocato penali-

caso Mattiello



Prestigiaco assume il segretario «omo» silurato da Fisichella. Il ministro Castelli attacca: così si discriminano gli eterosessuali

ROMA Mentre ieri davanti al Senato un gruppo di militanti per la difesa dei diritti omosex manifestava contro il licenziamento di Dario Mattiello, il collaboratore di Fisichella «accusato» di aver preso parte ad una festa al «Gay Village», il ministro Prestigiaco annunciava che Mattiello lo assumerà lei. Castelli va su tutte

le furie: «Mi piacerebbe sapere se la collega Prestigiaco ha deciso di assumere Mattiello in base alle sue capacità o per la sua supposta omosessualità. Nel primo caso non avrei nulla da eccepire, ma nel secondo la decisione mi sembrerebbe a sua volta una discriminazione, ma nei confronti delle persone non omosessuali».

caso Malpensa

Furti d'arte, lo scandalo FedEx si allarga. Coinvolto un «politico con incarichi a Roma»

Giuseppe Caruso

MILANO Ci sono nuovi clamorosi sviluppi nell'inchiesta sui furti dai magazzini FedEx all'aeroporto internazionale di Malpensa, inchiesta che martedì ha portato a 19 arresti tra i dipendenti dello scalo internazionale. Nel filone legato al furto di opere d'arte, pare possa essere implicato anche un importante uomo politico con incarichi a Roma. Ma sul suo nome è ancora mistero. Le indagini avrebbero infatti permesso di individuare non solo collegamenti fra gli arrestati e la stamperia di euro falsi scoperta a fine settembre a Baveno (Varese), ma anche con un giro di usura, estorsioni, tombaroli e traffici di opere d'arte. Il punto della situazione è stato fatto oggi dal Procuratore capo di Busto Arsizio (Va), Antonio Pizzi, e dal suo sostituto, Roberto Craveia al termine di una serie di interrogatori conclusi all'una della scorsa notte. Nell'inchiesta, che sembra assumere livelli naziona-

li, sarebbero coinvolti anche banchieri romani e personaggi delle istituzioni. Secondo la procura di Busto ci si troverebbe davanti ad «un giro di attività criminali connesse davvero impressionante per vastità e varietà». Proprio per questo è stata costituita una task force congiunta fra Carabinieri e Guardia di Finanza. Tre i filoni d'inchiesta: il primo ha condotto a un giro di ricettazione ed usura a Roma, con la sospetta complicità di funzionari di banca; il secondo alla scoperta della stamperia di euro falsi, mentre il terzo al traffico di opere d'arte. Tra i materiali rubati dai magazzini FedEx anche una preziosissima barra di platino. Secondo quanto spiegato da Craveia «tutta la refurtiva andava a ricettatori del Lazio, soprattutto a Roma. Indagando su questo filone abbiamo scoperto che era in programma la stampa di una enorme quantità di falsi euro (circa 40 milioni) da destinare ad un paese arabo, con la complicità di canali diplomatici. Di quegli euro, 500.000 sono ancora in circolazione».

sta che lo assisterà nel corso della udienza preliminare fissata per domani a Roma. Si rivolge a uno studio di avvocati civilisti che inoltrano il ricorso al Tar. Ma il primo passo va a vuoto. La Questura di Roma, da parte sua, che nega che l'uomo sia stato allontanato perché gay, gli addebita «gravissimi comportamenti» e comunica che «il tribunale amministrativo ha respinto l'istanza di sospensione» sottolineando «gli obiettivi profili di inadeguatezza ad esercitare funzioni di polizia». L'avvocato Giuliano Di Pardo, che segue il caso insieme al collega Eugenio Daidone, attende che il Tar si esprima nel merito.

Qualche mese dopo il 15 marzo, data in cui riceve la lettera di licenziamento, E.D. si reca nei locali del circolo Mario Mieli a chiedere assistenza e sostegno: denuncia di essere stato discriminato perché omosessuale, di essere passato da vittima a indagato e di essere stato licenziato perché gay. Ma quali sono le motivazioni del licenziamento? Gli hanno contestato: lei «è solito frequentare siti internet Gay per ricercare persone disposte a picchiarla durante giochi erotici di tipo sadomaso»; lei nel corso di tali conversazioni dichiara «di essere un agente di polizia e di essere disposto a prestarsi a tali giochi anche indossando l'uniforme». Tutto questo per la Pubblica Sicurezza prova «l'assoluta mancanza del senso dell'onore e della morale». L'avvocato ribatte: «Le visite ai siti internet e le conversazioni del tutto private e virtuali non sono sufficienti a dimostrare la "totale mancanza del senso morale" contestata». Di reticenza, poi, non si può parlare, perché le dichiarazioni rilasciate nel corso del primo interrogatorio, quando E.D. era sotto choc, sono state rettifiche. Per la Pubblica Sicurezza il senso dell'onore va rispettato. Ma una frequentazione virtuale di siti, uno scambio solo da pc a pc, senza che nulla provi comportamenti simili nella realtà, può intaccare il senso dell'onore? E tutto questo è legittimo che provochi, non una sanzione disciplinare, ma la perdita del posto di lavoro? «Fino a ieri ero certo che i delinquenti considerati tali dagli inquirenti lo fossero davvero, oggi che mi hanno preso per delinquente dopo essere stato aggredito e che mi hanno licenziato senza aver fatto nulla nella realtà, nutro forti dubbi», conclude E.D.



Presentazione Mozione Fassino
Per vincere. La sinistra che unisce

IL LAVORO A CONGRESSO

Il Segretario nazionale dei Ds
Piero Fassino
Incontra i quadri sindacali di
CGIL, CISL e UIL di Roma e del Lazio

Saranno presenti:
Cesare Damiano
Segreteria nazionale Ds, responsabile lavoro

Michele Meta
Segretario regionale Ds Lazio

Massimo Pompili
Segretario DS di Roma

Roma, venerdì 19 novembre 2004
ore 14,30 - 17.00
Auditorium Via Rieti, 13

Parteciperanno fra gli altri:
Emilio Gabaglio, Agostino Megale,
Paolo Pirani, Nicoletta Rocchi

Si potranno legalizzare solo le nuove costruzioni fino a 250 metri cubi. Norma approvata oltre i tempi fissati: la destra insorge

Campania, sì alla legge «anticondono»

Passa la linea Bassolino: niente sanatoria sulla «zona rossa» del Vesuvio e sulle aree vincolate, aumentate le multe

Antonio Mango

NAPOLI La Campania ha la sua «legge anti-condono» edilizio. È stata davvero una battaglia campale. Quella combattuta nel Consiglio regionale, ininterrottamente per una settimana e finita alle due di notte di lunedì, si è rivelata una prova durissima per il centrosinistra campano. L'ostruzionismo del Polo non ha risparmiato niente. I tormenti di qualche consigliere di maggioranza nemmeno. Gli abusi edilizi in Campania sono così diffusi da aver come «disorientato» l'assemblea. C'era da approvare il disegno di legge della giunta, firmato dall'assessore all'urbanistica Marco Di Lello. Norme tra le più rigorose d'Italia, per limitare al massimo gli effetti perversi del condono nazionale.

Sul filo di lana. La Cdl sperava nell'implosione della maggioranza. L'isola d'Ischia e la cosiddetta «zona rossa» del Vesuvio (quella da cui bisognerebbe andarsene) le aree più rappresentate in Consiglio dal partito trasversale del perdono. A crollare, invece, è stata la presunzione d'aver trovato il bastone da mettere tra le ruote della Gad campana. L'opposizione, dopo giorni di ostruzionismo (circa quattrocento emendamenti), lascia l'altra sera l'aula per «far scoppiare le contraddizioni del centrosinistra». E invece la legge passa, se pur oltre il termine del 12 novembre, corrispondente al decreto del governo (ma non alla sua successiva conversione in legge). Comprensibile la soddisfazione del governatore Bassolino: «Sembrava quasi impossibile, ma ce l'abbiamo fatta. Hanno votato ben 37 consiglieri, tutti del centrosinistra, con 33 sì. Un fatto importante, perché contro gli abusi ci saranno anche commissari ad acta per gli abbattimenti e le risorse necessarie da dare ai Comuni».

Massimo 250 metri cubi. Materia del contendere, metri cubi da rendere legali,



Una villetta abusiva in pieno parco del Vesuvio, demolita dalle ruspe

Foto di ciro Fusco/Ansa

isole verdi

Sardegna: diventa legge il decreto «salvacoste»

Davide Madeddu

CAGLIARI Le coste della Sardegna? Salve per legge. Ovvero, il centro sinistra che siede sui banchi del Consiglio regionale approva la legge «salvacoste» e spacca la maggioranza di centro destra. È stato infatti trasformato in legge il decreto del presidente della giunta regionale sarda che da agosto vieta la realizzazione di infrastrutture e opere murarie a meno di 2mila metri dal mare. Decisione, ratificata dalla maggioranza del consiglio regionale solamente l'al-

tro giorno che, come hanno rimarcato i rappresentanti del centro sinistra ha uno scopo: «Riscrivere le regole del gioco e tutelare le coste». Provvedimento non gradito, però, al centro destra che, per evitare la sua discussione in aula e la trasformazione del decreto in legge, era ricorso all'ostruzionismo con 1800 emendamenti. Il tutto in nome della «difesa del patrimonio costiero» dato che, secondo quanto hanno sostenuto, il «salvacoste» provocherebbe il deprezzamento di tutte le aree vicine al mare.

Ieri in aula il centro destra si è spaccato, provocando l'isolamento di Mauro Pili, il pupillo del cavaliere, sconfitto alle scorse elezioni regionali dal nuovo governatore Soru. A contestare Pili sono stati il capogruppo di Alleanza Nazionale, Mario Diana e alcuni componenti dell'Udc. Pili nei giorni scorsi aveva contestato l'opposizione «in pantofole» portata avanti da alcuni rappresentanti della minoranza. Accusa respinta da Diana che al pupillo del premier ha ricordato chi fosse il grande sconfitto nella campagna elettorale. Polemiche che, però, non cambiano il risultato: le coste non si toccano.

obblazioni (l'offerta di pagamento per evitare la sanzione «piena»), oneri accessori e la querelle di ciò che si può fare nelle zone a vincolo, visto che la Campania per molta parte è chiusa a chiave in parchi, aree archeologiche e paesaggistiche. Per la neonata legge regionale non hanno titolo per essere condonati gli abusi su immobili soggetti a vincolo, in demanio pubblico, in «zona rossa» del Vesuvio, quelli ultimati dopo il 31 marzo 2003. Nell'elenco delle cose fattibili, invece, il condono per ampliamenti e nuove costruzioni fino a 250 metri cubi di volume edilizio, nelle aree a vincolo (ma conformi alle norme urbanistiche) fino a 75 metri cubi, ampliamenti su manufatti già oggetto di condoni precedenti inferiori al 5% della costruzione originaria e non oltre i 100 metri cubi. Capito pena: oblazione aumentata del 10%, oneri accessori del 10%. Ma le risorse derivanti dagli incrementi delle sanzioni nazionali andranno a rimpinguare il nuovo fondo per la repressione degli abusi edilizi. Soldi che andranno ai Comuni per le demolizioni e per gli interventi di recupero degli insediamenti abusivi oggetto di programmi di riqualificazione. Se qualche ente locale, poi, si dovesse mostrare troppo «timido», interverrebbero i poteri sostitutivi dei commissari ad acta previsti dalla legge regionale.

Scadenze. Nella Regione a vocazione abusiva più marcata nasce, quindi, una tra le leggi più restrittive del paese. Si tira un sospiro di sollievo, dopo che si era temuto per giorni di non approvare un bel niente, col paradosso di una Regione che era stata in precedenza tra le protagoniste della battaglia costituzionale contro il condono del governo. Restano i timori di ulteriori contenziosi - su cui soffia l'opposizione di centro destra - legati alla data di approvazione della legge regionale (17 novembre), che sorpassa la scadenza fissata dal decreto nazionale (12 novembre).

SENATO

Uranio, via libera alla Commissione

È stato votato ieri all'unanimità, in Senato, il via libera alla commissione d'inchiesta parlamentare sull'uranio impoverito. Nessun voto contrario, nessuna astensione al testo proposto da un gruppo di senatori dell'Ulivo (primo firmatario, Lorenzo Forcieri, Ds). La commissione sarà composta da 20 senatori, nominati dal presidente del Senato, in proporzione alla forza dei gruppi. Dovrà indagare sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impegnato nelle missioni internazionali di pace, sulle condizioni della conservazione e sull'eventuale utilizzo di uranio impoverito nelle esercitazioni militari sul territorio nazionale.

UN ACCORDO CON TRENITALIA

La Toscana dice no alle multe sui treni

In Toscana i passeggeri che salgono sui treni regionali senza biglietto non pagano la multa di 25 euro introdotta da Trenitalia. È quanto stabilito dal contratto di servizio 2003-2004 fra Regione e Trenitalia, che prevede un supplemento di 5 euro sul costo del biglietto per chi non ne sia in possesso ma lo comunica al capotreno.

MOSTRO DI FIRENZE

Perquisito ex questore e altre due persone

Dopo il no del gip alla richiesta della procura di Perugia di mettere agli arresti domiciliari tre indagati, ieri per l'indagine sull'omicidio di Francesco Narducci è stato il giorno delle perquisizioni. L'inchiesta è collegata con quella condotta a Firenze sui cosiddetti mandanti del mostro. Perquisite le abitazioni del legale della famiglia del medico, le case di Ugo, Pier Luca e Maria Elisabetta Narducci, padre, fratello e sorella del gastroenterologo, dell'ex questore Francesco Trio e dell'allora comandante dei carabinieri.

ROMA

Droga, sul ddl Fini maggioranza divisa

La maggioranza arriva con qualche divisione alla discussione del disegno di legge Fini sulla droga: da una parte chi approva incondizionatamente il giro di vite previsto dal provvedimento, dall'altra chi, come Fi, è più prudente. Oggi le commissioni giustizia e sanità di Palazzo Madama, in riunione congiunta, daranno il via alla discussione generale sul ddl. Le preoccupazioni di An riguardano l'atteggiamento che avrà Forza Italia. Infatti il senatore azzurro Antonio Tomassini, presidente della commissione Sanità, non si è limitato a dire che il ddl avrà bisogno di una lunga fase di discussione, ma ha espresso le sue riserve su uno dei punti centrali del disegno di legge: l'inasprimento delle pene e delle sanzioni, anche per chi fuma uno spinello, che per An è il fulcro della legge. «La legge vuol dare un messaggio molto chiaro - risponde An - e cioè che drogarsi non è lecito». L'opposizione si prepara a dare battaglia: tutta la Gad è contraria all'idea di abolire la distinzione tra droghe pesanti e droghe leggere e al giro di vite sul consumo.

Un aereo Alitalia proveniente da Venezia lancia l'allarme. Lo scalo viene chiuso per sicurezza. Nessuna conseguenza per i 57 passeggeri a bordo

Atterraggio d'emergenza a Malpensa, il carrello non si apre

Marco Tedeschi

MILANO Un'altra emergenza nei cieli italiani. Molta paura ma, per fortuna, nessuna conseguenza grave per i passeggeri di un volo Alitalia decollato a Venezia e atterrato in situazione di gravi difficoltà ieri sera allo scalo di Milano Malpensa.

Secondo una prima ricostruzione delle autorità portuali verso le ore 20 di ieri sera il velivolo, un MD80 con 57 passeggeri a bordo, ha avuto problemi al carrello e ha segnalato immediatamente le difficoltà allo scalo della Malpensa. L'aeroporto milanese è stato temporaneamente chiuso «per precauzione»

e poi, superata la momentanea emergenza, ha ripreso in serata la normale operatività.

Che cosa è successo davvero nel cielo sopra Milano? L'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (Ansv) ha riferito di aver già aperto un'inchiesta tecnica di competenza per quello che viene definito un "inconveniente grave". Non vi sono state comunque, assicura l'Ansv, conseguenze per le persone che si trovavano a bordo.

Il volo Alitalia 1456 Venezia-Milano Malpensa, spiegato dall'Agenzia, "ha avuto problemi all'estensione del carrello e nel successivo contatto con una delle piste". Si sospetta un problema di natura idraulica al carrello dell'aereo Alitalia.

L'intervento precauzionale della squadra dei Vigili del Fuoco presente sull'aeroporto, prosegue l'Ansv, "ha comportato la temporanea chiusura dello scalo di Malpensa" che ha ripreso pienamente l'attività più tardi. L'aeroporto ha comunicato ufficialmente di esser stato chiuso per motivi di sicurezza dalle ore 20,09 - quando è iniziata la procedura di atterraggio d'emergenza - alle ore 20,44. Dopo 35 minuti di stop a decolli e atterraggi, Malpensa, dunque, ha ripreso a funzionare regolarmente.

In pratica, secondo la versione dell'Agenzia nazionale per la sicurezza al volo, l'MD80 dell'Alitalia non era in grado di aprire completamente il carrello e, inoltre, nel corso dell'at-

terraggio ha avuto problemi nel contatto con la pista provocando uno stato di allarme e di paura nei 57 passeggeri che hanno poi abbandonato l'aereo come una autentica liberazione. L'incidente è «grave» secondo le stesse autorità di controllo, ma solo le conclusioni dell'inchiesta aperta potranno accertare se ci sono delle responsabilità da perseguire.

L'episodio di ieri sera a Malpensa è solo l'ultimo di una serie preoccupante di inconvenienti di varia natura che hanno interessato gli aeroporti italiani negli ultimi mesi. Ci sono stati ripetuti episodi di collisioni tra aerei evitate per un soffio, e di altre situazioni di emergenza e di difficoltà denunciate dai passeggeri in diversi aeroporti del nostro Paese.

l'Unità e il congresso Ds

Comunicato della direzione

In vista del prossimo congresso dei Ds la direzione dell'Unità sta cercando di fornire ai propri lettori la più ampia informazione sul dibattito pregressuale. Una scelta compiuta, come sempre del resto, nella più completa autonomia, e che risponde ad evidenti ragioni di carattere editoriale considerato l'indiscutibile interesse che l'importante appuntamento politico riveste per i nostri lettori. A questa copertura si sta provvedendo con le più ampie cronache giornalistiche e attraverso periodiche pagine di approfondimento, nelle quali le quattro mozioni hanno la possibilità di illustrare le diverse posizioni sulle varie tematiche in discussione. Infine, il giornale ospita, a pagamento, la pubblicità politica di fonte Ds che serve alle mozioni per comunicare prese di posizione e appuntamenti.

Malgrado questo incontestabile impegno del giornale, venerdì scorso la mozione numero 2, facente capo a Mussi-Berlinguer, in una polemica interna diretta contro la mozione numero 1 facente capo a Pie-ro Fassino, ha ritenuto di dovere coinvolgere anche l'Unità con affermazioni davvero poco amichevoli nei confronti dell'intero corpo redazionale. Esso, infatti, oltre ad aver resuscitato una gloriosa testata sotterrata da altri, in questi quattro an-

ni ha sempre garantito pluralismo e visibilità a tutte le voci della sinistra e dell'opposizione. Per senso di responsabilità, e per non alimentare delle dannose quanto inutili polemiche, a quelle affermazioni sbagliate la direzione dell'Unità ha ritenuto di non replicare.

Sull'Unità di ieri, tuttavia, è apparsa un'inserzione pubblicitaria della mozione numero 3, facente capo a Cesare Salvi. In essa, dopo l'illustrazione del tema: «Cgil e congresso Ds», si legge quanto segue: «Pubblichiamo la nostra dichiarazione come inserzione a pagamento non avendo l'Unità ritenuto di darne notizia sulle pagine redazionali». Si tratta di un'affermazione gravemente offensiva oltre che infondata nel merito, visto lo spazio dedicato da questo giornale alle prese di posizione della mozione Salvi. L'Unità, dunque, avrebbe subito respinto l'inserzione al mittente se, per un errore materiale e non voluto da parte del marketing, l'inserzione medesima non fosse stata messa in pagina senza che la direzione ne fosse preventivamente informata.

Malgrado tali incresciosi episodi l'Unità continuerà a fornire, per rispetto ai propri lettori, la più ampia informazione sul congresso dei Ds. Lo farà, come sempre ha fatto in questi anni, respingendo nella maniera più decisa qualsiasi ingerenza e qualsiasi pressione indebita sulle notizie da pubblicare o da non pubblicare.

Furio Colombo
Antonio Padellaro

Comunicato del Cdr de l'Unità

Giù le mani dall'Unità. Giù le mani dall'autonomia e dalla libertà dei giornalisti de l'Unità. È questo il fermo appello che il Comitato di redazione lancia dopo i ripetuti attacchi e le indebite ingerenze nella fattura del giornale e nel lavoro giornalistico, registrate in questi giorni. Ultimo episodio oggi, quando a pagina 10 del quotidiano è apparsa una inser-

zione pubblicitaria della mozione n.3 (A sinistra per il socialismo) per il Congresso nazionale dei Ds, che si conclude con la seguente precisazione: «Pubblichiamo la nostra dichiarazione come inserzione a pagamento non avendo l'Unità ritenuto di darne notizia nelle pagine redazionali». Il Cdr non commenta il merito di tale affermazione, ritenendola una ingerenza pesante e indebita, frutto di una visione distorta del rapporto tra politica e lavoro giornalistico: nessun personaggio politico, nessun partito, nessuna componente di partito potrà mai imporre a questa redazione quali notizie pubblicare, a quali dare la

prevalenza, a quali assegnare questo o quello spazio: questo è un compito che in tutti i giornali tocca esclusivamente alla direzione, alla redazione e ai singoli giornalisti. E questa l'essenza della libertà dell'informazione.

Il Congresso nazionale dei Ds è un grande fatto politico che coinvolgerà migliaia di uomini e donne: un evento che i giornalisti de l'Unità intendono raccontare con passione, ma attendendosi all'unica regola che governa la vita di giornali e giornalisti: la ricerca della notizia e il suo racconto fatto con professionalità e in piena autonomia.

17 novembre 2004 - Il Cdr de l'Unità

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 105
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 57
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dal telefono Cod. Swift BNLIITRR)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Savred via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su l'Unità **RK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ANNIVERSARIO

18-11-1997 **18-11-2004**

Con noi per sempre.
In ricordo di

TURBINE CORVESI

La tua famiglia.

Per Necrologie Adesioni Anniversari **RK** pubblicità

Lunedì-Venerdì ore **9,00-13,00**
14,00-18,00

solo per adesioni

Sabato ore **9,00-12,00**
06/69548238-011/6665258

Roberto Monteforte

ISTRUZIONE la grande protesta

Unione degli studenti e degli universitari riempiono le piazze per la giornata mondiale di mobilitazione: in 300mila tra Roma, Bari, Firenze, Napoli, Palermo, Lecce...

«Non chiediamo la luna, chiediamo più soldi per la scuola pubblica e questo è solo l'inizio»
I ragazzi cantano «Bella ciao» e dicono:
«Spendono sulla guerra e tagliano sul sapere»

L'urlo degli studenti: «Incompetenti»

Manifestazioni in 80 città contro la riforma Moratti. «Vogliamo una scuola che funzioni»

ROMA «Incompetenti». La denuncia è precisa, efficace, urlata dallo striscione degli studenti dell'istituto alberghiero di Roma «Pellegrino Artusi». Una critica più che motivata rivolta alla Moratti. «Chiediamo più soldi per la scuola pubblica. Non abbiamo ancora l'insegnante di storia dell'alimentazione e quello di psicologia. Siamo del quinto, per noi queste sono materia d'esame, abbiamo davanti la maturità. Siamo con le pezze al fondoscienza...». Ecco una delle ragioni che ha spinto migliaia di studenti liceali e universitari a scendere in piazza ieri, dopo la manifestazione degli insegnanti, a difesa della scuola pubblica e del diritto allo studio. In oltre 300mila secondo gli organizzatori Uds (Unione degli studenti) e Udu (Unione degli universitari) sono stati gli studenti che sono scesi in piazza in 80 città italiane da Milano a Torino, Firenze, Napoli, Palermo, Bari, Lecce, Trento, Trieste, Campobasso e Catanzaro.

Basta con la Moratti. Hanno chiesto l'abrogazione della riforma Moratti, più investimenti in finanziaria per scuola e università per la difesa del diritto allo studio, per l'edilizia scolastica, per ridurre i costi dell'accesso alla cultura. Ma la protesta di ieri è stata internazionale. L'ha lanciata il Forum sociale di Bombay ed ha coinvolto studenti di 11 paesi europei, del sud America, dell'India e della Corea del Sud che si sono mobilitati per i diritti degli studenti e contro la mercificazione dell'istruzione.

A Roma sono sfilati in 30 mila, da piazza della Repubblica sino a piazza Madonna di Loreto, a fianco del Vittoriano. Hanno attraversato le vie della Capitale al ritmo della musica sparata a tutto volume dal camion che precedeva. È stato un corteo veloce, serrato, vivo. In piazza c'erano giovani «normali», qualche «cresta punk», tanti che indossano la felpa con cappuccio e cappello da baseball: una divisa. Come la maglietta del Che. Molti i liceali. Qualcuno ai bordi del corteo si è dato da fare: armato di bomboletta spray ha lasciato il segno con la vernice. Ha anche imbrattato qualche auto privata. Questa è stata l'unica «violenza» segnalata. Per il resto tutto è stato tranquillo.

Cose concrete. Gli studenti non chiedono la luna, ma cose concrete: diritto al sapere, investimenti per una scuola pubblica di qualità, per il loro futuro. Lo ribadiscono con i loro striscioni. In testa quello di Uds e Udu: «Liberò sapere, persone libere». A fianco quello degli studenti di Atene: «Il Politecnico ancora vivo. Novembre 1973. Pane, cultura e libertà». Così si ricorda la sanguinosa repressione dei colonnelli greci contro gli studenti di trent'anni fa. E poi tanta ironia. «Alto tasso di Protesta», «Studenti, ricercatori, docenti di sana e robusta COSTITUZIONE». Il più serio: «Manifestiamo per una scuola di tutti». Poi gli slogan ritmati: «Salta uno, salta due, salta tre, attenta Moratti che salti pure te» e il classico «Se non cambiate, lotta dura sarà». «Diritto alla scuola, la scuola è nostra» urla la piazza. Sventola alta la bandiera del liceo Tasso di Roma. Intonano «Bella Ciao» i giovani sedicenni. Vi è lo striscione del «Giulio Cesare», dell'«Augusto inKazza-



Manifestazione di ieri a Roma

Di Loreti/Emblema

la lettera di una dirigente scolastica

Letizia, non sai cos'è la democrazia

Simonetta Salacone*

Caro Ministro, dopo la sua intervista al *Corriere della Sera* del 17 novembre sento il bisogno di scriverle.

Partiamo dalla sua Riforma. Si propone di realizzare competenze più alte nei ragazzi e ci offre tempi più contratti sia del percorso (è possibile addirittura effettuare un anno di meno nell'iter scolastico), sia delle discipline (orari ridotti proprio per italiano, inglese, educazione tecnica, matematica e scienze).

La Sua Riforma propone percorsi personalizzati per ogni alunno, contrattati con le famiglie, armonizzati tra i docenti e curati da un tutor. Le domando quali tempi sono a disposizione per l'ascolto degli alunni, per le relazioni nei «gruppi classe», per le riflessioni didattiche, per la progettazione comune dei docenti? Siamo al paradosso: le due ore che la legge 148 garantiva alla scuola elementare per il confronto fra i docenti di ogni team sono state eliminate anziché essere estese agli altri ordini di scuola.

La collegialità, questa è l'esperienza concreta, è condizione essenziale per esercitare lo scambio e le riflessioni sulla didattica.

Oggi la Sua Riforma cancella l'idea di un soggetto docente plurale (il team), di una programmazione e progettazione collegiale, di una corresponsabilità nell'azione educativa, introducendo surrettizie divisioni fra

tutor e gli altri docenti.

È preoccupante che Lei ritenga che la collegialità garantisca spessore all'azione dei docenti ed è momento di riflessione essenziale di scambio, senza il quale gli interventi di ciascun insegnante sono segmentati, frazionano il sapere in distillati disciplinari precostituiti e disorientano gli alunni che apprendono.

La vera democrazia come Lei giustamente dice è «responsabilità di ciò che ciascuno fa nel concreto». Penso ed è questa l'esperienza che viene dalla scuola elementare che tale responsabilità non si giochi solo individualmente, ma come corresponsabilità. La partecipazione alla Programmazione progettuale del Piano dell'offerta formativa e alla gestione delle risorse di una scuola sono parte integrante di tale corresponsabilità, non sono appesantimenti burocratici.

Infine le sembra possibile valorizzare la risorsa docente e ATA con i tagli agli organici, con l'innalzamento del numero degli alunni per clas-

se, con la diminuzione degli organici di sostegno, con l'accentuazione degli incarichi precari sui posti che pure sono disponibili negli organici regionali? Che dire inoltre dei tagli dei finanziamenti agli Enti Locali che il Governo di cui è parte continua ad apportare, facendo sì che si riducano

le risorse per l'integrazione delle fasce disagiate, degli immigrati, dei rom?

La scuola, gentile Ministro, è luogo di relazioni stabili fra alunni, fra docenti, fra operatori e professionisti dell'educazione. Alla scuola servono tempi distesi e qualificati per la didat-

tica, per gli scambi culturali con il territorio e la ricerca.

Serve anche una alta considerazione sociale e un riconoscimento per il delicato e strategico lavoro che essa compie.

La valutazione, infine, che Lei giustamente afferma essere lo strumento essenziale per una scuola di qualità, deve essere in grado di misurare le competenze strumentali raggiunte dagli alunni, ma anche di apprezzare i risultati che le scuole ottengono sul piano delle qualità sociali e della integrazione dei soggetti più deboli.

*dirigente 126° circolo, scuola primaria «Iqbal Masih» - Roma

to». E poi le delegazioni che vengono dalla provincia, da Monterotondo, da Velletri e da Latina. La manifestazione si conclude con una grande assemblea-happening proprio alla fine di via dei Fori Imperiali. L'accesso a piazza Venezia è bloccato da un cordone di carabinieri e poliziotti.

Diritti e precari. Discutono gli studenti. «Lottiamo oggi per i diritti degli studenti nel mondo», spiega Giacomo, 19 anni, romano e iscritto al Dams di Torino. «Siamo in piazza dopo lo sciopero generale sulla scuola. La manifestazione è stata indetta dal Forum sociale di Bombay. È qualcosa di ancora più ampio. L'elemento

unificante è quello della precarietà e dei diritti nel mondo. Si investe sulla guerra, si investe sulle armi e si risparmia sul sistema sociale, sui diritti al lavoro e allo studio. Contro di questo non possiamo che ribellarci pacificamente per ricordare che sono importanti i valori della cosa pubblica». Camilla e Margherita frequentano il quinto ginnasio al liceo Tasso di Roma, scuola frequentata dai figli della buona borghesia romana. «La riforma Moratti si fa sentire anche da noi. Hanno tagliato tutte le attività di laboratorio e le supplenze». Hanno idee chiare sul loro futuro. «Continueremo i nostri studi all'estero. Io mi iscriverò alla facoltà di architettura di Barcellona», afferma Margherita «Io invece andrò in Inghilterra» puntualizza Camilla che aggiunge «Noi non abbiamo problemi. Le nostre famiglie sono abbienti, ci possono assicurare un futuro. Noi siamo qui per difendere la scuola pubblica e il destino di tanti che non hanno queste possibilità».

Intanto dal palco alla musica si alternano gli interventi. «Siamo in piazza per tutti quelli che non possono essere studenti, perché la dispersione scolastica è ancora alta» si sente scandire dal microfono. C'è chi aggiunge: «Siamo in Europa, parlano di emancipazione, ma dove... se non ci consentono neanche di studiare?». La piazza si riscalda con *Bella Ciao* versione dei «Modena City Ramblers». È soddisfatto Giuseppe Beccia (Uds) che commenta le ultime esternazioni del Moratti sui decreti delegati. «Non possiamo accettare le dichiarazioni del ministro che rimette in discussione la democrazia nelle scuole. Gli studenti vogliono maggiori spazi di partecipazione alla vita democratica». «Se la Moratti - conclude - pensa di riformare la scuola e l'università senza ascoltare la voce degli studenti si sbaglia di grosso». Questo è il senso della giornata di ieri. «Ed è solo l'inizio».

Il capo dello Stato a Enna incontra gli studenti: «Si deve fare molto di più per i giovani»

Ciampi: è dovere delle istituzioni garantire una scuola di qualità

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

ENNA E ora tocca alla politica scolastica: Carlo Azeglio Ciampi a Enna in un caldo incontro con gli studenti di una Università nuova di zecca e in un'assemblea con le autorità locali prende di petto un altro tema che gli sta a cuore. I giovani. Non si fa abbastanza per loro, «si deve fare molto di più», dice in tono accorato. E non ci vuol molto per notare come questa manifestazione in Sicilia si svolge in coincidenza con la discussione parlamentare sui «tagli» nella Finanziaria, che colpiscono proprio l'istruzione pubblica come ha «scoperto» la stessa Letizia Moratti, e proprio all'indomani degli scioperi studenteschi.

Il presidente sin dal suo primo intervento, di fronte agli amministratori locali, è molto netto: tra i compiti, anzi tra i «doveri» dei poteri pubblici - osserva - c'è quello di offrire ai giovani la possibilità di frequentare «scuole di ogni grado» e quello di «rendere più facile l'accesso a un'educazione universitaria, o comunque professionalmente elevata». Poco più tardi in un'aula poco distante è il presidente del Consiglio nazionale degli

studenti universitari, Nuccio Muratore, in un incontro informale, a sollecitarlo pubblicamente: «Signor presidente, le chiediamo di essere garante del diritto allo studio e dello sviluppo della ricerca scientifica, ma di essere soprattutto sostenitore e garante dei nostri sogni che sono tanti. Non sempre il diritto allo studio è consentito a tutti i livelli. La riforma dell'università e della scuola ci appaiono poco chiare, ci sembrano improvvisate e non condivise con il popolo e i cittadini del futuro».

Ciampi non si sottrae. Incita i ragazzi a fare della nuova università ennese, destinata a diventare il quarto polo della istruzione superiore in Sicilia, un «centro di formazione civile», nel ricordo, a tratti commosso, a tratti divertito degli anni della gioventù: «All'università incontrai mia moglie, parlo di numerosi decenni fa. Sono solo 58 anni che siamo sposati». Il presidente sollecita gli studenti all'impegno: «L'università è una scuola di vita che insegna a operare nella vita. Io stesso ho acquisito una coscienza civile in quegli anni, per merito degli insegnanti e anche dei miei colleghi. È importante che voi studenti scambiate opinioni e esperienze. A voi ragaz-

zi raccomando di avere ideali, di crederci, di battervi per essi quotidianamente. Di non disperare mai». Ancora una nota autobiografica: «La mia generazione ne ha avuti tanti di motivi per disperarsi, ma non l'abbiamo fatto».

Cultivare la speranza può apparire un appello quanto mai stridente con una realtà come quella di Enna. Le autorità locali ricordano nei loro interventi i record negativi di un capoluogo di provincia che vive il paradosso di essere geograficamente il più alto d'Italia, e di trovarsi spesso in fondo alle statistiche sul tenore e la qualità di vita. Ciampi invita a concertare, a fare insieme, ma non tace che «diversi fattori debbono agire contemporaneamente. E uno di questi fattori è l'intervento delle autorità di governo centrale»; per le infrastrutture, e, per l'appunto, per l'istruzione scolastica e universitaria. Obiettivi che «per la maggior parte sono fuori portata per le autonomie locali, e rappresentano una condizione preliminare» per lo sviluppo. Si tratta - ammonisce - di veri e propri «doveri».

Ed è sottintesa, ma palpabile l'amarrezza di Ciampi nei confronti di chi vi si sottrae.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS

3ª Mozione congressuale

“A SINISTRA PER IL SOCIALISMO”

Iniziativa	Presentazione della Mozione		
FIESOLE (FIRENZE)	VITERBO	CASTELLETTO SOPRA TICINO	ROMA
Giovedì 18 novembre 2004 ore 21.00	Venerdì 19 novembre 2004 ore 17.30	Venerdì 19 novembre 2004 ore 21.00	Martedì 23 novembre 2004 ore 17.00
c/o Casa del Popolo	Presso Sala delle Conferenze della Camera di Commercio Via Rosselli	Parco Comunale G. Sibilica Sala Polivalente Albino Calletti	Sezione Atac-Tramibus-Sita c/o Sezione Porta Maggiore Via Fortebraccio, 1
“La difesa della Costituzione e i diritti dei lavoratori”		Con Luciano Pregnotato	Con Cesare Salvi
Ne discutono: Alfiero Grandi <i>Mozione “A Sinistra per il Socialismo”</i>	Con Cesare Salvi		Partecipano: Velino Tinaburri Andrea Donarico
Paolo Cocchi <i>Mozione “Per vincere. La sinistra che unisce”</i>			Interviene Pino Laporta
Corrado Mauceri <i>Aequa Toscana</i>			
Coordina Roberto Passini <i>Sinistra Ds per il Socialismo</i>			

La cucina sapiente e la tavola contenta



serafino zani

Oggetti quotidiani che funzionano bene, e di grande qualità. Per una normalità quieta, fatta di accuratezza tutti i giorni. Serafino Zani ha scelto **Sottsass Associati** per **La cucina sapiente e la tavola contenta**, il nuovo programma di pentole e di posate che si ispirano a una normalità senza clamori, ma realmente straordinaria. Semplicemente.

Zani Serafino srl via Zanagnolo 17b 25066 Lumezzane Gazzolo (Brescia) Italia t +39 030871861 f +39 0308970620 zani@serafinozani.it www.serafinozani.it

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Per gli Usa l'offensiva su Falluja è conclusa anche se restano sacche di resistenza. Nei bilanci ufficiali continua a non esserci traccia di vittime civili



Il nuovo epicentro del conflitto ora è il capoluogo della provincia sunnita di Al Anbar: ieri almeno 9 morti. A nord di Baghdad sabotato un oleodotto

La guerra è finita, anzi no. La battaglia di Falluja si è «ufficialmente» conclusa ieri quando un colonnello di marines di origine italiana, Leonard Di Francisci, ha dichiarato alla pattuglia di reporter «embedded» al seguito che l'offensiva era «virtualmente conclusa» anche se non mancano «residue sacche di resistenza». Ieri mattina, per la verità, vi sono stati ancora violenti combattimenti nel quartiere meridionale di Jolan, come prova il fatto che sono comparse le «cannoniere volanti» C-130, vere e proprie macchine da guerra in grado di disintegrare interi palazzi sparando migliaia di colpi.

Secondo le fonti ufficiali, irachene ed americane, il bilancio della battaglia è il seguente: 1600 «terroristi» uccisi, 39 marines caduti e 275 feriti, 5 soldati iracheni morti. Il fatto che il numero dei militari governativi caduti sia così contenuto si spiega col fatto che l'attacco è stato condotto dagli americani che usano la Guardia Nazionale solo come forza di rincalzo, da schierare quando il territorio è stato «bonificato». Nei bilanci ufficiali non vi è traccia delle vittime civili. Mai come in occasione della battaglia di Falluja i civili sono «spariti», o meglio sono stati fatti sparire. Gli americani, per giustificare lo stop imposto al convoglio della Mezzaluna Rossa, hanno addirittura sostenuto che a Falluja non c'era alcun civile bisognoso di aiuto e di premier Alawi ha confermato questa sorpren-



Un soldato americano combatte ancora nelle strade di Falluja

dente tesi. Ieri però anche fonti militari Usa hanno dovuto ammettere che «almeno quattro nuclei familiari comprendenti diversi bambini» sono stati evacuati e trasportati in un vicino villaggio, affollato dai profughi. Dunque non era vero che la città devastata nell'operazione

«Phantom fury» era appunto popolata solamente da fantasmi. Resta così fitto il mistero su quante siano effettivamente le vittime della battaglia e nessuno ha spiegato dove si trovano i 200-250mila abitanti di Falluja. Non si sa neppure quando i civili potranno tornare

in città. Da Tampa (Florida) uno dei comandanti delle operazioni in Iraq, il generale Mark Kimmit, ha detto in un'intervista radiofonica, che la popolazione potrà tornare «forse già nel fine settimana» quando vi saranno state ristabilite le «condizioni di sicurezza». A Falluja il co-

lonello Di Francisci ha però ammesso che in città «non vi sono né acqua, né elettricità, e neppure unità di refrigerazione» ed anche ieri i soldati hanno fatto saltare in aria molte abitazioni per «stanare i terroristi». Dunque non è chiaro quando inizierà il rientro e soprattutto che

cosa troveranno i civili al loro ritorno dal momento che anche le fonti ufficiali confermano che la città è stata in gran parte distrutta. La conquista di Falluja non rappresenta inoltre la fine della guerra. I ribelli hanno distribuito le loro forze negli altri centri del triangolo sunnita e

non solo e anche ieri si sono aperti nuovi «fronti».

A Baiji, a nord di Baghdad, i ribelli hanno attaccato con un'autobomba un convoglio americano, ma a farne le spese sono stati ancora una volta i civili. Dopo l'esplosione si è scatenata una violenta sparatoria; i morti, molti dei quali donne e bambini, sono 14, almeno 26 feriti.

Nella stessa zona è stato commesso l'ennesimo sabotaggio all'oleodotto che collega la raffineria di Baiji a quella di Al Dora, a sud di Baghdad.

Sconfitta sul piano militare a Falluja, la guerriglia tenta di attirare gli americani nelle altre città allo scopo di costringerli a disperdere le loro forze sul territorio. Il nuovo epicentro della guerra è la città di Ramadi, situata ad ovest di Baghdad e capoluogo della provincia sunnita di Al Anbar. I ribelli hanno impegnato i marines e i soldati governativi in combattimenti che si sono protratti per alcune ore con un bilancio (ufficiale) di nove morti e 15 feriti. A Mosul, città dell'estremo nord dell'Iraq, le forze statunitensi, appoggiate da reparti della Guardia Nazionale hanno riguadagnato le posizioni perse la settimana scorsa. Secondo il comando Usa i ribelli sono stati allontanati dai sei commissariati di polizia che avevano precedentemente occupato. Portando l'attacco al di fuori del triangolo sunnita, la guerriglia ha tuttavia dimostrato notevoli capacità militari e strategiche e le previsioni del premier Alawi («la conquista di Falluja non coinciderà con la fine dei combattimenti») si stanno avverando.

Di questo si è avuta prova anche a Nassiriya dove sono schierati gli italiani. Il presidente del consiglio provinciale, Al Shammari, ha detto ieri che la polizia ha catturato un affiliato al gruppo di al Zarqawi e numerosi altri guerriglieri che provenivano da Falluja e cercavano rifugio nella provincia di Dhi Qar e che sono due le autobombe disinnescate nei giorni scorsi.

Un oscuro episodio è avvenuto infine a Trebil, ai confini con la Giordania. Secondo alcune fonti alcuni militari governativi iracheni (31 secondo alcuni, 60 secondo altri) sarebbero stati rapiti l'altra notte da un commando. Tornavano da un corso di addestramento in Giordania. Secondo altre fonti e alcune testimonianze i militari iracheni sarebbero però stati liberati dopo essere stati tenuti prigionieri per tre ore. I soldati erano originari della città scita di Karbala.

Un oscuro episodio è avvenuto infine a Trebil, ai confini con la Giordania. Secondo alcune fonti alcuni militari governativi iracheni (31 secondo alcuni, 60 secondo altri) sarebbero stati rapiti l'altra notte da un commando. Tornavano da un corso di addestramento in Giordania. Secondo altre fonti e alcune testimonianze i militari iracheni sarebbero però stati liberati dopo essere stati tenuti prigionieri per tre ore. I soldati erano originari della città scita di Karbala.

Chirac sfida Blair: «Con la guerra il mondo è più insicuro»

Il presidente francese rilancia la polemica in occasione della visita a Londra. Il 64% degli inglesi: meglio rapporti con la Ue che con gli Usa

Alfio Bernabei

LONDRA Stasera il presidente francese Jacques Chirac dormirà nel castello di Windsor, ospite della regina, mentre a Downing Street Tony Blair cercherà di capire come pilotare una delicatissima visita di Stato che fin dai preliminari ha messo in luce gli aspri rapporti e le divergenze politiche tra i due uomini.

La visita di Chirac intende festeggiare il bicentenario dell'entente cordiale tra i due Paesi. Ma si svolge sullo sfondo di disaccordi così vistosi che tutti i media alludono alle scosse telluriche che serpeggiano sotto la diplomazia tra Londra e Parigi.

Chirac si è fatto precedere da dichiarazioni che non lasciano dubbi su cosa pensa, per esempio, sulla guerra all'Iraq. In un'intervista ieri sera alla Bbc ha ribadito che «non si doveva avviare il conflitto senza l'esplicito consenso delle Nazioni Unite. Alla prova dei fatti, ha detto, si direbbe che invece di rendere il mondo più sicuro la guerra abbia prodotto un incremento del terrorismo. «Fino ad un certo punto la caduta di Saddam Hussein è stata un evento positivo», ha dichiarato Chirac «ma ha anche provocato delle reazioni, come la mobilitazione di un certo numero di paesi, di uomini e donne islamici, che hanno reso il mondo più pericoloso di prima».

Invitato ad approfondire, il presidente ha chiarito: «Non ci sono dubbi che c'è stato un incremento del terrorismo e che uno

dei motivi alle origini di questo sviluppo sia da attribuire alla situazione in Iraq. Non sono affatto sicuro che si possa dire che il mondo è più sicuro di prima».

Sono parole che Blair non vuole sentire. Anche perché riflettono ciò che pensa buona parte

del partito laburista in parlamento e la maggioranza della popolazione britannica che si mostra sempre più schierata contro la guerra. Giorni fa Chirac aveva già fatto notare in un'intervista al Times che Blair non ha ottenuto un bel niente dal presidente Bush co-

me contropartita all'appoggio dato alla guerra. «Non sono sicuro se sia nella natura dei nostri amici americani di ricambiare dei favori», ha detto Chirac. «Non sono neppure sicuro se, visto com'è messa oggi l'America, sia facile a qualcuno di prestarsi come me-

diatore». Quel qualcuno è Blair, che si è offerto come «ponte» tra gli Stati Uniti e l'Europa nel nome della special relationship anglo-americana. Non è sfuggito a nessuno che nella decisione di Chirac di farsi intervistare così a fondo pri-

ma del suo arrivo a Londra c'è l'intenzione di propagandare il suo progetto di un'Europa rafforzata in grado di controbilanciare il potere degli Stati Uniti.

È un progetto che i media britannici, data la considerevole ostilità che mostrano, nella maggio-

ranza, nei confronti dell'Europa, hanno fino ad ora pressoché ignorato. Chirac ha così deciso di sfruttare la visita per ricordare agli inglesi che il loro leader, oltre ad averli portati in una guerra sbagliata per stare accanto a Bush in posizione subalterna, non ha nessuna grande visione di un nuovo ruolo per il futuro dell'Europa. Imbarazzante per Blair, un sondaggio pubblicato dall'Independent ha dato ragione a Chirac. Per il 64% degli inglesi è più importante avere dei buoni rapporti con l'Europa che con gli Stati Uniti. Appena il 25% pensa che si debba dare priorità alla special relationship anglo-americana. E mentre per la visita di Chirac non ci si aspettano manifestazioni antifrancesi di alcun genere, la polizia è già mobilitata per arginare le proteste che ci saranno quando Bush, rispondendo all'invito appena fattogli da Blair, verrà in visita a Londra il prossimo marzo.

Durante la sua visita Chirac farà un discorso nella City e andrà ad Oxford. Gli studenti di quell'università lo hanno invitato a fare un'intervento. La regina dal canto suo ha fatto una curiosa scelta. Per intrattenere gli offrirà Les Misérables, un musical che tiene il cartellone a Londra da più di dieci anni. Presenta la miseria e disperazione della Francia di due secoli fa. E per di più la rappresentazione avverrà in una sala del castello chiamata «Waterloo». Disfatta francese. Se i rapporti non migliorano la prossima volta che la regina sarà ospite di Chirac dovrà sorbirsi uno show intitolato Dr Jeckyll and Mr Hyde.

oggi il voto a Strasburgo

Barroso agli europarlamentari: sono nelle vostre mani

DALL'INVIATO

STRASBURGO Dopo la debacle del 27 ottobre, la Commissione europea di José Barroso arriva, finalmente, al traguardo del voto. Oggi il Parlamento, riunito a Strasburgo, deciderà la fiducia per il collegio dei 25 commissari e dai voti a favore che prenderà si misurerà la forza politica su cui potrà contare l'ex premier portoghese. Fuori Buttiglione e dentro Fratini, fuori la lettone Udre e dentro il suo collega Piebalgs, cambio di portafoglio per l'ungherese Kovacs (dall'Energia al Fisco), la Commissione deve ricevere l'approvazione dell'aula prima di giurare davanti alla Corte di Giustizia Ue per entrare in funzione lunedì prossimo. «Sono nelle vostre mani», ha detto ieri Barroso, rivolto ai parlamentari. Tutt'altro tono rispetto all'esordio e durante la turbolenza che ha accom-

pagnato la formazione dell'esecutivo. I maggiori gruppi politici - Ppe, Pse e Adle - sono orientati a votare a favore della Commissione. Ma sulla Commissione Barroso sono rimaste alcune ombre che non garantiranno, con ogni probabilità, un voto unanime. Il problema più grosso è che Barroso non è stato in grado di risolvere, anche per l'ostinazione del governo olandese, è quello della commissaria Neelie Kroes, responsabile della Concorrenza e in potenziale conflitto d'interessi per il suo recente lavoro, come dirigente, in numerose multinazionali. Negli stessi tre gruppi citati, ci sono forti rappresentanze nazionali che voteranno contro o si asterranno. È, per esempio, il caso dei parlamentari della Lista «Uniti nell'Ulivo» che, con i coordinatori Nicola Zingaretti e Lapo Pistelli, hanno annunciato un'astensione critica» proprio a causa della parzialità dei ritocchi operati da Bar-

roso e dall'irrisolto caso Kroes. Altre componenti del gruppo Pse dovrebbero marcare la loro distanza, come la numerosa delegazione francese. Peraltro, anche tra i liberali democratici di sono forti riserve (Di Pietro e Chiesa voteranno no), nel Ppe ci sono consistenti frange che non digeriscono la «sconfitta» sul caso Buttiglione e sarebbero tentate di non seguire l'indicazione del loro capogruppo Poettering. I Verdi e la Gue (sinistra nordica e comunisti) hanno già annunciato il voto contrario. Prima della conta l'aula voterà delle risoluzioni. Probabilmente sarà approvato il testo di compromesso firmato da Ppe, Pse, Liberali e Uen. In esso si prevede che, in caso di acclarato conflitto d'interessi di un commissario, Barroso si impegna a pretendere le dimissioni. Si tratta di una misura di tutela, quasi esplicita, sulla commissaria Kroes. Che Barroso difende. Ma su cui si è già impegnato a vigilare nel caso dovesse trattare dei casi che l'hanno vista protagonista nella sua carriera professionale. Fratini ha assicurato che, anche su questo problema, la Commissione sarà «forte e anche molto trasparente».

se. ser.

La primavera di Melfi
Cronaca di una lotta operaia
a cura di Paolo Ferraioni e Angela Lombardi
Edizioni Puntano Rosso - Il liberazione

LA PRIMAVERA DI MELFI
Cronaca di una lotta operaia
a cura di Paolo Ferraioni e Angela Lombardi
Edizioni Puntano Rosso - Il liberazione

DAL 7 NOVEMBRE IN EDICOLA CON LIBERAZIONE A 4 EURO IN PIÙ

Roberto Rezzo

IL NUOVO CENTRO in Arkansas

Tra gli ospiti d'onore ci saranno i Bush padre e figlio, Carter e Prodi. Attese 40mila persone, molte le star a cominciare da Bono degli U2

Per i democratici sarà la festa che avrebbe dovuto esserci a Boston dopo le elezioni. Qui potrebbe essere rilanciata la candidatura di Hillary alle presidenziali del 2008

Little Rock, l'era Clinton va in mostra

Oggi l'inaugurazione della biblioteca dell'ex presidente. Raccolti milioni di documenti, spazio anche al sexgate

NEW YORK Oltre 40mila persone sono attese oggi a Little Rock in Arkansas per l'inaugurazione del William Jefferson Clinton Presidential Center, la biblioteca pubblica che l'ex presidente ha voluto nella sua città natale. Tra gli ospiti d'onore il presidente George W. Bush, George Bush padre, Jimmy Carter, il presidente della Commissione europea Romano Prodi. Nell'elenco degli invitati anche John Kerry, che per la prima volta dalla fine della campagna elettorale incrocierebbe Bush, ma un portavoce all'ultimo momento ha lasciato intendere che Kerry potrebbe essere costretto a rinunciare per concomitanti impegni al Senato. Tra le assenze spicca quella del premier britannico Tony Blair, vicinissimo a Clinton durante gli anni della sua amministrazione, ora altrettanto vicino a Bush, tanto da essere stato il primo leader straniero a volare alla Casa Bianca per congratularsi della rielezione.

«Ho voluto a tutti i costi che questo centro fosse in Arkansas - ha dichiarato Clinton - era un obbligo che avevo nei confronti della gente di questo Stato. Sono sicuro che nessuno, dopo aver visitato questa biblioteca, potrà pensare che il cinismo sia la migliore risposta ai problemi che la nostra società si trova ad affrontare».

Il programma della cerimonia include un'esibizione di Bono il cantante degli U2, ma a sorpresa dovrebbero salire sul palco Barbra Streisand, Tom Hanks e Meg Ryan, fedeli sostenitori di Clinton. Per la nomenclatura del Partito democratico quella di oggi è la festa che si sarebbe dovuta tenere a Boston la notte delle elezioni, festa bruciata dal responso delle urne. L'occasione potrebbe anche essere un'opportunità per rilanciare l'ipotesi della candidatura di Hillary Clinton alle presidenziali del 2008, anche se ufficialmente l'interessata



La biblioteca di Bill Clinton e a destra i ricordi del presidente



sostiene di non avere altre ambizioni politiche se non quella di correre per un secondo mandato al Senato fra due anni. Questa è la dodicesima biblioteca presidenziale realizzata negli Stati Uniti, ma la prima in assoluta per dimensioni e investimenti. Il progetto, firmato dallo studio newyorchese Ralph Appelbaum Associates, lo stesso che ha realizzato il museo

dell'Olocausto a Washington e quello di Storia naturale a New York, è costato 165 milioni di dollari e consiste in una struttura in acciaio e vetro-cemento affacciata sull'Arkansas River, a rappresentare idealmente il «ponte verso il ventunesimo secolo» con cui Clinton ama sia ricordata la sua amministrazione.

Al primo piano un'esposizione

che riassume i momenti salienti della presidenza Clinton, a partire dalla campagna elettorale del 1993, quella che proiettò lo sconosciuto governatore dell'Arkansas sulla ribalta nazionale. Sedici sezioni, suddivise per argomenti, tra cui una dedicata agli scandali che hanno tormentato gli anni di Clinton alla Casa Bianca. S'intitola «La lotta per il potere» e raccoglie materiali sullo scandalo Whitewater, sulle continue investigazioni condotte nei confronti del presidente e della moglie Hillary, sino all'affare Lewinsky, culminato con la richiesta d'impeachment, e relativa assoluzione.

«Questa è la libreria del presidente, e quindi la sua voce - spiega l'architetto Appelbaum - Clinton ha approvato personalmente ogni singolo documento, fotografia e didascalia». In tutto il centro raccoglie 80 milioni di documenti, 21 milioni di emails e 2 milioni di fotografie, oltre ad altro materiale. Nessuna censura ma neppure alcun tono di scusa. Il capitolo degli scandali è trattato come una nuova fase della vita politica degli Stati Uniti, quella degli attacchi personali. Indicativa la presenza in sala di una citazione di Newt Gingrich, allora capogruppo alla Camera e gran fomentatore dello scandalo Lewinsky: «Credo che uno dei problemi principali dei repubblicani oggi è che non spingono a essere cattivi». Anche la vittoria repubblicana al Congresso del 1994 è inclusa in questa sezione, come l'inizio di un clima che avrebbe portato al bocchiccioso rapporto del procuratore Kenneth Starr. Al secondo piano una fedele riproduzione dello Studio Ovale della Casa Bianca e della sala dove si riunisce il gabinetto di governo.

La biblioteca presidenziale non è solo un monumento alla presidenza Clinton, ma anche una straordinaria opportunità economica per Little Rock. Da quando i lavori sono iniziati, la città ha attratto investimenti immobiliari per oltre un miliardo di dollari, aree industriali dismesse sono state recuperate e valorizzate, la macchina del turismo s'è messa a girare come mai era accaduto prima e per il futuro le aspettative sono per almeno 300mila visitatori all'anno. «Il Clinton Presidential Center ha cambiato tutto, ha fatto fare alla città un salto di qualità inimmaginabile», ha dichiarato il sindaco James Daley. Una cifra per tutte: il tasso di disoccupazione, che a livello nazionale segna il 5,5%, a Little Rock è sceso al 4,2 per cento. La biblioteca ha anche una versione virtuale, che tutti possono visitare all'indirizzo Internet www.clintonpresidentialcenter.com.

secondo annuncio a Mosca

Putin: presto nuovi supermissili nucleari

MOSCA La Russia di Vladimir Putin è pronta a mettere in rampa di lancio una nuova generazione di supermissili intercontinentali. Ad annunciarlo, per la seconda volta nel giro di pochi mesi, è stato lo stesso leader del Cremlino, il quale ha assicurato che queste armi micidiali saranno date «presto» in dotazione alle forze strategiche. «Non siamo solo a una fase di ricerca, ma abbiamo già condotto con successo test operativi dei nuovi sistemi missilistici nucleari», ha detto il presidente russo. Lo scopo della modernizzazione dell'arsenale, ma ancora imponente arsenale nucleare russo è prettamente difensivo, secondo Putin. La «principale minaccia» a cui la

nuova Russia deve far fronte, ha ricordato Putin, è quella «del terrorismo internazionale». Ma il mantenimento di «uno scudo nucleare» - ha osservato - appare necessario anche per tutelarsi da altre, imprecisate «minacce possibili». Le armi del futuro non sono solo sulla carta. La realizzazione di «nuovissimi complessi missilistici» da parte dell'industria bellica russa entro il 2010 era stata promessa dal signore del Cremlino già in un discorso tenuto il 18 febbraio nella base di Plesetsk. Una iniziativa - aveva sottolineato in quell'occasione Putin - che «non è contro gli Usa» né contro l'Occidente come ai tempi della guerra fredda, ma mira a perpetuare «l'invulnerabilità della Russia e la sua sicurezza strategica in una prospettiva storica». Al di là della retorica e dell'orgoglio, non mancano i problemi, legati segnatamente alle carenze finanziarie. Carenze rese tuttavia meno acute negli ultimi anni da una generale ripresa economica - trainata anche dal caro petrolio - che ha consentito allo Stato russo di mettere a bilancio per il 2005 finanziamenti alla difesa superiori del 40% rispetto all'anno precedente.

Abu Mazen punta a un patto con gli integralisti

L'aspirante successore di Arafat propone: tregua elettorale, date divise per presidenziali e politiche, un ruolo nelle strutture dell'Olp

Umberto De Giovannangeli

Separare la data delle elezioni presidenziali da quelle del rinnovo del Parlamento di Ramallah. Includere Hamas e la Jihad islamica all'interno delle strutture dell'Olp. Stringere un patto per l'entrata in vigore di «un periodo di calma e di sicurezza» allo scopo di facilitare lo svolgimento delle elezioni presidenziali. Abu Mazen cala sul tavolo tutte le sue carte e cerca di stringere i tempi per un'intesa con le 13 fazioni palestinesi che compongono il variegato fronte dell'Intifada. A indicare le linee direttrici dell'azione del «numero uno» dell'Olp è uno dei suoi più stretti collaboratori, l'ex ministro Ziad Abu Amr.

Al centro del piano Abu Mazen c'è la proposta di un periodo di «calma e di sicurezza» allo scopo - conferma a l'Unità Abu Amr, raggiunto telefonicamente nella sua casa di Gaza City - di facilitare lo svolgimento delle elezioni, permettendo la più ampia partecipazione sia alla campagna elettorale che al voto». I gruppi armati dell'Intifada dovrebbero astenersi dal compiere attentati in Israele. Israele

A Israele viene chiesto di sospendere le esecuzioni mirate, le incursioni e gli arresti

le, puntualizza ancora Abu Amr, dovrebbe da parte sua impegnarsi a sospendere le esecuzioni mirate, le incursioni e gli arresti dei militanti dell'Intifada: «Un impegno del genere - conclude l'ex ministro - sarebbe un segnale concreto dell'asserita volontà di Ariel Sharon di aprire un confronto costruttivo con la nuova dirigenza palestinese». Una risposta da Israele giunge in serata. Ed è una risposta di

apertura: le autorità di Gerusalemme decidono, a sorpresa, di scarcerare lo sceicco Hassan Yussef, uno dei più noti portavoce di Hamas in Cisgiordania. Secondo fonti palestinesi, Yussef - considerato un «pragmatico» nelle fila di Hamas, favorevole ad un cessato il fuoco, condizionato, nei Territori - avrebbe dovuto scontare ancora alcuni mesi di detenzione: ma gli è bastato pagare una «multa» per

riacquistare la libertà già oggi. Il patto proposto dal capo dell'Olp è accettato solo in parte dalle 13 fazioni palestinesi: «Abu Mazen ha ottenuto il sostegno per mantenere l'ordine e mettere fine al caos, così da favorire una transizione tranquilla dopo Arafat, ma tutti hanno segnalato la loro opposizione ad una tregua con Israele - a meno che non sia reciproca», riferisce una fonte palestinese presen-

te gli incontri di Gaza.

La tregua non è il solo problema aperto tra Abu Mazen (che al termine della sua missione a Gaza ha annunciato l'adozione di una serie di «severe misure di prevenzione» atte a «impedire che la gente porti o mostri in pubblico le armi») e Hamas. Secondo la stampa palestinese, il più radicale dei movimenti integralisti non intende partecipare alle elezioni presi-

denziali, mentre ha lasciato aperta riguardo le elezioni politiche e le municipali, che pure dovrebbero avere luogo nella primavera del 2005. La posizione di Hamas - spiega un sito internet vicino al movimento integralista - è che bisogna indire nei Territori «elezioni generali», ovvero elezioni presidenziali, politiche e municipali. Secondo Hamas, il mandato del Consiglio legislativo palestinese (Clp, il

Parlamento dei Territori) è scaduto già quattro anni fa e dunque la sua composizione va immediatamente rinnovata. «Le masse palestinesi devono scegliere i loro rappresentanti», afferma perentorio Mamud al-Zahar, il capo politico (in clandestinità) di Hamas nella Striscia di Gaza. Abu Mazen motiva invece la diversificazione delle date (9 gennaio le presidenziali, 4-5 mesi dopo le politiche e le amministrative) sulla base di ragioni «logistiche e di legge». «Sono motivazioni pretestuose e dunque inaccettabili», taglia corto al-Zahar.

A rendere ancora più incerto il dopo-Arafat c'è il giallo, tutt'altro che risolto, delle cause della morte del Rais. Mentre il quotidiano di Parigi «Le Monde», torna a escludere l'ipotesi dell'avvelenamento, da Ramallah il presidente ad interim dell'Anp, Rawhi Fattuh, annuncia la costituzione di una commissione di inchiesta ministeriale per accertare le cause del decesso di Yasser Arafat. Fattuh ha aggiunto che l'esecutivo politico palestinese è ancora in attesa di una risposta del governo francese alla richiesta di ricevere una copia del rapporto dei medici francesi sul decesso del Rais.

Le Monde esclude l'avvelenamento del rais ma l'Anp nomina una commissione per accertare le cause del suo decesso

delegazioni di bambini palestinesi e israeliani a Roma

Il Muro visto con gli occhi dei ragazzi

Mariagrazia Gerina

ROMA «È una cosa orribile, al villaggio erano tutti disperati mentre lo costruivano». Il muro - «Jidada» - da casa di Maha non si vede. «Si vede - racconta Maha, che ha sedici anni e vive a Jenin - il campo profughi di Jenin e, al centro del campo, quello che chiamiamo il nostro Ground Zero, l'area rasa al suolo dai carri armati israeliani». L'altra finestra invece guarda verso Nazareth, verso Israele: «Nelle giornate limpide riesco a vedere le luci, vedo le cose che qui non abbiamo». La scorsa estate Maha è stata male, aveva bisogno di un ospedale. Il più vicino è quello di Nablus. Ma c'è il muro di mezzo e quel giorno Maha al check-point non l'hanno fatta passare. È dovuta arrivare fino in Giordania, ad Amman. Un'altra volta è stata inseguita dai carri armati fin sotto scuola. «E poi ho visto sparare alle persone, le ho viste cadere uccise. Molte case sono state distrutte, non ci sono nemmeno più le strade a Jenin», racconta Maha, figlia di un giornalista e di un'insegnante, che da quattro anni

non può più raggiungere la sua scuola di Zababda, oltre il muro.

«È grigio, è brutto, è fatto di cemento e rovina tutto, tra poco arriverà anche da noi». Kerem è una ragazzina israeliana. Ha 11 anni - «e mezzo», si affretta ad aggiungere, come se avesse una voglia incontenibile di crescere, o come se non le tornassero i conti con la sua età, troppo giovane per affrontare la realtà del suo Paese. Il muro Kerem lo vede tutti i giorni, anche se abita in un villaggio fortunato, tra Gerusalemme e Tel Aviv, dove arabi e israeliani convivono e vanno a scuola insieme. Nevè Shalom/Wahat al-Salam, fondato negli anni Settanta per dimostrare che la convivenza è possibile, anche di questi tempi, è un nome che riecheggia la pace. «Dove passa il muro non c'è più vita, niente più oliveti, niente più terreni coltivati», racconta Kerem, che è figlia di un vivaista e di un'insegnante. «Perché lo hanno costruito?», si domanda. Una volta ha partecipato anche a un incontro per sentire cosa ne pensavano i grandi. «Pensano che non sia necessario. E poi tra dieci anni al massimo lo dovranno buttare giù», aggiunge, convinta di

quello che dice: «Prima o poi dovremo fare la pace. E allora perché, adesso, quel muro?», torna a domandarsi Kerem, che una volta ha visto cosa c'è al di là: «Sono andata a Ramallah, con mia madre. Ho visto i carri armati, gli uomini con il volto coperto e le bandiere palestinesi, piante di donne e di bambini». Scene familiari per Maha.

Maha, che a Jenin fa parte del consiglio dei bambini, al ritorno, sa già cosa racconterà: «Racconterò ai miei amici di Jenin che ho conosciuto l'altra faccia dei bambini israeliani. Da quando hanno costruito il muro, non ci è più capitato di vederli». Maha, come Kerem, fa parte di una piccola delegazione di pace, che è partita dai due versanti del muro per ricongiungersi a Roma. In tutto 10 bambini, cinque palestinesi, da Jenin, e cinque israeliani, arabi ed ebrei, da Nevè Shalom. Ospiti per una settimana del Comune di Roma e della rivista «Confronti». «Credevamo che ci odiassero», racconta Kerem. «Anche noi pensavamo la stessa cosa di loro», dice Maha, mentre insieme si lasciano fotografare davanti alla Fontana di Trevi. Maha indossa la keffiyah, Kerem le mette un braccio sulla spalla. Incontran-

do, hanno scoperto solo che sono solo «bambini che vogliono la pace». Incontrarsi non è stato facile, però. «Uscire da Jenin è stato qualcosa di miracoloso», racconta Maha.

Sono bambini sotto assedio, spiega lo psicologo di Nazareth che li accompagna nel viaggio, Mustafa Qossoqi. Gli uni sotto l'assedio dei carri armati, gli altri con addosso la paura di saltare per aria. «Tra qualche anno magari si sarebbero incontrati come combattenti». Adesso che sono insieme, da bambini di pace, possono parlare di tutto, anche dei kamikaze. «Io non ne conosco», dice Maha: «Non penso che sia giusto farsi esplodere uccidendo i civili, però noi palestinesi contro i soldati israeliani non abbiamo armi». «L'amica di mia cugina è morta in un attentato», racconta Kerem, «anch'io ho paura». «Io - dice Kerem - non lo farei mai di farmi esplodere». «Nemmeno io», risponde Maha. «Ma cosa posso dire io che non conosco la disperazione in cui vivono?», si affretta ad aggiungere Kerem: «Credo che sia la rabbia a muoverli, non sanno come fare per cambiare la situazione, almeno se potessero decidere il loro futuro...».

Segue dalla prima

E vedere infine il ragazzo Mohamed Bujeri accoltellare, sparare e sgozzare Van Gogh in una tranquilla strada di un tranquillo quartiere in una tranquilla giornata della bellissima Amsterdam. Scheffer non amava Van Gogh. Non trovava seducente la sua scorrettezza politica. Non ritiene neanche che siano stati i suoi insulti a far scattare la rabbia omicida di Mohamed: «Van Gogh è stato assassinato per associazione. La ragione vera è il suo film "Submission". E il film è stato scritto da Ayaan Hirshi Ali. Era lei l'obiettivo vero, ma era protetta dalla polizia. Nessuno aveva preso troppo sul serio il povero Van Gogh fino a quel film che denuncia la condizione femminile in certa cultura e pratica islamica. E quel film era firmato da Hirshi Ali. Insopportabile, per un fanatico». Se prima era protetta, l'artista somala che ha ripudiato l'Islam è adesso blinda. Come e più di Salman Rushdie, ai tempi della fatwa che lo perseguitò.

«Cosa vuoi, cosa cerchi?». Il tono è ostile, come lo sguardo. Lo Slotervaart è il quartiere ovest della città, quartiere marocchino e turco in grande maggioranza. Da due settimane la gente vede giornalisti sbarcare da un taxi, taccuino e telecamera alla mano, lo sguardo che corre lungo le case marrone tutte uguali, ornate da migliaia di parabole, la ricerca di una moschea, di qualche traccia di vita di Mohamed, che qui ha vissuto. Sono volate anche pietre, nei giorni scorsi. Oggi non è il caso, basta scoraggiare l'importuno. Come ghetto, in Europa abbiamo visto di peggio. Certi casermoni della periferia di Madrid, o le torri altissime assurde e alienanti della Seine Saint Denis nella banlieue parigina, o certi scorci di Brixton a Londra. Qui le case non superano mai i quattro piani. Sono a venti minuti di tram dal centro, dove da secoli trionfa quella bellezza urbanistica che dicono aiuti molto a vivere e convivere. Non manca il verde. La pulizia delle strade non è il massimo, ma è pur sempre stellare rispetto a Casoria o Secondigliano. Eppure si avverte una separazione. I ragazzi sono torvi e sfuggenti oppure sfoggiano una sorta di aggressività punk, come a voler essere più olandesi degli olandesi. Ci parla gentilmente in francese un vecchio marocchino in jellabah, emigrato da trent'anni: «Se non fossi venuto qui i miei figli non avrebbero studiato. Uno lavora alla Ricoh, è dirigente».

Mohamed, l'Islam, le prediche alla moschea? «L'Islam è religione di pace», e come lo dice un velo di tristezza gli passa negli occhi. Affidiamoci ancora a Paul Scheffer: «Vedi, l'Olanda è sempre vissuta di compromessi tra comunità religiose, a cominciare da quello tra cattolici e protestanti. Abbiamo fatto così anche con l'Islam. Negli scorsi decenni abbiamo detto agli immigrati: venite e conservate la vostra identità, venite e fatevi le vostre scuole e i vostri luoghi di culto, venite e abbiate cura della vostra cultura. Sì, è stata - da parte dei governi sia di destra che di sinistra - una scelta chiaramente comunitarista. Ognun per sé, questo è stato il compromesso, e questo è il nostro famoso modello multiculturale. Cinque anni fa scrissi un saggio che si rivelò esplosivo. S'intitolava "Il dramma multiculturale", e fece tanto rumore che il Parlamento ne discusse per due giorni. Dicevo che quel modello mostrava la corda. Che si trattava in effetti di un multiculturalismo conservatore. Mi piace paragonarlo a quel che era l'Europa fino al 1989: si reggeva cioè sulla coesistenza pacifica. Così era da

Nel quartiere dove vivono marocchini e turchi sono volate rabbia e pietre contro i giornalisti che vanno a curiosare

Olanda e Islam la tolleranza non abita più qui

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

noi, un pacifico ma immobile coesistere. E in questo costituiva un'illusione. Chi emigra infatti lo fa per cambiar vita, non per ricreare altrove il suo paese d'origine. I ragazzi turchi o marocchini che tu hai visto nello Slotervaart, quando per le vacanze tornano in Marocco o in Turchia sono considerati come turisti da chi è rimasto. Un'ideologia fondamentalmente conservatrice, com'è quella del comunitarismo, è un coperchio che non regge più da tempo, destinato a saltare». Dice Scheffer che bisogna invertire la rotta, o quantomeno correggerla: «La filosofia dell'integrazione mi pare molto più adatta. Neanche i britannici credono più al comunitarismo multiculturale. Si è dimostrato fonte di alienazione di interi gruppi etnici, che porta alla segregazione e autosegregazione. Io sono invece per una politica dell'immigrazione più restrittiva e per una maggiore integrazione al contempo. Rivendico un diritto d'ingerenza negli affari dei miei concittadini, islamici o protestanti o cattolici che siano. E in nome di questo diritto d'ingeren-



• **Theo Van Gogh** Il regista che nelle sue opere aveva puntato il dito contro gli aspetti illiberali del mondo islamico è stato assassinato il 2 novembre scorso da un fanatico appartenente a una cellula terroristica

za pongo quella che mi pare essere la vera questione: sapere se l'Islam, pressoché egemonico nei

paesi arabi, accetta di essere minoritario in un posto come l'Olanda. È questo il grande, nuovo interrogativo: la capacità di adattamento dell'Islam. Per trovare una risposta non c'è che una strada: il confronto, il dialogo. Finora non c'è stato. La nostra sbandierata tolleranza era soltanto un patto non scritto in forza del quale ci si ignorava l'un l'altro. Era il rifiuto di guardare il problema in faccia. La tolleranza non è che una maggioranza che sopporta una minoranza: non basta più, in verità non è mai bastato. Per questo abbiamo assoluto bisogno dei musulmani moderati e leali, quelli che hanno capito che i diritti di libertà e di religione vanno difesi innanzitutto per gli altri, i diversi da te. In troppe moschee si predica invece la scomunica dell'Islam considerato eretico o del non islamico. È questo il rimprovero che muovo ai diversi governi, di destra ma anche di sinistra: di esser rimasti sordi per comodità, per amor di una pace sociale illusoria, di non aver visto arrivare la crisi del multiculturalismo. La nostra tolleranza in fondo non è stata che l'impegno delle élites per avere la pace sociale, incancreniti negli ultimi decenni in pura e semplice indifferenza».

L'Olanda - come l'Austria o il Belgio o la Svizzera - è tradizionalmente un paese di politiche consensuali. Maggioranza e opposizione si spartiscono i ruoli, ma non necessariamente i contenuti di governo, sottoposti piuttosto a diversità d'inflessione (più sociale o più liberale) che a scelte opposte. Fu da uno di questi coperchi arrugginiti e soffocanti che spuntò Joerg Haider, raccogliendo linea popolare e voti. Si può dire lo stesso del miliardario svizzero Christoph Blocher. E

DOPO L'OMICIDIO Van Gogh

Paul Scheffer, il più noto politologo: le ultime violenze hanno dimostrato che il tanto osannato multiculturalismo si nutreva soprattutto di indifferenza

Un «bianco» nel quartiere musulmano: dopo che sono andato ai funerali del regista assassinato i vicini mi sorridevano, può nascere da qui una vera integrazione?



I funerali di Theo Van Gogh

anche del fiammingo Filip Dewinter, che ad Anversa è maggioritario con il suo Vlaams Blok. In Olanda il vero momento di rottura fu rappresentato dall'irruzione in politica di Pym Fortuyn: il 6 marzo del 2002 nella città di Rotterdam conquistò il 35 per cento dei voti. Due mesi dopo venne assassinato da un pazzo militante animalista, alla vigilia delle elezioni politiche. Il partito di Fortuyn (LPF) ottenne comunque il 17 per cento e una corposa rappresentanza parlamentare. Spiega un altro studioso, René Cuiperus, che le fortune politiche della Lista Fortuyn nascono dalla convergenza di due gruppi sociali: i nuovi ricchi da una parte, e i residenti «bianchi» dei quartieri disagiati dall'altra. I primi - piccoli imprenditori di tecnologie della comunicazione, del diritto, dell'immobiliare - non appartengono alla cosiddetta «società dei pilastri» che vige in Olanda: corporazioni di mestieri, associazioni sindacali o padronali, partiti tradizionali, appartenenza religiosa. Si sentono esclusi dal vecchio establishment e nell'iconoclasta Pym Fortuyn - omosessuale dichiara-

to, islamofobo, libertario: la sua leva non era nel bagaglio di un'estrema destra, ma nella difesa del



• **Pym Fortuyn** Leader populista e islamofobo, dopo aver conquistato nel marzo 2002 il 35% dei voti alle amministrative a Rotterdam, venne assassinato da un pazzo militante animalista, alla vigilia delle politiche

la «sua» società permissiva che vedeva minacciata - avevano trovato il grimaldello per rompere il

meccanismo politico nazionale. I secondi vivono invece tutte le frustrazioni dei quartieri degradati, pur considerandosi «in casa loro». Ecco che, spiega Cuiperus, «la rivolta Fortuyn è stata giustamente chiamata la rivoluzione degli esclusi». Su Fortuyn Theo Van Gogh aveva appena ultimato un film. S'intitola «06/05», data dell'assassinio. I due avevano questo in comune: di irridere al politicamente corretto, di rivendicare il diritto al sacrilegio, di dire con estrema brutalità e volgarità dei retrospensieri che albergano in molti, ormai ribelli davanti al politicamente corretto delle élites dominanti. Viene in mente la citazione preferita da Filip Dewinter, che fa appello a George Orwell: «In un'epoca di menzogna universale, dire la veri-

tà è un atto rivoluzionario». Il suo partito, il Vlaams Blok, è nato avendo due scopi: l'indipendenza delle Fiandre e la riabilitazione dei collaborazionisti nazisti. Oggi predica l'alleanza con la comunità ebraica, contro il comune nemico islamico: Gaza e Anversa, stessa lotta. Fortuyn e Van Gogh non avevano nulla a che fare con Dewinter, ad eccezione dell'islamofobia e della parola irritante, per così dire.

Paul Schulz è un quarantenne «bianco» che vive a Slotervaart: «Il novanta per cento dei miei vicini è musulmano, in gran parte marocchini». Lui faceva l'avvocato all'Aja, ma s'è stufato di codici e codicilli e ha mollato baracca e burattini. Si mantiene con i risparmi, e nel contempo segue un corso di ebanisteria, che vorrebbe far diventare il suo nuovo mestiere. Racconta: «Non ho mai avuto molti rapporti con il vicinato. A dire il vero non ci si salutava neanche. Sì, un po' di disagio lo provavo, è come abitare all'estero. Quando ho saputo dell'omicidio di Van Gogh sono rimasto choccato. Il primo pensiero che mi è venuto

to in mente è stato brutale: rimandiamoli tutti a casa, è l'unica soluzione. Poi mi son detto: calma, magari non mi salutano, ma nessuno in due anni mi ha mai fatto del male. Sono andato ai funerali di Van Gogh con un'amica che a un certo punto mi ha chiesto: ma cosa stai guardando tutto il tempo? Guardavo continuamente a destra e sinistra, temevo che apparissero i neonazi. Io non potevo ritrovarmi dalla loro stessa parte, seppure ai funerali di un assassinato. In Olanda non sono tanti, ma ci sono, e non li voglio tra i piedi. Son tornato a casa e ho notato un cambiamento: tutti i vicini, sempre muti e ingrigniti, mi salutavano con un sorriso. Nel pomeriggio ho guardato dalla finestra nel cortile, e ho visto due ragazzine che giocavano a calcio. Le avevo viste altre volte passarsi la palla, e portavano sempre il velo. Quel giorno se l'erano tolto, o meglio i genitori gliel'avevano tolto». Paul dice che, paradossalmente, l'omicidio di Van Gogh potrebbe aver «pacificato» il paese, rendendo chiaro a tutti quanto valga la civile convivenza. Gli analisti di cose olandesi ci erano sembrati meno ottimisti. È passata mezzanotte al caffè Debalie, meta preferita di politici e intellettuali, dove Paul Scheffer si è rifugiato «for the last beer», per l'ultima birra, dopo l'ennesimo pubblico e affollatissimo dibattito. Professor Scheffer, non è troppo tardi per cambiare, per integrare anziché tollerare? «No. Primo, perché, come nella vita, non è mai troppo tardi. Secondo, perché non possiamo non permetterci di difendere la nostra società aperta. Abbiamo però due ostacoli: le comunità chiuse, e il populismo. Sono fenomeni nuovi, che ci impongono di ripensare la nostra tradizione». Il «Debalie» è pieno di gente che discute, Scheffer se ne va con un mazzo di fiori in mano, omaggio di qualcuno che dalle sue parole ha tratto conforto e speranza. L'Olanda soffre, e ne ha bisogno.

«Dopo il caso Van Gogh due bambine che giocavano sempre a calcio velate sono entrate in campo a capo scoperto»

Costituzione Ue, socialisti francesi al voto divisi

Tra 15 giorni la consultazione interna al Ps. Jospin torna in campo per il sì, Fabius fa campagna per il no

Leonardo Casalino

Tra quindici giorni, la sera del 1 dicembre, gli iscritti e le iscritte del Partito Socialista francese saranno chiamati a pronunciarsi sul progetto della Costituzione europea. Si tratta di una consultazione interna, il cui risultato dovrebbe essere vincolante per la posizione ufficiale del PSF in occasione del referendum nazionale - promosso dal Presidente della Repubblica Jacques Chirac - che si svolgerà nel 2005.

Il risultato del voto è atteso con impazienza dall'insieme della classe politica francese. I socialisti hanno vinto tutte le elezioni che si sono svolte nel 2004 e sono oggi il primo partito francese. Se il «no» dovesse affermarsi, l'ipotesi che la Francia sia il primo grande paese a rifiutare il trattato costituzionale diventerebbe una certezza. Il Segretario François Hollande e alcuni dei diri-



Il leader socialista Lionel Jospin

genti più prestigiosi - come Dominique Strauss-Kahn, Martine Aubry, Jack Lang, Michel Rocard e Pierre Mauroy - si sono schierati per il «sì». Con un articolo pubblicato dal settimanale Le Nouvel Observateur anche l'ex Primo Ministro Lionel Jospin si è pronunciato a favore dell'approvazione della Costituzione. Martedì 16 Novembre, Jospin ha inoltre partecipato all'assemblea della sezione parigina di Montmartre - dove è iscritto - e ha invitato i militanti «a battersi per la vittoria di un sì dinamico, contro l'immobilismo del fronte del no». La

vittoria del quale precipiterebbe il Partito Socialista in una confusione «che comprometterebbe le possibilità di una vittoria alle prossime elezioni presidenziali e legislative del 2007». La riunione della sezione di Montmartre - a cui ha partecipato anche il sindaco di Parigi Delanoë

è stata trasmessa in diretta su Internet e ha segnato, in maniera evidente, il ritorno di Jospin sulla scena politica. In molti pensano che se dopo il 1 dicembre si aprisse davvero una crisi grave all'interno della direzione del partito, la fiducia e il prestigio di cui ancora gode l'ex Primo Ministro sia l'unica risorsa credibile su cui i socialisti possano contare.

A sorpresa, il fronte del «no» è guidato dal numero 2 del partito, Laurent Fabius. Il quale, durante un viaggio nella potente federazione del Nord-Pas Calais, di fronte agli studenti di Scienze Politiche dell'Università di Lille, ha criticato la «drammatizzazione in corso del risultato del nostro referendum. Se dovesse vincere il no non chiederemo un rimbando alla testa del partito. Bisogna sapere rispettare le scelte democratiche». Per Fabius il testo della Costituzione non fa che aggravare i limiti e i difetti della dell'Unione di oggi. Il suo rifiuto, dunque,

aprirebbe «una crisi salutare e sarebbe possibile ripensare il progetto europeo su una base economica e sociale meno liberista».

Hollande, Strauss Kahn e Lang, durante un'assemblea a Marsiglia, hanno sostenuto le tesi opposte. La vittoria del no isolerebbe i socialisti francesi anche all'interno della casa comune socialdemocratica europea; è illusorio pensare ad «una crisi salutare per l'Europa» e il rifiuto della Costituzione segnerebbe un arretramento decisivo nel processo di costruzione europea, a vantaggio soltanto degli Stati Uniti e della Cina. E soprattutto, per la prima volta, il segretario Hollande ha riconosciuto che una sconfitta del sì rappresenterebbe una sua sconfitta politica personale e che difficilmente potrebbe restare alla guida del partito difendendo le ragioni del no durante la campagna referendaria nazionale. Aprendo di fatto quella crisi politica che tutti giurano di volere evitare.

TESAURO: «ALITALIA È UN INTOCCABILE»

«Ci sono alcuni settori in cui non ci fanno mettere il naso, uno di questi è il trasporto aereo: Alitalia è un intoccabile, ci potremmo addirittura fare il film. Volare da Reggio Calabria a Londra costa molto meno che andare a Roma o a Milano». Lo ha detto il presidente dell'Autorità garante per la tutela della concorrenza e del mercato, Giuseppe Tesaurò, intervenendo al quarto congresso nazionale dell'Adiconsum.

«Abbiamo cercato di mettere il naso nel trasporto aereo, ma non ci siamo riusciti», ha aggiunto Tesaurò, che a margine del convegno ha poi sottolineato come l'Alitalia non abbia mai notificato all'Antitrust ipotesi di fusione con altre società.

Oggi intanto riparte il confronto tra Alitalia e sindacati sull'applicazione dell'accordo sottoscritto a Palazzo Chigi il 6 ottobre scorso. La compagnia ha infatti convocato per questa sera le organizzazioni di categoria e associazioni professionali firmatarie dell'intesa. All'ordine del giorno, figura, infatti, la ripresa del confronto per la fase applicativa dell'accordo di Palazzo Chigi.

Da Bruxelles il commissario uscente ai Trasporti Loyola De Palacio ha annunciato i Tempi brevi per la decisione della Commissione sul piano di rilancio di Alitalia. «Credo - ha detto - che la nuova Commissione prenderà subito una decisione».

**IN ITALIA IL 30% DELLE COOPERATIVE UE**

Quasi 70mila società cooperative attive, che occupano 786mila persone, più 5.674 cooperative sociali, all'interno delle quali operano 149mila addetti. Parte da questi dati il primo Rapporto sulla cooperazione, curato da Unioncamere e Istituto G. Tagliacarne, che ha fatto la radiografia del settore in Europa. In ambito Ue, le cooperative sono 300mila, con oltre 83,5 milioni di soci ed impiegano 4,8 milioni di addetti. In Italia operano circa il 30% di queste imprese, che offrono occupazione al 9,12% di tutti i soci e gli addetti impiegati nel settore a livello Ue.

In Italia le cooperative appaiono suddivise in modo omogeneo tra i settori della produzione e della fornitura di servizi e rappresentano il

2,4% del totale delle imprese registrate nel primo semestre del 2004. La distribuzione appare sostanzialmente omogenea, con tre eccezioni di rilievo che, sommate insieme, rappresentano il 42,7% del complessivo: Lombardia, Campania e Sicilia. Nel primo semestre 2004, la crescita complessiva del mondo imprenditoriale della cooperazione è stata pari al +4,4%, con 3.270 imprese in più a livello nazionale.

L'Emilia Romagna presenta l'incidenza più alta di occupati nelle cooperative rispetto al totale degli occupati esclusa l'agricoltura (9,84%). Emilia Romagna (144.480) e Lombardia (142.226) sono le regioni in cui si concentra il maggior numero di occupati nel settore



antitrust

imprese

UNIPOL ASSICURAZIONI

economia e lavoro

I vostri valori sono i nostri valori

Banche-consumatori, nuovo scontro*Anatocismo, l'Abi non vuole pagare e ricorre contro la Cassazione*

Laura Matteucci

MILANO Contromossa delle banche italiane. «Noi non dobbiamo nulla», ha deciso il presidente dell'Abi (l'Associazione bancaria) Maurizio Sella, che ha anche annunciato un'ennesima battaglia legale contro gli interessi dei risparmiatori.

L'Abi ricorgerà infatti alla Corte costituzionale e alla Corte di Giustizia europea contro la sentenza della Cassazione a sezioni unite che ha dato torto alle banche per la pratica di calcolare trimestralmente gli interessi sui conti correnti in rosso, a fronte di un calcolo annuale quando il conto era in nero, una pratica che va sotto il nome di anatocismo.

Dure le repliche. Le associazioni di consumatori, impegnate da anni per vedere riconosciuta l'illegalità dell'anatocismo, parlano di «suicidio politico, di immagine e di fiducia» da parte delle banche. Sullo stesso tono il commento dei Ds che, con il componente della commissione Finanza Alberto Fluvi, definiscono la decisione dell'Abi «un altro colpo al già incrinato rapporto di fiducia tra risparmiatori e sistema finanziario». Ancora: «Mentre l'Abi non fa altro che difendere l'interesse delle banche, il governo si disinteressa del Paese», continua Fluvi, peraltro firmatario di un'interrogazione parlamentare per sapere come, a un anno dal crac Parmalat, l'esecutivo intenda risarcire i risparmiatori.

È cronaca recente: il 4 novembre scorso una sentenza della Corte di Cassazione, a sezioni unite, ha stabilito che gli interessi anatocistici incassati dalle banche possono essere richiesti indietro dai clienti per i 10 anni precedenti.

Ds e associazioni: un altro colpo al rapporto di fiducia con i risparmiatori. Rimborsi dovuti per 63 miliardi

La Cassazione ha sentenziato sulla richiesta, respinta, del Credito italiano di limitare il rimborso al 1999, anno in cui è stata emessa la prima sentenza sull'anatocismo favorevole ad un cliente.

A conti fatti (dall'Adusbef) le legittime richieste di risarcimento ammontano a 63 miliardi di euro per il decennio 1991-2000, da parte di milioni di correntisti (oltre 500mila i moduli scaricati). Secondo Sella si tratta di «cifre irragionevoli», ma non si spreca a offrirne altre. Anzi. «Comunque - taglia corto - noi non dobbiamo nulla».

L'Abi si autoassolve da ogni debito: «Fino al 1999 - dice Sella - la Corte di Cassazione ha costantemente riconosciuto la legittimità della capitalizzazione trimestrale degli interessi. Indicazioni di legge prevedevano esplicitamente la capitalizzazione, in particolare proprio in tema di trasparenza. Conseguentemente, i contratti delle banche con la clientela sono stati improntati alla massima buona fede perché fondati sulla consapevolezza della legittimità delle



Il presidente dell'Abi Maurizio Sella

clausole anatocistiche». «Ora - prosegue - la Corte di Cassazione, su uno specifico caso, afferma che le proprie precedenti sentenze erano frutto di una erronea valutazione giuridica, con la conseguenza che la capitalizzazione degli interessi sarebbe stata illegittima fino al 2000 quando il legislatore è intervenuto sul punto».

Per i consumatori quella dell'Abi è una battaglia persa. «Ci dispiace per Sella, ma non esiste nessun altro Tribunale che può dare ragione alle banche sulla questione dell'anatocismo», replica il Codacons. E l'Adiconsum propone di trovare una via negoziale per lo meno per le piccole somme, riservando la via legale solo per i crediti più consistenti.

I Ds ricordano l'immobilismo del governo sull'argomento, a partire dalla mai decollata legge sul risparmio. Alcuni parlamentari della Quercia sottolineano anche come l'Abi giochi d'anticipo sul rimborso dell'Irap, preparando già i moduli per i rimborsi senza attendere il pronunciamento definitivo della Corte

di giustizia Ue sulla compatibilità dell'imposta, e invece usi ogni mezzo per non restituire gli interessi sugli interessi. Come dire: Irap e anatocismo, due pesi e due misure.

Da parte del governo, va detto, stavolta s'ode una voce. Quella del ministro del welfare, Roberto Maroni, che dà la sua definizione di anatocismo: «È esattamente questo - dice - il modo con cui le banche si sono arricchite sfruttando la debolezza dei clienti piccoli e piccolissimi». Riferendosi al ricorso annunciato dall'Abi, Maroni aggiunge: «Le banche, piuttosto che fare ricorso, dovrebbero mettersi una mano sulla coscienza e un'altra sul portafoglio, sganciare quanto indebitamente e illegittimamente, secondo quanto dice la Cassazione, hanno percepito e riscrivere nuove regole per il futuro».

Se poi l'opinione di Maroni si tradurrà in una netta linea politica da parte dell'esecutivo (in grado anche di fare pressione sul sistema bancario), questo è tutto da vedere.

Non cambiano gli equilibri nell'istituto Bnl, resta alta la tensione. Il "contropatto" aderisce all'aumento di capitale

Roberto Rossi

MILANO La resa dei conti è stata rinviata. Probabilmente ad aprile, quando alla Bnl si dovrà discutere sul rinnovo del patto di sindacato. Tutti i soci forti hanno deciso di aderire all'aumento di capitale da 1 miliardo e 100 milioni che prenderà il via dal prossimo 22 novembre fino al 13 dicembre. Gli ultimi in ordine temporale quelli riuniti nel contropatto. Ieri Danilo Coppola (5%), Francesco Gaetano Caltagirone (5%), Giuseppe Statuto (4,1%), Ettore e Tiberio Lonati (2,5%), Vito Bonsignore (1%) e Giulio Grazioli (1%) hanno stabilito di mettere mano al portafoglio e di salvare quel 19% del capitale della banca romana che detengono.

Riassunto delle puntate precedenti. Domenica scorsa, dopo che si erano rincorse per settimane voci e smentite, il gruppo presieduto da Luigi Abete ha deciso di fare un aumento di capitale. Dietro questa mossa i soci aderenti al patto di sindacato, la banca spagnola Bbva, il gruppo assicurativo Generali, e Diego Della Valle (in tutto il 28% di Bnl) con Dorint Holding. Alla base dell'operazione, voluta soprattutto dal Banco Bilbao Vizcaya Argentaria, il tentativo di diluire le quote possedute dai partecipanti del contropatto e cambiare gli equilibri di potere all'interno dell'istituto.

Ad aprile si ridiscuterà il patto di sindacato. A Piazza Affari il titolo vola

Cosa che non è riuscita. Non solo. I soci del contropatto - che potrebbero trovare una sponda anche nella Banca Popolare di Vicenza (presente nell'azionariato con il 3,5%) e nel Monte dei Paschi (4,6%), tutti e due fuori dai due patti come l'immobiliarista-finanziere Stefano Ricucci che ha il 5% - si sono impegnati a partecipare ad arrivare ad una quota del 19,5% prima della prossima assemblea.

Un contrattacco in piena regola quindi. Tutto rimane aperto per i giochi di controllo dalla Bnl. La risposta del contropatto è stata «unanime», ha commentato Danilo Coppola, l'immobiliarista romano azionista col 5% della banca romana, al termine della riunione dei soci del contropatto. «Era una decisione scontata, come avevamo già detto, abbiamo preso atto della decisione del consiglio di amministrazione della Bnl e abbiamo deciso di partecipare, ognuno per la propria quota» alla ricapitalizzazione senza procedere ad eventuali redistribuzioni delle quote all'interno del contropatto. «Mi sembra positivo - è stato invece il commento di Abete - che tutti i principali azionisti abbiano dimostrato o comunicato il loro interesse a partecipare all'aumento di capitale. E penso che questo sia un'ulteriore testimonianza che la proposta di aumento di capitale fosse fatta esclusivamente nell'interesse dell'azienda».

In Borsa il titolo della Bnl è stato uno dei più scambiati. Segno che a Piazza Affari la guerra all'interno della banca piace. Rimasti sulla cresta dell'onda per tutta la giornata i titoli hanno toccato i massimi sul finire di contrattazioni dopo la notizia del via libera da parte del contropatto all'aumento di capitale (le nuove azioni saranno offerte nella misura di 7 nuove ogni 20 possedute ordinarie e/o di risparmio a un prezzo tra 1,38 e 1,52 euro per un controvalore tra 1,08 e 1,19 miliardi di euro). Al termine dell'asta di chiusura i titoli Bnl hanno segnato un rialzo del 4,07% a 1,917 euro.

L'Europa lancia l'allarme per la debolezza eccessiva della moneta Usa che spinge anche il metallo prezioso

Il dollaro va giù, record di euro e oro

MILANO Ancora un record dell'euro che ieri ha sfiorato la soglia di 1,3050 dollari, mentre lo yen si è riportato sui massimi da otto mesi a quota 104. Questa la reazione dei mercati alla posizione di "non intervento" in merito agli squilibri dei tassi di cambio manifestata dai ministri finanziari di Eurolandia al pari del segretario al Tesoro Usa, John Snow.

Dalle riunioni dell'Eurogruppo di lunedì e dell'Ecofin di martedì, non è infatti giunta alcuna richiesta di contromosse da parte della banca centrale europea per raffreddare le quotazioni della moneta unica, mentre ieri Snow ha detto senza mezzi termini che non ci sarà alcun tipo di intervento degli Stati Uniti per arginare l'indebolimento del dollaro. E a questo



Fonte: dati Datastream

P&G Infograph

punto il mercato non sembra attendersi novità neanche dall'importante appuntamento del G-20 in programma a Berlino domani cui parteciperà tra gli altri il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan.

Tutto ciò è bastato per innescare l'ennesimo rally dell'euro dollaro per poi assestarsi attorno a 1,3036 dollari da 1,2957 degli ultimi scambi di martedì. Livelli da record anche per l'oro che ieri mattina ha aggiornato il nuovo massimo degli ultimi 16 anni a 445,15. A sostenere il metallo giallo c'è, appunto, la persistente debolezza del dollaro, nonché le tensioni geopolitiche e i timori d'inflazione per la recente accelerazione dei corsi petroliferi.

Dopo l'ingresso nel gruppo di comando del Corriere della Sera, il costruttore di Paternò assieme alla Alerion di Giuseppe Garofano guarda al nuovo gruppo televisivo

Ligresti investe nella Tv e inizia dal polo regionale di Parenzo

Sandro Orlando

MILANO Dopo l'ingresso nella cabina di comando del *Corriere della Sera*, Ligresti debutta anche in tivù. Un esordio in sordina realizzato con una partecipazione indiretta nel cosiddetto quarto polo tv di Sandro Parenzo, il produttore che di recente ha aggregato intorno alla sua Telem Lombardia altre due emittenti regionali, Canale 6 e Antenna 3. Ma la presenza di don Salvatore sarà destinata a contare in futuro, visto il ruolo che in tutto il progetto ha il risorto Giuseppe Garofano, l'ex eminenza grigia della Ferruzzi-Montedison, oggi alla guida del

la Alerion Industries. Nei giorni scorsi infatti Ligresti ha accumulato il 5,4% di Alerion, esercitando attraverso la sua Premafin alcune opzioni d'acquisto che l'hanno portato a diventare il secondo socio della holding presieduta dall'ex braccio destro di Raul Gardini.

Una holding che dopo aver avuto la regia nella nascita di Eurovision Partecipazioni, il nuovo network lombardo a cui la legge Gasparri ha spianato la strada consentendo ad uno stesso editore di possedere fino a tre emittenti regionali, ne ha rilevato l'8,6% del capitale. Con un investimento di 2,7 milioni, la Alerion è diventata così la seconda azionista di

Eurovision, alle spalle di Parenzo, e davanti all'avvocato Sergio Camerino, il presidente di Canale 6 che ha un altro 7,5%. Il tandem Garofano-Ligresti ha erogato a Parenzo un finanziamento fruttifero di 2,5 milioni, garantendo al produttore-editore l'assistenza finanziaria per i due aumenti di capitale, per complessivi 20 milioni, che Eurovision dovrà affrontare. Una ricapitalizzazione che potrebbe far crescere la quota di Alerion, facendo entrare nel nuovo polo altri imprenditori, come Maurizio Giunco e Pietro Bernasconi, editori del *Corriere di Como* (giornale realizzato con Rcs-Corriere della Sera) da cui Garofano & soci hanno rilevato



Salvatore Ligresti

Antenna 3, offrendola poi a Parenzo. L'editore di Telem Lombardia, un produttore veneto di 60 anni, non è nuovo ai progetti televisivi. Dieci anni fa era stato lui uno degli ideatori di "Telesogno", insieme a Maurizio Costanzo, Fabio Fazio, Michele Santoro e Angelo Guglielmi. Il sospirato terzo polo con Telemontecarlo alla fine non andò in porto, perché la rete venne venduta a Cecchi Gori e poi finì come tutti sanno. Parenzo però oggi non vuole neanche parlare di "polo": "Porta sfortunata", dice, ammettendo che non c'è più spazio per una nuova tivù nazionale generalista. Per questo il "Berlusconi della sinistra", come viene apostrofato (anche perché ha

diretto la sede romana di Canale 5 all'inizio degli anni '80, prima di mettersi in proprio con la società di produzioni Videal), ha deciso di puntare tutto sull'informazione regionale. «È il modello adottato da Rupert Murdoch negli Usa con Fox», osserva Parenzo che ha così scommesso sulla Lombardia, una delle regioni con il pil più alto d'Europa, nove milioni di potenziali telespettatori, e tanti inserzionisti pronti a spendere in pubblicità.

Dall'unione con Antenna 3 e Canale 6, Telem Lombardia è già diventata la prima emittente del Nord Italia, con 2 milioni e mezzo di contatti giornalieri, e un giro d'affari aggregato che nel 2003 (pro forma) sfiorava i 26 milioni, con un utile netto di circa un milione. Il prossimo obiettivo sarà espandersi nella Capitale, con l'acquisto di un'emittente. E poi toccherà rimettere mano ai palinsesti, che saranno presentati a gennaio. A questo dovrebbero servire i nuovi mezzi che entreranno con l'aumento di capitale. Parenzo sogna anche la Borsa (ma non prima del 2006) e intanto discute di accordi per la produzione di contenuti con grandi gruppi editoriali come Rcs Media. Don Salvatore è una sua vecchia conoscenza: a metà degli anni '90 era stato l'ingegnere di Paternò a vendergli Telem Lombardia. Più che un debutto, il suo è stato un ritorno.

Il segretario della Fiom replica a Federmeccanica che vorrebbe cambiare gli orari. Oggi nuovo vertice sindacale

«Parliamo di salario, non di flessibilità»

Rinaldini: questo contratto dei metalmeccanici riguarda solo la parte economica

Felicia Masocco

ROMA «Non se ne parla nemmeno». Gianni Rinaldini risponde così al direttore generale di Federmeccanica che ha proposto di rendere più flessibile l'orario di lavoro dei metalmeccanici senza dover contrattare con i sindacati. La proposta è «inaccettabile» nel merito, ed è anche «impropria», visto che ora non si discute del contratto nazionale ma del biennio economico. Quindi se dietro dovesse esserci una logica di scambio tra salario e orario, è anch'essa da respingere al mittente. Ai colleghi di Fim e Uilm che incontra oggi per cercare di definire la piattaforma unitaria, il leader della Fiom si rivolge con un «auspicio», «è necessario arrivare ad un accordo», «ci sono problemi sul salario, serve la volontà di tutti di arrivare ad un punto di convergenza tra posizioni diverse, come è stato il percorso democratico».

Rinaldini, le aziende chiedono di poter disporre dell'orario senza doverlo ogni volta contrattare. Roberto Biglieri la chiama flessibilità. È davvero questo?

«Innanzitutto va chiarito che la flessibilità dell'orario è stata già normata, nel '99, nel contratto nazionale dei meccanici. Quello che ci viene chiesto ora è di ampliarla ulteriormente e, allo stesso tempo, di annullare il confronto con le rappresentanze sindacali aziendali. Quindi l'orario potrebbe essere - come dice Biglieri - anche di 60 ore settimanali. Da farsi - aggiungo io - la notte, oppure il sabato, o la domenica mattina: tutto deciso unilateralmente dall'azienda secondo le esigenze del mercato. Sommato all'idea ricorrente di Federmeccanica di legare gli aumenti retributivi alla redditività e ai bilanci dell'impresa, il cerchio si chiude. La condizione dei lavoratori è totalmente subordinata alle esigenze dell'impresa. Non c'è più contrattazione e viene cancellato il fatto che il lavoro abbia una sua rappresentanza e suoi interessi. È un ritorno



Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini

Foto Giglia/Ansa/Pat

a una logica ottocentesca, a quando si è costruito il sindacato».

La proposta delle imprese può influenzare la ricerca di una piattaforma comune?

«Spero di no, perché è evidente che stiamo parlando del rinnovo del biennio economico, non di scadenze normative del contratto nazionale».

E non potrebbe celare una logica di scambio salario per orario?

«Non esiste una logica di scambio su questo terreno, perché è del tutto impropria. In questa fase si discute il biennio economico. Punto».

Però se se ne parla non è per sport...

«Insisto: si dovrebbe disdettare il contratto nazionale, non è cosa da nulla. L'orario è uno degli elementi più sensibili per la condizione di vita delle persone. Persone in carne e ossa, non merce che uno usa come gli pare. Non si può cambiare ogni quindici giorni».

Domani (oggi, ndr) c'è l'incontro tra Fiom, Fim e Uilm: quante probabilità ci sono che si arrivi ad un accordo?

«In termini di percentuali non saprei dire. Posso dire che è un appuntamento importante, ed è del tutto auspicabile e necessario arrivare a una piattaforma unitaria perché i tempi tecnici per fare il referendum e le assemblee sulla piattaforma sono sempre più ristretti. Ci sono dei problemi, in particolare

sugli incrementi retributivi, mentre c'è uno schema di percorso sulla democrazia che tiene assieme - ci tengo a dirlo - le esigenze e le posizioni di partenza di ogni organizzazione, è infatti previsto un rapporto tra l'assemblea nazionale e lo strumento referendario. La stessa operazione va fatta sugli aumenti retributivi: abbiamo come riferimento la perdita di potere d'acquisto testimoniata anche dagli ultimi dati sul calo dei consumi».

Ci sono distanze insormontabili?

«Le distanze ci sono, ma credo che ci debba essere anche la volontà da parte di tutte le organizzazioni di arrivare ad un punto di convergenza, all'incontro tra posizioni diverse così come è stato per la democrazia».

Domani sciopera l'Alenia di Torino

TORINO Quattro ore di sciopero e una manifestazione che si concluderà davanti alla Regione Piemonte. Così i lavoratori dell'Alenia (società controllata da Finmeccanica) domani scenderanno in piazza a Torino per denunciare il rischio depotenziamento dello stabilimento di corso Marche. La protesta è stata organizzata da Fim, Fiom e Uilm che sollecitano iniziative a tutela e sviluppo del settore aerospaziale e della difesa in Piemonte.

In particolare, i sindacati temono un cambio di missione per gli stabilimenti italiani, in particolare di Torino e Caselle. «Il nuovo piano industriale - hanno spiegato i rappresentanti di Fim, Fiom e Uilm - prevede che l'acquisizione del nuovo prodotto Boeing "7e7" (fusoliera in corpo unico) verrà realizzato in un nuovo stabilimento a Grottaglie, in Puglia, con circa 500 nuove assunzioni. Se così fosse ci sarebbe un cambio di missioni tra gli stabilimenti: il civile si sposterebbe dalla Campania alla Puglia mentre in Campania per compensazione verrebbe costruita un'area di eccellenza per la logistica, l'ingegneria di produzione, i laboratori e la ricerca di fabbricazione, tutti enti oggi presenti a Torino».

Queste scelte - secondo i sindacati - preparano una razionalizzazione che determinerà un ridimensionamento di enti e addetti nell'area torinese con una perdita nella perdita di oltre 600 posti di lavoro nelle aree tecniche impiegate e di progettazione.

La Fiat. Gli ultimi dati sulle immatricolazioni sono pessimi. E sugli stabilimenti piove cassaintegrazione.

«I dati sono purtroppo la conferma di una situazione che volge al peggio. E stanno arrivando a scadenza appuntamenti decisivi, a dicembre è previsto il confronto tra la Fiat e la General Motors e poi, in successione, la vicenda delle banche. Il 25 a Melfi ci sarà lo sciopero di 8 ore, è l'ultimo del gruppo. Il giorno dopo ci sarà la riunione del coordinamento unitario Fiom, Fim e Uilm per decidere ulteriori iniziative compresa l'assemblea nazionale dei delegati. La Fiat deve diventare a tutti gli effetti una questione nazionale e deve coinvolgere le responsabilità del governo».

IXFIN

Bloccata per protesta la Roma-Napoli

I lavoratori dello stabilimento Ixfin di Marcanise (Caserta) hanno manifestato ieri bloccando per alcune ore l'autostrada A1 Roma-Napoli alla barriera Napoli Nord e nei pressi dell'uscita autostradale Caserta sud. I lavoratori da tempo sollecitano la corresponsione delle spettanze arretrate e rassicurazioni sul loro futuro occupazionale.

MITSUBA

Si fermano a Pisa le tute blu

Domani si fermeranno per 4 ore i metalmeccanici della provincia di Pisa con manifestazione a Pontedera davanti alla Piaggio. Lo sciopero è stato indetto a sostegno della vertenza Mitsubishi, una delle più grandi aziende dell'indotto Piaggio, che ha deciso di cessare l'attività produttiva a Pisa e spostare le produzioni dei propri stabilimenti in Cina collocando in mobilità 151 lavoratori.

EMBRACO

Lavoratori in piazza contro i licenziamenti

I lavoratori dell'Embraco, l'azienda di Riva di Chieri hanno manifestato ieri bloccando la linea ferroviaria Torino-Alessandria e il casello autostradale di Villanova d'Asti sull'autostrada della Piacenza-Torino. Nei giorni scorsi l'azienda, che produce compressori per frigoriferi, ha avviato la procedura di mobilità per 814 dei 924 dipendenti, annunciando il trasferimento delle produzioni nell'Europa dell'Est e in Cina.

CEMENTIR

Acquistato stabilimento in Cina

Cementir ha acquistato in Cina un impianto per la produzione di cemento bianco del valore di 7,5 milioni di dollari, con una capacità produttiva annua pari a 100mila tonnellate. Lo stabilimento consente al gruppo italiano di entrare nel mercato più importante al mondo per consumo di cemento bianco, pari a 2,3 milioni di tonnellate annue, corrispondenti al 20% del totale globale.

Trasporto pubblico: 105 euro al mese

Raggiunta un'ipotesi d'accordo per il rinnovo, ma la Cub conferma l'agitazione del 1° dicembre

Giampiero Rossi

MILANO Accordo fatto per il contratto del trasporto pubblico. I lavoratori del settore e i cittadini possono tirare un respiro di sollievo: i primi perché avranno finalmente l'adeguamento salariale da troppo tempo atteso e reclamato, i secondi perché in tal modo è scongiurato il pericolo di una nuova stagione di scioperi e di paralisi nelle città.

L'Asstra - l'associazione che riunisce le aziende di trasporto pubblico locale - e i sindacati di categoria hanno raggiunto un'ipotesi di accordo sulla parte economica del rinnovo del contratto che prevede un aumento medio mensile, a regime, di 105 euro. Per il periodo di vacanza contrattuale, inoltre, i lavoratori del settore riceveranno una «una tantum» di 500 euro. Ma prima della firma definitiva bisognerà attendere che le parti concludano l'accordo - ed è probabile che accada oggi - anche sulla parte normativa del contratto che riguarda, circa 116.500 lavoratori, relativo al biennio economico 2004-2005 e al quadriennio normativo 2004-2007.

Soddisfazione e prudenza caratterizzano i primi commenti dal fronte sindacale. Il segretario generale della Fit-Cgil, Fabrizio Solari, spiega che in queste ore «si sta cercando di tradurre in testo l'accordo complessivo. Speriamo che il testo conclusivo arrivi nel più breve tempo possibile». Mentre per il segretario generale della Uiltrasporti, Sandro Degni, il risultato è «preziosissimo in rapporto alla situazione nella quale versa il settore per il quale, al di là della conclusione contrattuale, resta comunque aperto il problema di un riassetto generale che, a livello governativo, dovrà pur sempre trovare la sua definizione. Soddisfatti certamente - prosegue il sindacalista - possiamo essere dei risultati conseguiti con questo contratto per i giovani sia per lo sviluppo delle carriere che per gli aspetti salariali». Cauti anche il segretario generale della Fit-Cisl, Claudio Claudiani: «È stata raggiunta un'intesa di massima sulla parte economica dobbiamo scrivere i testi. Penso che si possa fare oggi. È un buon accordo».

Ma anche dal versante degli enti pubblici interessati alla delicata part-



Bilancia commerciale in rosso a settembre per 921 milioni di euro

MILANO A settembre la bilancia commerciale italiana è tornata negativa, quasi triplicando il deficit registrato un anno fa. A settembre le esportazioni italiane sono aumentate del 7,4% a fronte di un più consistente incremento del 9,7% delle importazioni. Il saldo è così passato da un deficit di 373 milioni di euro di settembre 2003 al rosso di 921 milioni reso noto ieri dall'Istat. Un risultato in netta controtendenza rispetto ad agosto, mese in cui la bilancia commerciale aveva registrato un attivo di oltre 1 miliardo. Il passivo di settembre pesa così anche sul bilancio dei nove mesi, che, proprio dopo la debacle annunciata dall'Istat, si chiudono in negativo per 24 milioni.

ta sui trasporti locali arrivano messaggi di soddisfazione: «Un atto di grande responsabilità da parte del governo e delle Regioni», commenta Romano Colozzi, assessore lombardo al Bilancio e coordinatore di tutti gli assessori regionali al Bilancio. Il tema del contratto degli autotrasportatori è stato anche al centro dell'incontro fra il ministro Siniscalco e la delegazione delle Regioni. Dove hanno è stato deciso di dividersi il carico degli oneri legati al rinnovo del contratto: Siniscalco ha messo sul piatto la disponibilità del governo per 200 milioni euro, ai quali si aggiungono 60 milioni a carico delle Regioni. L'intesa, fa notare Colozzi, «rimuove un ostacolo non indifferente nei rapporti fra Regioni e governo, anche se rimangono alcuni nodi da chiarire». Per esempio «la questione dei rimborsi Iva sui contratti di servizio. In questo senso ho ribadito al ministro la necessità di aprire un tavolo di confronto sul tema del trasporto locale attorno al quale devono ritrovarsi tutti i protagonisti per essere coinvolti in un rilancio del settore».

In mezzo a tanta positività non mancano le voci di dissenso: quelle del sottosegretario al Welfare e dei sindacati di base. Secondo Maurizio Sacconi, infatti, l'aumento medio di 105 euro riconosciuto ai lavoratori del trasporto pubblico sarebbe troppo «generoso» e per questo il «severo» sottosegretario si augura che «le parti soprattutto nell'ipotesi di un incremento retributivo medio generoso se rapportato con il conto economico di molte aziende sarranno definire intese normative utili ad innalzare l'efficienza e la flessibile riorganizzazione dei servizi di trasporto pubblico locale». È di segno diametralmente opposto, invece, il dissenso della Cub, la confederazione unitaria di base, che considera «insignificante» l'aumento di 105 euro e conferma lo sciopero già proclamato per il primo dicembre. «Lo sciopero del primo dicembre ha ancora più ragione di prima - dichiara il coordinatore della Cub, Paolo Leonardi - diventa lo sciopero di tutti gli autotrasportatori per rivendicare un contratto vero, che rispetti le piattaforme approvate in tante assemblee del sindacalismo di base. Anche l'arretrato di 500 euro è uno scandalo».

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

VENERDÌ 19 NOVEMBRE 2004

Fabio Mussi
presenta la Mozione a

Napoli ore 10.30

Incontro con la Sinistra giovanile
c/o Unione regionale Ds
Via dei Fiorentini 51

Salerno ore 17.30

c/o Palazzo della Provincia
Via Roma 104

con
Gennaro Giordano
Carmine Esposito
Pino Cantillo
Pasquale Stanzione
Eugenio Iorio

Pozzuoli ore 20.30

c/o Sezione Ds Curiel
Corso Garibaldi 18

con
Marcello Chessa
Salvatore Vozza

Sinistra Ds - Per tornare a vincere

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it

tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242

e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoned@libero.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Borsa in netto rialzo nella seduta di ieri, con l'indice Mibtel che è tornato a migliorare il massimo degli ultimi due anni e mezzo a quota 22.492, in rialzo dell'1,29% rispetto a martedì. A migliorare nel finale una giornata già impostata al rialzo fin dalle prime battute è stato il brillante andamento di Wall Street, a sua volta influenzato dai nuovi dati macroeconomici: nonostante la conferma di un elevato livello dell'inflazione, infatti, il miglioramento della produzione industriale, unito al rallentamento del prezzo del petrolio, hanno favorito il mercato azionario e in particolare il Nasdaq. Il future si è avvicinato ai 30 mila punti (29.870 a fine seduta).

Il matrimonio tra Kmart e Sears darà vita al terzo gruppo statunitense con un giro d'affari di 55 miliardi di dollari

Grande distribuzione, fusione tra due giganti Usa



Edward Lampert, Aylwin Lewis e Alan Lacy

MILANO I giganti Usa della grande distribuzione Kmart e Sears hanno deciso di fondere le rispettive attività, in un'operazione del valore di 11 miliardi di dollari. L'unione, che sarà finalizzata nel marzo 2005, darà vita a un gruppo con un giro d'affari di 55 miliardi. La nuova entità, che sarà denominata Sears Holding e sarà presieduta dall'attuale presidente del cda di Kmart, Edward Lampert, permetterà ogni anno un risparmio di 500 milioni dopo tre anni dal matrimonio.

ha consolidato un fatturato di ben 203 miliardi di dollari. L'operazione, secondo le prime indicazioni, dovrebbe permettere un aumento dell'utile per azione già nel primo anno, prima dunque degli effetti

che avranno i costi della fusione. I termini della transazione sono stati già approvati dai due consigli di amministrazione: i soci azionisti di Kmart riceveranno un'azione della nuova società per ciascuna

loro vecchia azione, mentre quelli di Sears avranno l'opzione tra 50 dollari in contanti per ciascun titolo e la metà delle azioni della nuova entità. Da rilevare che ieri sulla piazza newyorchese i titoli Sears hanno chiuso a 45,61 dollari e quelli di Kmart a 101,22.

Direttore generale e vice-presidente di Sears Holding sarà l'attuale a.d. di Sears, Alan J. Lacy, che dovrebbe assumere la principale responsabilità operativa del nuovo gruppo.

Kmart ha colto l'occasione per rendere noti i dati del terzo trimestre, che si è chiuso con un calo delle vendite del 14% a 4,4 miliardi e un utile che si è attestato a 553 milioni di dollari. Il gruppo prevede di chiudere l'esercizio con una liquidità superiore a 3,1 miliardi.

Continua la corsa dei fondi esteri nel terzo trimestre

MILANO Continua la corsa dei fondi di diritto estero che, nel terzo trimestre del 2004, hanno raccolto 4.870,4 milioni di euro. A renderlo noto è Assogestioni. «Un risultato molto importante - si sottolinea in una nota - che si somma a quelli dei primi due trimestri e porta il saldo parziale annuale a +12.721,4 milioni di euro». I fondi e le sicav di gruppi stranieri (EE) hanno riportato un saldo di +952,5 milioni di euro, mentre quelli di gruppi italiani (EI) hanno chiuso con un risultato di +3.917,9 milioni di euro. Anche il patrimonio, attestato a quota 149.515,9 milioni di euro, ha confermato la sua tendenza alla crescita registrando un avanzamento di 3,9 punti percentuali.

AZIONI

Table of stock prices and indices for various companies and sectors (A, B, C, D, E, F).

Table of stock prices and indices for various companies and sectors (G, H, I, J, L, M, NUOVO MERCATO).

Table of stock prices and indices for various companies and sectors (N, O, P, R, S, T, U, V, Z).

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. containing data for BOT MR 05/11, BTG AG 01/11, BTG AG 02/11, etc.

DATI CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. containing data for BTP SZ 03/08, BTP SZ 04/08, BTP SZ 05/08, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. containing data for BINTESA 04/11, BINTESA 12/11, BINTESA 18/11, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Section: AZ, ITALIA. Includes AA MASTER AZ INT, ALBA MASTER PRIME, ALBORO FOND, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Section: AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI. Includes AZARAZITA CROCIATA, AUREO FID AGGRESSIVO, CAPITALI 10/10, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Section: OB, DOLLARO MONETARIO. Includes BANCOPOSTO MONETARIO, BNL OBBLIGAZI, CAPITALI 10/10, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Section: EFF, LUNO. Includes EFFE LUN PRUDENTE, EFFE LUN LIMITED RISK, EPITA MULTIOBBLI, etc.

AZ, PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes AZ, PACIFICO, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, etc.

BILANZONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes ALBA MASTER BIL, ALTO BILANCIO, ALTA BILANCIO, etc.

OB, DOLLARO CORPORATE INT. GRADE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes OB, DOLLARO CORPORATE INT. GRADE, AA MASTER OBBL INT, ALTO BILANCIO, etc.

OB, FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes OB, FLESSIBILI, BIPERME PERSUASO, BNL OBBLIGAZI FLESSIBILI, etc.

AZ, AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes AZ, AREA EURO, ALZ AREA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

AZ, INDUSTRIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes AZ, INDUSTRIA, AZ, BANI DI CONSUMO, AZ, BENI DI CONSUMO, etc.

OB, EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes OB, EURO GOVERNATIVI ML TERM, AA MASTER OBBL EURO ML TERM, ANIMA OBBL EURO, etc.

OB, INTERNAZ. CORPORATE INT. GRADE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes OB, INTERNAZ. CORPORATE INT. GRADE, ANIMA CORPORATE INT, BIPERME OBBL EURO, etc.

AZ, PASSEI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes AZ, PASSEI EMERGENTI, AA MASTER AZ INT, AURO MERIC EMERG, etc.

AZ, SALUTE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes AZ, SALUTE, AZ, BANI DI CONSUMO, AZ, BENI DI CONSUMO, etc.

OB, INTERNAZ. HIGH YIELD

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes OB, INTERNAZ. HIGH YIELD, AA MASTER OBBL INT, AURO MERIC EMERG, etc.

OB, PASSEI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes OB, PASSEI EMERGENTI, ANIMA PASSEI EMERG, BIPERME PASSEI EMERG, etc.

AZ, PASSEI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes AZ, PASSEI, AA MASTER AZ INT, AURO MERIC EMERG, etc.

AZ, INFORMATICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes AZ, INFORMATICA, AZ, BANI DI CONSUMO, AZ, BENI DI CONSUMO, etc.

OB, EURO CORPORATE INT. GRADE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes OB, EURO CORPORATE INT. GRADE, AA MASTER OBBL EURO, ANIMA OBBL EURO, etc.

OB, INTERNAZ. HIGH YIELD

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes OB, INTERNAZ. HIGH YIELD, AA MASTER OBBL INT, AURO MERIC EMERG, etc.

AZ, AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes AZ, AMERICA, AA MASTER AZ AM, ALTO AMERICA, etc.

AZ, ALTRI SETTORI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes AZ, ALTRI SETTORI, AZ, BANI DI CONSUMO, AZ, BENI DI CONSUMO, etc.

OB, EURO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes OB, EURO GOVERNATIVI BT, AA MASTER OBBL BT, ALTO BILANCIO, etc.

OB, DOLLARI GOVERNATIVI BT

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes OB, DOLLARI GOVERNATIVI BT, AA MASTER OBBL BT, ALTO BILANCIO, etc.

11,00	Calcio f., USA-SPA under 19	Eurosport
13,00	Studio sport	Italia1
18,10	Sportsera	Rai2
19,30	Calcio, Colombia-Bolivia	SportItalia
20,00	Rai Sport	Notizie Rai3
20,00	Tennis, Masters Cup	Eurosport
20,40	Basket, Benetton-Panathin.	SkySport2
20,40	Basket, Adecco-Climamio	SkySport3
21,45	Biliardo, camp. it. stecca	RaiSportSat
22,00	Calcio, Argentina-Venezuela	SportItalia

Tre squadre dei Gaucci in campo: annullato il Totogol

Il Giudice ordina la restituzione delle giocate (e delle vincite) del concorso del 2 novembre 2003



Se nella schedina Totogol figurano più squadre controllate o di proprietà di una stessa persona tutte le giocate che si riferiscono a quella o quelle giornate vengono ritenute non valide e le vincite devono essere restituite. È la norma alla quale si è rifatto un giudice di pace di Napoli che ha annullato il concorso pronostici del 2 novembre 2003 perché in schedina erano presenti le squadre di Perugia, Sambenedettese e Catania, tutte controllate dalla famiglia Gaucci. Il giudice di pace napoletano ha così annullato il Totogol n. 12 del 2 novembre 2003 perché nella schedina erano inserite le tre società professionistiche che, sebbene militanti in campionati diversi, fanno capo tutte alla famiglia di Luciano Gaucci (nella foto). Il giudice ha applicato la legge 280/2003 che all'articolo 2 recita: «Nei concorsi pronostici connessi al campionato italiano di calcio non possono essere inserite nello stesso concorso quelle Società che siano controllate, anche per interposta persona, da una persona fisica o giuridica che detenga una partecipazione di controllo di altra società». Gli scommettitori hanno adesso diritto alla restituzione della somma giocata, oltre agli interessi legali ed alle spese di giudizio. Il giudice non si esprime invece sulle vincite ma i legali dei giocatori che hanno presentato ricorso ritengono «chiaro che dovranno essere restituite».

Shevchenko

Due gol di Andriy Shevchenko e uno di Oleg Gusjev hanno permesso all'Ucraina di battere la Turchia e porre una seria ipotesi sulla prima, storica qualificazione dell'ex repubblica sovietica ai prossimi Mondiali di Germania 2006. Nel secondo tempo i padroni di casa hanno esercitato una sterile pressione che non ha però cambiato il risultato. Altri risultati: Armenia-Romania 1-1; Macedonia-Repubblica Ceca 0-2; Cipro-Israele 1-2; Russia-Estonia 4-0; Georgia-Danimarca 2-2

Raiot

Le canzoni dello spettacolo

in edicola il Cd con l'Unità a € 6,50 in più

lo sport

Dal Big bang all'uomo

Le piante

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

C'è l'Italia di riserva, tutti scontenti

Stadio semivuoto a Messina, lite Rai-Figc per l'orario. Finlandia battuta 1-0

Max Di Sante

MESSINA Infarcita di seconde linee per l'assenza dei big, l'Italia di Lippi viene accolta a Messina per l'amichevole contro la Finlandia da uno stadio semivuoto mentre ancora riecheggia la lite tra Federcalcio e Rai per l'orario di inizio della partita e le polemiche sull'utilità di amichevoli di questo tipo. Uno scenario tra il grottesco e il drammatico, che la dice lunga sulle difficoltà in cui si muove il clan azzurro anche se la giornata si conclude poi con la vittoria. Rimangono invece intatti i tanti interrogativi nati spontaneamente.

Dicono molte cose gli ampi spazi vuoti del San Filippo (solo 7.000 paganti, 12 mila presenze). Parlano della fatica che deve sopportare la nazionale nel trascinarsi pubblico sulle gradinate: ora anche in stadi piccoli, adesso anche al Sud, considerato finora in modo un po' sbrigativo (e forse offensivo) una riserva infinita di tifo azzurro, ritenuto pronto a scattare sull'attenti anche davanti a Barzagli, Chiellini, Esposito, Mauri, Zaccardo e Blasi, (giocatori di livello, certo, ma esordienti) che ieri rappresentavano più di metà della formazione che Lippi ha schierato all'inizio. Quegli spazi malinconicamente vuoti parlano soprattutto dell'errore di portare qui una nazionale sperimentale senza nessuna delle stelle che brillano nel campionato, niente Totti, niente Del Piero, assenti Vieri, Cannavaro, Nesta, Zambrotta e Buffon: non era difficile ipotizzare che il pubblico di Messina, che di recente ha riappassito il grande calcio, non si sarebbe entusiasmato.

Mentre Messina restava tiepida al suono delle trombe di una nazionale dimezzata, si consumava uno



Il gol di Fabrizio Miccoli al 31' del primo tempo

scontro tra Rai e Figc, che la dice lunga sulle tensioni che covano e sui tempi che sta vivendo il mondo del calcio, stretto in una morsa tra esigenze pratiche e interessi economici. Soldi, fasce orarie, interesse ridotto e strisce di trasmissioni che saltano, hanno rappresentato il terreno del conflitto andato in onda tra l'altroieri e ieri (anche se solo dietro le quinte) protagonisti principali: Flavio Cattaneo da una parte, il direttore generale della Figc Ghirelli dall'altra. All'origine, una differenza di 800 mila euro tra la domanda e l'offerta per l'esercizio

del diritto di esclusiva sull'amichevole che doveva sostituire Cina-Italia, per la quale la Rai avrebbe pagato un milione e trecento mila euro. Risultato, dopo il compromesso dell'orario di inizio (le 20,30, comunque poco gradito all'emittente pubblica che puntava sulle 21), ieri il direttore generale della Rai ha ufficializzato la scelta di far saltare la diretta del dopo partita: flash interviste e studio sono stati registrati e poi riproposti su Rai2 in differita, per far spazio alla striscia post-telegiornale di Bonolis.

Fino a lunedì sulle reti Rai lo

spot della partita di ieri annunciavano infatti «Italia-Finlandia ore 21», e ancora ieri la programmazione inviata dalla Rai aveva ingannato i tamburini di diversi quotidiani. Poi una telefonata di fuoco è partita da via Allegri (sede della Federcalcio) a Viale Mazzini, per informare che l'orario deciso era le 20. Proposta evidentemente provocatoria, che alla Rai consideravano come nata direttamente dal presidente Franco Carraro, in risposta alla mancata disponibilità della Rai a sborsare qualcosa più dei 500 mila euro di minimo garantito dal-

l'esclusiva, a fronte del milione e trecentomila già stabilito per Cina-Italia (partita in programma all'ora di pranzo).

A nulla è valsa l'osservazione dei dirigenti televisivi, che si sono appellati all'orario fissato dall'accordo (20,45): l'ultima parola di Carraro è stata: «Si inizia alle 20,30».

«La Figc ha pensato bene di giocare mezz'ora prima del solito, e noi siamo costretti a mandare Bonolis per obblighi contrattuali», ha spiegato Cattaneo visibilmente contrariato. Niente dopo partita, si re-

cupera «Affari tuoi». Inizialmente il consueto salotto con giocatori e tecnico era saltato del tutto: ma anche questa trasmissione ha un capitolo nell'accordo di esclusiva con la Figc e allora è stato spostata in differita. Un particolare: dopo l'annullamento della trasferta in Cina, l'amichevole con la Finlandia era stata fissata anche per gli obblighi contrattuali con la Rai.

«Si gioca troppo, ma d'altra parte da quale altra fonte se non da quella televisiva arrivano i soldi al calcio in difficoltà?», si chiedeva ieri Lippi.

a Trigroria

E intanto Totti "saluta" i fotografi

Nervi tesi a Trigroria dove ieri si sono allenati i giallorossi non impegnati con le Nazionali. Fra loro anche il capitano Francesco Totti, lasciato a casa dal ct Lippi, che, al termine della seduta, si è incamminato verso gli spogliatoi "salutando" con il dito medio alzato i fotografi che gli chiedevano un sorriso. Una reazione "dal sen fugita", come direbbe il presidente del Consiglio? Uno scherzo? Difficile capirlo. Di certo l'umore del capitano ieri è apparso a tutti decisamente nero complici forse alcuni problemi contrattuali fra il numero 10 giallorosso e la Nike, suo sponsor personale. E pensare che la giornata del capitano si era aperta con l'ennesima iniziativa benefica in favore dell'Unicef di cui è ambasciatore. Dalla beneficenza ai gestacci, a volte, il passo non è così lungo.



la gara

Un lampo di Miccoli nella noia

Un gol di Fabrizio Miccoli dopo 32' di noia assoluta ha sbloccato il risultato della amichevole tra Italia e Finlandia. L'attaccante viola ha sfruttato nel migliore dei modi una punizione da posizione molto defilata sorprendendo nettamente il portiere finnico piazzato pesantemente. Fino a quel momento, come detto, poco o nulla. L'Italia (troppo) sperimentale di Marcello Lippi ha faticato a trovare la via della porta, frasteggiando a lungo a centrocampo, senza però mai pensare troppo la retroguardia ospite. Tanti invece i calciatori volati in mezzo al campo, con Blasi ammonito per una brutta scivolata sulle caviglie altrui dopo 27' e De Rossi e Mauri oggetto del medesimo trattamento da parte del fin troppo aggressivo centrocampista finlandese. In attacco i "bianchi" non sono andati oltre un paio di punizioni fuori misura che non hanno impensierito troppo Pelizzoli. Nella ripresa, solita girandola di cambi da una parte e dall'altra, che ha ulteriormente affievolito lo spettacolo offerto al (poco) pubblico presente. Da segnalare un palo del subentrante Montella su bella intuizione di Toni e l' ammonizione di De Rossi, uno dei pochissimi a interpretare la partita con la consueta grinta. Davvero troppo poco per giustificare l'utilità dell'ennesima gara infrasettimanale in un calendario ormai decisamente saturo.

Il brasiliano del Siena, messo fuori squadra dal presidente De Luca, ha presentato istanza al collegio arbitrale della Figc. L'avvocato: «È stato denigrato e vessato per mesi»

Taddei chiede la rescissione del contratto per «mobbing»

Marco Bucciattini

SIENA Una favola finita davanti ai giudici, con una causa di lavoro. Otto reti, otto corse con la mano che s'infilava sotto la maglia bianconera e batteva il palmo sul petto. Nel loro primo anno in serie A il Siena e Rodrigo Ferrante Taddei hanno consegnato alle cronache sportive questa foto e la bella storia di ragazzo sconosciuto pescato in Brasile fra le riserve del Palmeiras dal fiuto di Nello Ricci, ex direttore sportivo del Siena, sovrappeso ma con la vista lunga.

Ora che la sua carriera è in mano agli avvocati, e i suoi allenamenti sono corse a vuoto, ora che è fuori rosa da quattro mesi Taddei consegna alle cronache un'altra storia: se ne vuole andare, accusando il Siena di mobbing. L'istanza è stata depositata il 30 settembre al collegio arbitrale della Figc. «Vogliamo la rescissione del contratto e un indennizzo di due milioni di euro», rivela l'avvocato del giocatore Lucia Bianco. «Contestia-

mo al Siena - spiega - la violazione dell'articolo 16 dell'accordo collettivo di lavoro e quindi degli obblighi contrattuali. Lo facciamo a causa dell'atteggiamento denigratorio e vessatorio che va avanti da mesi tenuto dal presidente De Luca, che esercita timore reverenziale nei confronti del suo giocatore. Si può anche definire "mobbing" ma, soprattutto, qui in gioco c'è il danno di immagine subito da Taddei, a più riprese definito un ingratato che non si comporta da uomo». In soccorso del brasiliano anche l'associa-



Rodrigo Taddei, il presidente De Luca lo ha messo fuori rosa da mesi

ieri appresa la novità - non stanno né in cielo né in terra. Sono il presidente e posso decidere di far giocare chi voglio: non temo niente». De Luca ha sempre trattato la vicenda con i toni che gli si conoscono, «lo manderò a giocare a cal-

cio balilla», ha anche detto. Sui tempi, i sospetti sono d'obbligo: l'istanza è già al collegio da un mese e mezzo, nel frattempo De Luca e Alessandro Lucci, procuratore del giocatore, si sono incontrati più volte per rinnovare il contratto, senza

giungere a niente, ma - si scopre - con Taddei meno intenzionato a riciclare di quanto non facesse intendere, con un ricorso già pendente per svincolarsi, istanza conosciuta dalla società.

Taddei fu messo fuori rosa perché la scorsa estate gestì in proprio il suo mercato, firmando un preaccordo con la Roma, che avrebbe dirottato a Siena Giugou e Cufuré. Il Siena faceva altri conti: essendo il brasiliano il giocatore di maggior valore della rosa e con il contratto in scadenza l'intenzione era di cederlo, ma solo per soldi (gli ingaggi dei giallorossi annullavano i vantaggi economici dell'accordo con la Roma). La fretta di Taddei scompagnò le mosse della società, che ne stava trattando la compravendita con Fiorentina e Inter per 2 milioni. Di qui l'irrigidimento di De Luca, a costo di perdere il patrimonio tecnico (Taddei è fuori rosa dal 6 agosto e farebbe comodo allo sterle attacco dei bianconeri) e quello economico (a giugno il brasiliano è libero). Il Collegio ascolterà le parti il 17 dicembre.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	59	23	41	42	1	
CAGLIARI	29	37	1	72	6	
FIRENZE	88	6	32	41	17	
GENOVA	28	27	54	58	55	
MILANO	21	3	42	33	51	
NAPOLI	47	10	24	36	60	
PALERMO	19	42	21	59	43	
ROMA	27	76	28	30	83	
TORINO	35	15	49	10	19	
VENEZIA	29	36	17	8	25	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
19	21	27	47	59	88	29
Montepremi					€	5.709.021,12
Nessun 6 Jackpot					€	7.429.160,82
Nessun 5+1 Jackpot					€	1.141.804,22
Vincono con punti 5					€	42.289,05
Vincono con punti 4					€	373,74
Vincono con punti 3					€	10,33

flash

ROMA
Del Neri rompe il silenzio:
«I giocatori stiano zitti»

«I giocatori imparino a sacrificarsi e stare zitti». È dura la risposta del tecnico giallorosso Luigi Del Neri (nella foto) alle polemiche dei giorni scorsi culminate con le pesanti accuse di Vincenzo Montella che, dal ritiro azzurro di Coverciano, ha accusato il direttore sportivo giallorosso Franco Baldini di aver fatto un cattivo lavoro in estate. «È evidente che occorre essere corretti e assumersi le proprie difficoltà quando ci sono delle difficoltà», ha spiegato Del Neri.



BASKET, CAMBIA IL REGOLAMENTO
Potranno fare nuovi ingaggi solo i club con i conti in regola

Cambia il regolamento per il tesseramento di nuovi atleti e allenatori della serie A di basket. Il deposito di nuovi contratti dovrà infatti essere accompagnato da una dichiarazione, sottoscritta dal legale rappresentante della società e controfirmata per conferma dal presidente del collegio sindacale, attestante che alla data del deposito, i ratei degli stipendi di tutti gli atleti e allenatori professionisti già tesserati ed i relativi oneri contributivi sono stati integralmente pagati.

UDIENZA RINVIATA
Sul fallimento del Calcio Como si deciderà il 20 dicembre

Il Calcio Como dovrà attendere fino al 20 dicembre per conoscere il proprio futuro. Il giudice, infatti, dopo avere sentito le parti, ieri ha rinviato l'udienza pre-fallimentare. L'istanza di fallimento è stata presentata da 14 giocatori svincolati d'ufficio a inizio stagione, che chiedono il pagamento di 13 milioni di euro, quanto previsto dai contratti in essere al momento della risoluzione. Ma i problemi della società lagunare non si fermano qui: fra i creditori del club, infatti, c'è anche il Comune di Como.

UNGHERIA, CALCIO
Viktor Orban, da primo ministro a tecnico di terza divisione

L'ex primo ministro ungherese Viktor Orban ha assunto ad interim il posto di allenatore della squadra di calcio dove gioca, il Felcsut SE, della terza divisione del campionato ungherese. Orban, 41 anni, capo di governo dal 1998 al 2002 e centrocampista della squadra in testa attualmente nel gruppo dove è iscritta, ha accettato di guidare gli allenamenti solo per il tempo necessario a trovare un successore al tecnico Laszlo Nagy, ex nazionale e campione olimpico, finito in ospedale per una crisi cardiaca.

Due modi diversi di salvare il calcio

L'allenatore devolve i premi per la ricerca

Maurizio Licordari

TERRANOVA (Messina) Un gesto distensivo, un segnale forte per far capire che nella vita ci sono cose più importanti di una partita di calcio, che la vita viene prima di ogni altra cosa ed una sconfitta non va vissuta come un dramma perché i drammi veri sono altri. Sebastiano Bonfiglio ha trentanove anni, vive a Torrenova, in provincia di Messina e fa il ragioniere in un'azienda agrumicola. Dal '78 è un uomo di calcio, la sua grande passione. «Ma non la mia vita, quella è un'altra cosa» tiene a precisare. Nel mondo dilettantistico lo conoscono in tanti, nella provincia di Messina è stato giocatore fino alla stagione scorsa, già da diversi anni fa anche l'allenatore. In estate, dopo due stagioni vissute a Ficarra, seconda categoria, si è trasferito a Galati Mamertina, per allenare la squadra nel campionato di promozione. La società lo ha scelto per le sue doti umane, prima che per le sue capacità. Ha allenato per poco meno di due mesi, dal 16 agosto al 3 ottobre, ma la squadra non andava. Così ha deciso di dimettersi. Aspettava un rimborso spese, che tardava ad arrivare. «Un mese dopo le mie dimissioni i cinquemila euro che mi spettavano non erano ancora stati versati dalla società - racconta - così ho scritto una lettera per comunicare che avevo deciso di devolve-

re alla Firc, la fondazione per la ricerca sul cancro, ciò che mi spettava. L'ho inviata alla società, insieme al bollettino postale con il numero di conto corrente. Ed ho subito ricevuto appoggio e solidarietà da tutti». Il suo gesto nasce dalla voglia di distendere gli animi nei campionati dilettantistici («perché non si può lasciare i campi scortati dalla polizia per una partita andata storta» spiega) ma anche da ragioni personali: «Mia moglie è malata di cancro -

racconta - adesso le cose vanno un po' meglio, le cure stanno avendo gli effetti sperati, ma credo sia necessario che la gente capisca che questa oggi è una malattia che può colpire chiunque, come un banale raffreddore. Siamo sempre convinti che sia una cosa che non ci riguarda fino a quando non ci tocca direttamente».

Il primo a recepire il messaggio di Bonfiglio è stato il direttore sportivo Pino Vicario, che ha divulgato la lettera inviata alla società e si è fatto promotore di un'iniziativa che mira a sensibilizzare gli abitanti di Galati Mamertina e di tutta la provincia: «Non abbiamo ancora versato il rimborso di Sebastiano, ma solo perché aspettiamo di alimentarlo con altri contributi. Il 27 giocheremo in casa contro il Terrasini, abbiamo già stabilito che l'intero incasso della gara sarà devoluto alla Firc».

Un primo passo, che segue il gesto del tecnico dimissionario. Ma Vicario ha tante idee in testa: «Il nostro obiettivo è girare alla Firc, mensilmente, una parte dei rimborsi che paghiamo ai giocatori, affinché la ricerca vada avanti. Inoltre vogliamo coinvolgere il Presidente Provenzano per chiedere a tutte le società dilettantistiche di Sicilia di versare dei contributi alla fondazione».

Un modo nuovo di vivere il calcio dilettantistico, fatto di tanti sacrifici per le società e di poche soddisfazioni. «Oggi il calcio è cambiato, gli allenatori sono solo allenatori - conclude Sebastiano Bonfiglio - bisogna tornare a fare gli educatori, lavorare sui giovani insegnare i veri valori, fargli capire che la vita viene prima di ogni altra cosa».

Germania 2006



Il grande sogno si è spezzato: la nazionale della Cina, infatti, dice addio ai Mondiali di Germania 2006, che avrebbero potuto costituire una importante vetrina in vista degli attesissimi Giochi Olimpici che la capitale Pechino ospiterà nel 2008.

Non è bastato alla nazionale cinese il netto successo per 7-0 su Hong Kong per passare alla seconda fase delle qualificazioni, nella zona asiatica. Quindici punti conquistati in sei partite non sono stati infatti sufficienti alla Cina per classificarsi al primo posto del girone 4, che avrebbe significato il passaporto per la seconda fase, dove si è piazzato il Kuwait per differenza reti.

Addio ai mondiali Cina in lacrime

Grande rammarico in casa cinese, perché se avesse segnato un ottavo gol a Hong Kong sarebbe passata alla seconda fase al posto del Kuwait. La Cina, presente per la prima volta alla fase finale di un mondiale in Giappone-Corea del Sud nel 2002, aveva rinunciato all'amichevole contro l'Italia in previsione di un possibile spareggio per le qualificazioni mondiali.

La mancata qualificazione potrebbe sancire la fine dell'avventura sulla panchina cinese del tecnico olandese Arie Haan che aveva preso le redini della formazione biancorossa dopo mondiale di Corea del Sud-Giappone.

La società denuncia gli aggressori-tifosi

Francesco Luti

BASTIA (Francia) Pascal Chimbona e Franck Matingouha hanno una sola «colpa»: quella di essere due calciatori di colore. Agli occhi dei ultras del Bastia, quelli che sabato scorso li hanno presi a calci e sputi al termine della disastrosa sconfitta interna con il Saint-Etienne le colpe sono soprattutto loro, dei «negri, venuti in Corsica a rubare lavoro e stipendio». L'episodio di razzismo, non nuovo tra le frange più estreme di una tifoseria le cui rivendicazioni indipendentiste si sono spesso accompagnate a simpatie esplicite per l'estrema destra, ha incontrato stavolta la ferma opposizione del club, che lunedì scorso, nella persona del presidente Louis Multari ha presentato formale denuncia contro ignoti, annunciando poi che la società si costituirà parte civile nel procedimento qualora i responsabili venissero identificati.

Gli «ignoti» sono una trentina di pseudo-tifosi (la definizione è dello stesso Multari) che al termine del match hanno atteso i due giocatori all'esterno dello stadio aggredendoli davanti ai famigliari che li aspettavano per tornare a casa. «Un Isula, un populu, una fede» è il motto delle Teste More il gruppo organizzato più numeroso tra i tifosi dei biancoblu, rassegnatisi a malincuore all'impossibilità di poter tifare una squadra composta da soli corsi (sul modello dell'Athletic Bilbao, in Spagna) e ancora meno entusiasti all'arrivo di calciatori di colore. Sul sito degli Ultras Bastiaci gli «idoli» risultano quelli che con metodi sportivi (il bulgaro Kostadinov nel 1993) o meno sportivi (il tedesco Schumacher nel 1982) hanno provocato dispiaceri alla nazionale francese che mai ha disputato una partita ufficiale sull'isola.

Nonostante una stagione segnata da una generale mediocrità tecnica che costringe la squadra al diciassettesimo posto della A francese, le «colpe» ricadono insomma sui «meno corsi di tutti»: gli extracomunitari, in favore dei quali, lo scorso 23 ottobre sull'isola s'era svolta una manifestazione di solidarietà andata pressoché deserta. La decisione del club di affiancarsi ai due calciatori nella denuncia dell'episodio appare insomma ancora più coraggiosa se contestualizzata in un ambiente tutt'altro che solidale.

Il pensiero corre alla stagione 2001 quando nella nostra serie B i giocatori del Treviso scesero in campo col viso pitturato di nero in segno di solidarietà con il loro compagno Omolade, umiliato e offeso una settimana prima dagli ultras veneti in trasferta. Quel giorno, a Treviso, mentre la società se ne lavava le mani in perfetto stile Ponzio Pilato, il sindaco Giancarlo Gentilini dalla tribuna vip commentava l'iniziativa di Minotti e compagni definendo il nero «il colore della vergogna» confermando uno scarso feeling con la civiltà e le sue svariate manifestazioni.

A Bastia società e giocatori fanno quadrato, il capitano Nicolas Penneteau ha avuto parole durissime: «I tifosi hanno tutto il diritto di manifestare il loro malcontento - ha detto Penneteau - Ma quello che è successo è un atto d'inciviltà inaccettabile, che condanna a titolo personale e di tutto il gruppo che rappresento. Non permetteremo che una cosa del genere si ripeta». Parole semplici, di buonsenso, «appoggiate» da una denuncia penale più unica che rara in una realtà, quella dei rapporti club-tifoserie, improntata in Francia come nel resto d'Europa a squallide collusioni e a ricatti più o meno espliciti.

Una denuncia, fanno sapere gli investigatori, destinata a rimanere «contro ignoti» ancora per pochi giorni. Forse non è un caso.

«Un atto d'inciviltà inaccettabile Non permetteremo che si ripeta» ha detto il capitano biancoblu Penneteau



A Natale fai shopping su iBS!
250.000 libri e film con sconti fino al 20%*

(Libri Books DVD Video Video giochi)

LIBRI 330.000 titoli di 3000 case editrici: il più grande assortimento disponibile di libri italiani.
REMAINDERS Oltre 7000 libri nuovi a metà prezzo dai migliori editori.
BOOKS 700.000 titoli in lingua inglese dagli USA: la convenienza di farseli spedire dall'Italia.
DVD Il grande cinema nella magia del DVD: 7000 film e oltre 1500 DVD musicali.
VIDEO Oltre 10.000 videocassette: il maggior catalogo oggi disponibile in Italia.
VIDEOGIOCHI Oltre 2000 videogiochi per PC e console **NOVITA'**

... e tanto **CIOCCOLATO** da acquistare e regalare!
Un dolce Natale in collaborazione con **Vinchi**



*Offerta valida fino al 8 dicembre 2004

COME AVERE
UNA STAMPANTE
SEMPRE NUOVA
SENZA ACQUISTARLA

LA SOLUZIONE E' LOCAZIONE OPERATIVA

> La Locazione Operativa di TallyGenicom consente alle aziende di mantenersi al passo con la costante evoluzione tecnologica, disponendo sempre della migliore soluzione di stampa per le proprie esigenze.

Tutti i contratti di Locazione Operativa TallyGenicom prevedono una serie di condizioni e vantaggi studiati appositamente per risolvere i problemi tecnologici, finanziari e fiscali del cliente:

- > Durata flessibile del contratto
- > Canoni di locazione bloccati e fiscalmente deducibili
- > Materiali di consumo a prezzi vantaggiosi e garantiti
- > Installazione, disinstallazione e trasporti inclusi
- > Training del personale operativo
- > Copertura assicurativa
- > Assistenza presso il cliente su tutto il territorio nazionale
- > Supporto Tecnico Applicativo sempre disponibile.



TALLYGENICOM. SOLUZIONI INTELLIGENTI PER LA STAMPA.

> www.tallygenicom.it > info@tallygenicom.it > numero verde 800-824113



> **IL SERVIZIO CHE FA LA DIFFERENZA**

Stampanti per Computer > 10 Filiali > Assistenza Tecnica Garantita > Consumabili Originali



TallyGenicom® > Power to Print

CURE, EMINEM E LE ALTRE STAR IN DIRETTA SU MTV DA ROMA
Il Colosseo dalle 16 farà da sfondo oggi al «Live in Rome», il concerto gratuito prodotto e trasmesso in Italia da Mtv: sul palco i Cure, Carmen Consoli, Elisa si daranno il cambio fino alle 20, quando il collegamento passerà alla cerimonia degli Mtv European Music Awards da Tor di Valle in diretta sulla rete mondiale di Mtv. Aprirà la serata Eminem (con un medley che non esclude il brano anti-Bush *Mosh*), i Beastie Boys, Usher che duetterà con Alicia Keys, e il rapper della West Coast Xbit a condurre e che promette di dirne due sul presidente Usa. A fine serata la diretta tornerà al Colosseo per l'esibizione di Anastacia.

gli orari

documentari

«THE AGRONOMIST», STORIA DI UN CORAGGIOSO GIORNALISTA HAITIANO. FIRMATA DEMME

Gabriella Gallozzi

A Venezia 2003 è stato indicato da molti come il film più bello della Mostra. A conferma delle straordinarie doti di documentarista di Jonathan Demme, celebrato abitualmente per quel cinema di finzione (cinque Oscar per il silenzio degli innocenti) che in questi giorni lo vede nelle sale italiane con *The Manchurian Candidate*. Stiamo parlando di *The Agronomist*, il documentario-omaggio al giornalista militante di Haiti, Jean Dominique, ucciso nell'aprile 2000 davanti alla sede della sua *Radio Haiti Inter*, divenuta nelle sue mani un «pericoloso» strumento di controinformazione contro il regime di Duvalier e di tutti i politici corrotti a venire. In uscita nei cinema da domani per la Bim, compreso in questa sorta di «craggioso pacchetto» destinato a

riportare i documentari sul grande schermo, *The Agronomist* racconta in novanta minuti le battaglie di Dominique contro l'ingiustizia e l'oppressione per tentare di portare la democrazia nell'isola caraibica, da sempre soggetta agli interessi statunitensi. «Basterebbe una telefonata del presidente americano e ad Haiti tornerebbe la democrazia», racconta lo stesso giornalista nel corso delle lunghe interviste raccolte nel film. In questo senso, infatti, *The Agronomist* è anche un'incisiva parabola sul destino dei tanti «cortili» degli Stati Uniti sottoposti - come nel caso di Haiti - attraverso continui colpi di stato e dittature. Contro il regime di Duvalier che governò l'isola dal 1956 all'86 Jean Dominique si batté a colpi di editoriali, inchieste, portando quotidianamente la politica al centro dei notiziari della sua radio.

Nato da una famiglia colta e liberale («Tu sei haitiano. Non sei francese, non sei inglese, non sei americano» gli ripeteva il padre) Jean studia agronomia a Parigi per tornare da laureato nel suo paese. Da agronomo «senza terra» diventa in breve giornalista e «militante per i diritti umani e la democrazia», come si definiva lui stesso, per prendere le parti dei contadini sfruttati dai latifondisti. Per «arrivare» coi suoi notiziari anche tra i lavoratori della terra introduce l'uso del creolo haitiano, mentre tutti gli altri media «parlano» il francese dell'élite. Il cinema, poi. Convinto della sua importanza come strumento per ricostruire l'identità culturale del suo popolo Jean fonda il primo cineclub di haiti e produce documentari e film «indigeni» visti come fumo negli occhi dalla classe politica. Per la prima volta,

insomma, la popolazione di Haiti è in grado di partecipare alla vita politica del paese grazie alle battaglie del difensore dei diritti e della libertà. A più riprese la radio viene chiusa, messa a ferro e a fuoco, ma Jean con i suoi colleghi e la moglie Michele Montas ricomincia a daccapo. L'«agronomo» subisce attentati, per due volte è costretto all'esilio, ma ogni volta ritorna. Nel 1986, dopo sei anni a Manhattan, quando rimette piede ad Haiti ad accoglierlo in aeroporto c'è una folla di 60mila persone in festa. Ma il 3 aprile del 2000 alle sei di mattina Jean Dominique, ormai settantenne, viene ucciso davanti alla sua radio. La sua voce libera, però, come vediamo in chiusura di film con un toccante «saluto» letto da sua moglie, continuerà ad attraversare il paese sulle onde di *Radio Haiti Inter*.

Raiot

Le canzoni dello spettacolo

in edicola il Cd con l'Unità a € 6,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Dal Big bang all'uomo

Le piante

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Alberto Crespi

CINEMA

ALTMAN

Ecco perché Kerry ha perso



I democratici hanno perso perché hanno svenduto i loro ideali: ce lo dimostra l'ultimo film di Altman, presentato a Torino, dove il democratico immaginario Tanner si misura con politici veri alla convention che incoronò Kerry candidato. In un gioco estremo tra finzione e realtà



Robert Altman; nella foto sopra, Michael Murphy nel ruolo di Jack Tanner e Cynthia Nixon in quello di Alex Tanner in una scena dal film del regista americano «Tanner on Tanner»

TORINO Robert Altman compirà 80 anni il prossimo 20 febbraio, ma è il più giovane regista americano su piazza. Solo lui, da militante democratico di vecchia data, poteva spiegarci perché Kerry ha perso. Il suo film-tv *Tanner on Tanner* è passato al Torino Film Festival come un'epifania: all'improvviso, abbiamo capito tutto. John Sayles, qualche giorno prima, ce l'aveva detto in teoria: i democratici perdono perché hanno perso la propria identità, hanno svenduto i valori autentici e popolari del loro elettorato. Altman, con la semplicità dei geni, lo dimostra in pratica.

Nel 1988 Altman aveva diretto *Tanner '88*, storia di un immaginario candidato democratico - Jack Tanner, appunto, interpretato da Michael Murphy - che concorreva alla nomination per la Casa Bianca e veniva battuto da Michael Dukakis (che poi sarebbe stato travolto da George Bush sr.). Sedici anni dopo è tornato sul personaggio scrivendo, in coppia con Garry Trudeau (autore del famoso fumetto politico-satirico *Doonosbury*), un seguito. *Tanner* è ancora un democratico in vista; e sua figlia Alex, aspirante regista, sta girando un film su di lui, sulla sua campagna dell'88 e su ciò che è diventata la politica americana. È cinema dentro il cinema: la metafora sui media che parlano di se stessi è chiarissima, e diventa labirintica nel momento in cui i personaggi di finzione, interpretati da attori, interagiscono di continuo con personaggi autentici. Politici di spicco, come Howard Dean, Mario Cuomo e Dick Gephardt, incontrano Tanner/Murphy e parlano con lui, «recitando» ma rimanendo, al contempo, se stessi. È chiaro che solo un maestro come Altman poteva reggere un simile gioco, per altro quasi tutto realizzato nei giorni frenetici della convention democratica di Boston dalla quale Kerry uscì «incoronato». Il film ha passaggi sublimi. Durante la convention, ad esempio, Alex Tanner tenta disperatamente di intervistare Kerry, ma le capita soltanto di incontrare... sua figlia, quella Alex che davvero ambisce a diventare cineasta. Le due si incrociano, e si guardano in cagnesco, per un'intervista al figlio di Reagan, Ron jr., che confondendo i loro nomi ha dato appuntamento ad entrambe. Due veri «figli d'arte» affrontano la figlia d'arte fittizia, e bisogna far tanto di cappello ad Alex Kerry e Ron Reagan per come reggono la scena con l'attrice che interpreta Alex Tanner: che, per inciso, è una delle protagoniste del telefilm *Sex and the City* (attualmente in onda in chiaro su La7 e a pagamento su Jimmy, canale di Sky), interpreta Eleanor Roosevelt nel film *Warm Springs* che uscirà nel 2005, e si chiama Cynthia Nixon, tanto per rendere il giochino «vero/falso» ancora più divertente...

Sia chiaro: quando si parla di politica/spettacolo, il giochino è tutt'altro che un giochino. È in ballo il significato profondo della politica nell'epoca dei media. Altman non è l'unico regista che lavora su questo sottile discrimine. Steven Soderbergh ha fatto lo stesso in *K Street*, una serie realizzata nel 2003 per la tv via cavo Hbo, anch'essa proposta a Torino. In *K Street* (sit-com, o doc-com, girata in digitale nella quale Soderbergh è anche operatore) ha preso due personaggi molto noti a Washington e li ha seguiti nel loro lavoro quotidiano, facendoli interagire sia con politici autentici (anche qui c'è Howard Dean, che a questo punto ha un futuro da attore...) sia con personaggi di finzione. I due sono James Carville e Mary Matalin: sono marito e moglie, lui è demo-

In «Tanner on Tanner» compagno Cuomo, l'attore Redford, il tono è sornione ma l'analisi è spietata: tradire i propri valori porta alla disfatta



La Warner ha censurato il reportage di O'Russel tra i soldati Usa in Iraq. Delude il documentario di Scorsese sulla Statua della Libertà

«Soldier pay», il film sui reduci che l'America teme

TORINO Documentario che passione, su entrambi i lati dell'Atlantico. Il cinema italiano, qui a Torino, si sta confermando a tutti i livelli: modesto quando racconta storie immaginarie, vivo e stimolante quando le storie sono prese dalla vita. In America, invece, l'effetto-Bush (o lo si vota o lo si odia) ha fatto sì che il 2004 fosse l'anno del cinema militante. Registi come Altman e Soderbergh hanno mescolato realtà e finzione creando, di fatto, un nuovo genere (ne parliamo qui sopra); altri registi si sono buttati sul documentario classico, come per fare il pieno di ossigeno. Martin Scorsese aveva, finora, realizzato magnifici documentari sulla storia del cinema (uno di essi, *Personal Journey through American Movies*, è attualmente nelle librerie in un cofanetto libro+dvd edito da Bim e

Minimum Fax) e sulla musica (*Ultimo valzer, From Mali to Mississippi*); ma in *The Lady by the Sea* si dà al reportage storico, narrandoci come nacque e come vive la Statua della Libertà che simboleggia la sua New York.

Francamente da Scorsese era lecito aspettarsi qualcosa di più: il breve film (circa 50 minuti) è oggettivo, didascalico, e non sfuggirebbe come allegato al «National Geographic». Naturalmente non mancano notazioni sul modo «ondivago» in cui l'America concepisce la libertà (la Statua, che raffigura una donna, fu inaugurata in un'epoca in cui le donne non avevano diritto al voto e le suffragettes non mancarono di protestare); né penrose riflessioni su come è cambiata New York dopo l'11 settembre. Ma, insomma, nulla di nuovo, né di inedito.

Lo stesso si può dire di un documento molto atteso, *Soldier Pay* di David O'Russell, nato come «extra» per il dvd di *Three Kings*, il film dello stesso O'Russell sulla prima guerra in Iraq. Il regista ha realizzato interviste a reduci di ieri e di oggi, ma la Warner le ha trovate troppo «dure» e ora il materiale cerca una via autonoma alla distribuzione. La notizia è in questa censura, che la dice lunga sull'aria che tira nei media Usa, piuttosto che nelle interviste medesime, dove i poveri ragazzi americani raccontano di aver scoperto in Iraq che la guerra non è una scampagnata. Più che compassione per i reduci, il film suscita indignazione per la disinformazione della quale sono stati vittime.

al.c.

Anche Soderbergh ha lavorato su politica e media con «K Street», sit-com su una coppia di «costruttori d'immagine» a Washington



cratico e lei è repubblicana, dirigono un ufficio di consulenza politica; sono «image makers», costruttori d'immagine, preparano i politici per i dibattiti, suggeriscono battute, scelgono il look. La serie è molto parlata, fra riunioni estenuanti e dibattiti adrenalinici. Per apprezzarla bisognerebbe conoscere dal di dentro Washington e i suoi salotti, ma più dello spettacolo è interessante il principio, l'intrusione della videocamera nei meccanismi della politica. Ci si chiede, vedendo questi lavori di Altman e Soderbergh, come potrebbe funzionare un loro corrispettivo italiano, con una troupe che andasse a snidare i nostri politici per «raccontarli», non per banali scorribande satiriche in stile *Lene o Striscia*. È comunque probabile che tutto finirebbe in vacca, o in farsa: è il nostro Dna.

Ma torniamo ad Altman, e all'epifania. Perché *Tanner on Tanner* spiega «a priori» la sconfitta di Kerry? A un certo punto, Tanner incontra una sua vecchia amica, T.J. Cavanaugh (è anch'essa un personaggio fittizio, l'interpreta l'attrice Pamela Reed), addetta alla stesura del discorso di Kerry alla convention. T.J. è disperata perché non sa come risolvere il passaggio sull'Iraq, alla cui invasione Kerry era stato favorevole ed è, ora, contrario. Tanner le dà alcuni suggerimenti. T.J. li accoglie, Kerry li usa: e sentiamo nel film proprio il passo del discorso dedicato alla guerra, un discreto capolavoro di equilibrio. Kerry è talmente soddisfatto del lavoro di Tanner che gli offre, in caso di vittoria, un posto di sottosegretario agli esteri. Tanner gongola... ma c'è un problema: nel documentario girato da sua figlia, c'è un passo in cui Tanner, durante una partita di squash, si scatena contro la guerra e afferma che gli Usa debbono abbandonare l'Iraq senza indugio. L'esatto contrario di quanto «ha fatto dire» a Kerry. Tanner chiama la figlia. Le chiede di tagliare quella sequenza «per non imbarazzare lui e il presidente». La figlia, delusa, butta tutto il materiale girato. Non ci sarà il film. Ma non ci saranno - oggi lo sappiamo - nemmeno Kerry presidente, né Tanner sottosegretario.

In un film dove la dialettica tra realtà e finzione compie continue capriole, la delusione della figlia di Tanner di fronte al trasformismo del padre è un momento di straziante verità, e fa capire perché i democratici hanno perso quasi tutte le elezioni dagli anni '70 a oggi, con le uniche eccezioni dei «sudisti» Carter e Clinton. Troppe volte le istanze più radicali sono state annacquate. Girato prima delle elezioni (e mandato in onda in America a ottobre), *Tanner on Tanner* diventa, dopo la sconfitta, il «de profundis» su un partito in crisi. Non a caso, è anche una satira sottilissima su un cinema che spesso sembra avere troppe certezze: il 2004 è stato l'anno della contro-informazione a mezzo film, dei documentari militanti e ambiziosi (qui a Torino passa anche *Out-Foxed* di Robert Greenwald, che denuncia l'effetto-Murdoch sull'informazione americana). Altman, con il suo tono lieve e sornione, sembra spazzarli via tutti. Sono semplicemente strepitosi, nel suo film, i due cammei dei vecchi amici Martin Scorsese e Robert Redford: il primo pizzicato in un ristorante newyorkese e imbarazzato di fronte all'invadenza della troupe di Alex Tanner, il secondo che invita la giovane cineasta a non «piangersi addosso» perché il cinema indipendente non ha diritto di farlo. Andando a sfrucugliare, da democratico, le debolezze dei democratici, e usando allo scopo le armi del cinema-cinema, Altman rimette al loro posto tutti i cineasti convinti che bastasse sferzare Bush per batterlo. Da Michael Moore in giù, rispetto a lui sembrano tutti bambini.

scegli per voi

DOC 3

Raitre 23.45

350.000 morti e 27.731 scomparsi: è questo il drammatico bilancio delle vittime del regime di Slobodan Milosevic in Bosnia-Erzegovina. A guerra conclusa, il governo del Paese ha istituito una Commissione d'inchiesta per indagare sulla sorte di ciascuno di loro, che basa il suo lavoro sulle testimonianze dei sopravvissuti. Ma si tratta di un bilancio provvisorio... Il documentario di Sabina Subasic ci spiega perché.

CORDA TESA

Regia di Richard Tuggle - Con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Dan Hedaya, Alison Eastwood. Usa 1984. 115 minuti. Poliziesco.
Wess Block, investigatore della Squadra omicidi di New Orleans, ha una bella gatta da pelare: un misterioso serial killer sta uccidendo, una dietro l'altra, giovani prostitute, senza lasciare tracce di sé. Ma quando una vittima cade sotto i colpi del maniaco poco dopo aver parlato con Wess...



Italia 1 21.00

JURASSIC PARK III

Regia di Joe Johnston - Con Sam Neill, William H. Macy, Téa Leoni, Laura Dern, Alessandro Nivola. Usa 2001. 90 minuti. Avventura.
Sempre a caccia di fondi per studiare il grado di intelligenza dei velocipoteri, il paleontologo Alan Grant parte, con altri sei compagni di viaggio, alla volta dell'isola di Soma, dove i dinosauri vivono e si riproducono egregiamente. Ma anche questa volta un incidente blocca i sette sull'isola.

Rete 4 3.25

IL MARE, NON C'È PARAGONE

Regia di Eduardo Tartaglia - Con Eduardo Tartaglia, Sabrina Impacciatore, Gigi Savoia. Italia 2001. 87 minuti. Commedia.
Le tragiche vicende del pescatore Luciano che, ormai sul lastico per la crisi della pesca, si lascia convincere dalla moglie Maria ad entrare nel giro degli "scapisti", dediti al trasporto di clandestini. Un incidente lo fa cadere in coma, ma questa per la sua famiglia potrebbe rivelarsi una fortuna...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare. Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Telegiornale 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale 9.35 Tg Parlamento. Rubrica 9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica 9.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni. Regia di Simonetta Tavanti 13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale 14.00 BATTI E RIBATTI. Attualità. Conduce Oscar Giannino 14.05 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.15 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "E tutto ricomincia". Con Tobias Moretti, Karl Markovics, Wolf Bachhofer. 1ª parte 15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Clak: si uccide". Con Angela Lansbury 15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.40 Tg Parlamento; 16.45 Tg 1 17.00 47 ZECCHINO D'ORO. Musicale. Con Cino Tortorella, Roberto Ciufoli, Cristina Chiabotto 18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale 20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario 21.00 UN MEDICO IN FAMIGLIA 4. Serie Tv. "Carte e corone" - "Problemi di cuore". Con Lino Banfi, Lunetta Savino 23.10 TG 1. Telegiornale 23.15 PORTA A PORTA. Attualità 0.50 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 1.15 TG 1 TEATRO. Rubrica 1.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.30 SOTTOVOCE. "Don Antonio Mazzi" 2.00 UN MONDO A COLORI - SPECIALE. Rubrica 2.30 AFFARI TUOI. Gioco. (replica) 3.00 BALLROOM - GARA DI BALLO. Film (Australia, 1992). Con Paul Mercurio, Tara Morice, John Hannan

sera
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale 20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario 21.00 UN MEDICO IN FAMIGLIA 4. Serie Tv. "Carte e corone" - "Problemi di cuore". Con Lino Banfi, Lunetta Savino 23.10 TG 1. Telegiornale 23.15 PORTA A PORTA. Attualità 0.50 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 1.15 TG 1 TEATRO. Rubrica 1.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.30 SOTTOVOCE. "Don Antonio Mazzi" 2.00 UN MONDO A COLORI - SPECIALE. Rubrica 2.30 AFFARI TUOI. Gioco. (replica) 3.00 BALLROOM - GARA DI BALLO. Film (Australia, 1992). Con Paul Mercurio, Tara Morice, John Hannan

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica 9.25 GIRLFRIENDS. Situation Comedy. "Chi la fa, l'aspetti". Con Tracee Ellis Ross, Golden Brooks, Jill Marie Jones, Persia White 9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica 10.00 TG 2. Telegiornale. All'interno: Notizie, Attualità; Tg 2 Neon libri; Tg 2 Medicina 33; Tg 2 Nonsolodadi. Rubrica Notizie. Attualità 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Carfagna, Gianni Mazza 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder 14.00 L'ITALIA SUL DEBBO. Conducono Monica Leofreddi, Miko Infante 15.40 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego 17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale 18.10 SPORTSERA. News 18.30 TG 2. Telegiornale 18.50 10 MINUTI. Attualità 19.00 L'ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv. Conduce Massimo Caputi

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli 9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Straboldi. Con Paolo Crimaldi, Katia Szivzero 9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Lucia Colò 10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Con Furio Busignani, Francesca Calligaro 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 CHIEDISCENA. Rubrica 12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Con Corrado Augias 13.10 SARANNO FAMOSI. Telefilm. Con Gene Anthony Ray, Debbie Allen 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.20 TG 3. Telegiornale 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.10 TREDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica 15.15 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia 15.35 THE SADDLE CLUB. Telefilm. Con Keenan MacWilliam 16.00 GT RAGAZZI. News. Conduce Paola Sensini 16.15 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica 16.30 LA MELEVISIONE. Rubrica 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola 17.50 GEO & GEO. Rubrica 19.00 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.30 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.38 GOLEM 8.49 HABITAT 9.08 RADIO ANCH'IO 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.45 PRONTO SALUTE 12.36 LA RADIO NE PARLA 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.07 CON PAROLE MIE 14.47 NEWS GENERATION 15.00 GR 1 - SCIENZE 15.05 HO PERSO IL TREND 15.39 IL COMUNICATIVO 16.09 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE 18.49 UOMINI E SOCIETÀ 19.22 RADIO 1 SPORT. GR Sport 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE 21.06 ZONA CESARINI 23.24 DEMO 0.33 UOMINI E CAMION 0.45 BABAB DI NOTTE
RADIO 1
GR 1: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
7.00 VIVA RADIO2 7.53 GR SPORT. GR Sport 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca 8.45 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta e Antonello Dose 10.35 CONDR. Con Luca Sofri 11.00 IL CAMELLO DI R2 - LA TV CHE BALLA. Con Flavia Cercato, Giorgio Lauro 12.10 RODOLFO VALENTINO. Con Raoul Bova 12.49 GR SPORT. GR Sport 13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni 13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Marco Baldini 15.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI. Conducono Massimo Cervelli, Roberto Gentile, Con Vincenzo Mollica 16.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scòles 18.00 CATERPILLAR 19.52 GR SPORT. GR Sport 20.00 ALLE E DELLA SERA 20.05 DISPENSER. Con Matteo Bordone 21.00 IL CAMELLO DI R2 - DECANTER. Con Federico Quaranta, Finutile Tinto 23.00 VIVA RADIO2. (replica) 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco 6.30 IL SUONIGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita 6.40 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar 7.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Con Roberto Gervaso 7.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA 7.45 HUNTER. Tl. "Delitto passionale". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca 9.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "L'affidamento". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas, Adeline Blondieau 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 13.00 TG 5 / METEO 5 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Televendita 14.15 CENTOVETRE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergé, Sabrina Marinucci, Flavio Montrucchio 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile 16.10 VOLERE O VOLARE. Real Tv 16.20 AMICI. Real Tv 17.15 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi 18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv 18.55 PASSAPAROLA - IL TORNEO. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 8.50 VERISSIMO MATTINA. Rubrica 9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica 9.35 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo 11.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 11.40 GRANDE FRATELLO. Real Tv 12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti 13.00 TG 5 / METEO 5 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Televendita 14.15 CENTOVETRE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergé, Sabrina Marinucci, Flavio Montrucchio 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile 16.10 VOLERE O VOLARE. Real Tv 16.20 AMICI. Real Tv 17.15 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi 18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv 18.55 PASSAPAROLA - IL TORNEO. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale METEO. Previsioni del tempo OROSCOPO. Rubrica di astrologia TRAFFICO. News. traffico 7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso 9.15 PUNTO TG. Telegiornale 9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 9.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Una svolta per Tibbs". Con Carroll O'Connor 10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario 11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Delitto alle terme". Con William Conrad 12.30 TG LA7. Telegiornale 13.00 MALLOCK. Telefilm. "La setta". Con Andy Griffith 14.10 L'INCHIESTA DELL'ISPETTORE MORGAN. Film (GB, 1959). Con Stanley Baker. Regia di Joseph Losey 15.50 SFERA CLIP. Rubrica 16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Natascha Ludenti 18.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Il sicario". Con Michael T. Weiss 19.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Per amore di Lucy". Con Dennis Franz

CARTOON NETWORK
16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni 16.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni 17.00 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni 17.25 TOONAMI: DUEL MASTERS 17.50 MIKE LU & OG. Cartoni 18.20 IL LABORATORIO DI DEXTER 18.55 LE SUPERCHICHE. Cartoni 19.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni 19.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 20.15 IL LABORATORIO DI DEXTER 20.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni 21.10 FROG. Cartoni 21.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni 22.00 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni 22.25 TOONAMI: DUEL MASTERS 22.50 WHAT A CARTOON. Cartoni
EUROSPORT
13.00 CALCIO. COPPA DEL MONDO. Qualificazioni Germania 2006. (replica) 14.30 TENNIS. MASTERS CUP. Round Robin. Houston. Stati Uniti. (replica) 15.45 CALCIO. COPPA DEL MONDO. Qualificazioni (Hilites). (sint.) 16.15 CALCIO. COPPA DEL MONDO. Italia - Finlandia. Germania. (diff.) 17.15 CALCIO. COPPA DEL MONDO. Qualificazioni: Francia - Polonia. (diff.) 19.00 CALCIO. COPPA DEL MONDO. Qualificazioni: Turchia - Ucraina. (r.) 20.00 TENNIS. MASTERS CUP. Houston. Stati Uniti. (dir.) 23.00 PUGILATO. TITOLO MONDIALE WBA. V. Harris - O. Urkal. Berlino. Germania. (replica) 23.45 EUROSPORTNEWS REPORT
NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 BLUE REALM: SAFARI TRA GLI SQUALI. Documentario 15.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI. Documentario. "Dove tornano le aquile" 16.00 ANIMALI HIGH TECH. Doc. 16.30 HAYDEN TURNER: SFIDA ALLA NATURA. Doc. "La grotta dei pipistrelli" 17.00 NATI PER UCCIDERE II. Doc. 18.00 BLUE REALM: SAFARI TRA GLI SQUALI. Documentario 19.00 ANIMALI DOC. Documentario 20.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc. "Soccorso sulle Montagne Rocciose" 20.30 TOTALLY WILD. Documentario 21.00 QUEI SECONDI FATALI. Doc. 22.00 LA VENDETTA DELLA NATURA. Documentario. "Frat" 23.00 ANIMALI DOC. Documentario
SKY CINEMA 1
15.05 BLUE MOON. Film drammatico (Austria, 2002). Con Josef Hader 16.45 DUETS. Rubrica di cinema 17.10 24 ORE. Film thriller (USA, 2002). Con Kevin Bacon, Charlize Theron, Courtney Love, Stuart Townsend. 19.00 COME FARSI LASCIARE IN 10 GIORNI. Film commedia (USA, 2003). Con Kate Hudson, Matthew McConaughey, Michael Michele, Shalom Harlow 21.00 SKY CINE NEWS. Rubrica 21.30 ANYTHING ELSE. Film comm. (USA, 2003). Con Woody Allen, Jason Biggs, Christina Ricci 23.20 IL VINDICATORE - OUT FOR A KILL. Film azione (USA, 2003). Con Steven Seagal, Michelle Goh 0.55 SKY CINE NEWS. Rubrica
SKY CINEMA 3
14.05 SPIDER-MAN. Film fantastico (USA, 2002). Con Tobey Maguire 16.20 BORDERLINE. Film drammatico (Germ./USA, 2002). Con Gina Gershon, Michael Biehn, Sean Patrick Flanery, Natasha Napoli. Regia di Evelyn Purcell 18.30 SPECIALE. Rubrica di cinema 19.00 AMY. Film comm. (Aus., 1998). Con Alana De Roma, Rachel Griffiths, Ben Mendelsohn, Nick Barker 21.00 SUPERMAN. Film fantastico (USA, 1978). Con Christopher Reeve, Marlon Brando, Gene Hackman 23.25 FORGET PARIS. Film commedia (USA, 1995). Con Billy Crystal, Debra Winger, Joe Mantegna 1.10 LE RAGAZZE POM POM AL TOP. Film commedia (Germania, 2001)
ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale "Pillote" 13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote" 14.00 CALL CENTER. Musicale. Conduce Alessandra Bertin 15.00 INBOX. Musicale 16.00 PLAY.IT. Musicale 17.00 CHART.US. Rubrica 18.00 AZZURRO. Musicale "Pillote" 19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote" 20.05 INBOX. Musicale 20.40 SKY LAB. Rubrica di cinema 21.10 RIDE. Cortometraggio 21.30 SOLARIS. Film fantascienza (USA, 2003). Con Gene Clooney, Natascha McElhone, Jeremy Demetriou 23.10 L'ULTIMO BICCHIERE. Film drammatico (GB/Germania, 2001). Con Michael Caine, Tom Courtenay

IL TEMPO
SERENO POCO NUVOLOSO NUBOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOMBE ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTURALE VELENTI MARI
MARE CALMO ALZE MARE ALZATO
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 3 10 VERONA 0 12 AOSTA -2 11 TRIESTE 8 13 VENEZIA 2 12 MILANO 0 11 TORINO -2 10 CUNEO 2 11 MONDOVI 2 11 GENOVA 9 17 BOLOGNA 1 10 IMPERIA 2 16 FIRENZE 1 11 PISA 2 12 ANCONA 3 14 PERUGIA 4 15 PESCARA 4 15 L'AQUILA -2 9 ROMA 4 14 CAMPOBASSO 4 7 BARI 9 15 NAPOLI 3 16 POTENZA 5 9 S. M. DI LEUCA 11 14 R. CALABRIA 11 18 PALERMO 13 17 MESSINA 11 16 CATANIA 10 18 CAGLIARI 5 17 ALGERO 3 17
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -4 2 OSLO -6 4 STOCOLMA -2 4 COPENAGHEN 0 8 MOSCA -2 3 BERLINO 6 10 VARSAVIA 2 8 LONDRA 10 13 BRUXELLES 10 11 BONN 8 10 FRANCOFORTE 5 6 PARIGI 9 11 VIENNA 6 6 MONACO 2 3 ZURIGO -3 4 GINEVRA -2 5 BELGRADO 3 4 PRAGA 4 5 BARCELLONA 6 16 ISTANBUL 8 12 MADRID -1 15 LISBONA 6 16 ATENE 13 19 AMSTERDAM 11 12 ALGERI 4 16 MALTA 13 17 BUCAREST 4 6

**MIGLIORE UN DITO IN MENO
IN CAMBIO DI FAMA IN TV...**

Ha vinto la prima edizione del «Candid Camera Festival-Premio Specchio segreto» promosso dall'«Cosmoart di Rieti» il filmato «The Cruel Reality», in cui una ragazza romana di 20 anni era disposta a farsi amputare un dito in diretta in cambio di successo e soldi. «È disposta a farsi tagliare il mignolo?» insiste l'intervistatore; «sì», purché la somma di danaro sia adeguata e il dito le venga riattaccato con il recupero della sua totale funzionalità. È il punto focale del corto che ha vinto il Festival. L'amputazione non avviene perché i responsabili del casting si accontentano (meno male) di accertare la disponibilità della ragazza.

folle

è un gioco

«ROLLING STONE» CASTIGA I BEATLES? ORA E SEMPRE RESISTENZA

Toni Jop

Ecco una notizia costruita ad arte per far esplodere il mondo tribale dei fans del rock: la rivista - fino a ieri autorevole, oggi molto meno - Rolling Stone ha pubblicato l'ennesima classifica «di tutti i tempi» sui brani degni di entrare nell'Olimpo e di restarci. Bene, non è un elenco, è un terremoto, con qualche momento di relax: intanto, ai primi due posti si piazza, per vie poco traverse, la prestigiosa testata in questione, visto che al top troviamo Like a Rolling Stone di Bob Dylan e al secondo (I can't get no) Satisfaction, dei Rolling Stones. La rivista giura che i voti sono stati espressi da una giuria di critici e artisti - tra i quali anche Joni Mitchell e Costello - molto competenti e molto autonomi, e passi. Ma i Beatles dove sono? Un passo alla volta. Al terzo posto c'è John Lennon con Imagine, discutibile ma sembra quasi un

rito dovuto, al quarto c'è un bellissimo pezzo di quelli che si trovano a ciuffi nella storia del rock, What's Going On di Marvin Gaye. E i Beatles dove sono? Adelante: Al quinto posto hanno piazzato una divina Aretha Franklin che canta l'incontenibile Respect. Sì, ma i Beatles? Sul sesto gradino di questa bestiale classifica troviamo la statuetta rispettabile, fascinosa ma dov'è-il-senso-della-misura?, dedicata a Good Vibrations, parto laboriosissimo dei sempre cari Beach Boys. Sull'orlo di una crisi di nervi che non riusciremo mai più a curare, scopriamo il primo brano dei Beatles all'ottavo posto, alle spalle di un totem sacro della storia del rock, Johnny B. Goode di Chuck Berry che non serve a rendere il piatto meno urticante. Per di più, i Beatles fanno il loro primo ingresso - ne seguiranno altri 22 targati Beatles nella top 500

machiseneffrega - con Hey Jude, pezzo che, nella classifica interna e mai stesa dalla tribù dei Beatlesiani delle Origini, sta forse al trentesimo posto della sola produzione del gruppo di Liverpool. È odioso dire «gruppo di Liverpool», ma purtroppo non si può ripetere 73 volte in poche righe quel meraviglioso nome. Hey Jude, diciamo, è un po' una palla, di lusso, ma sempre un po' palla rispetto a.... Appunto: possibile che Joni Mitchell, l'unica della quale ci fidiamo ciecamente, non abbia sbattuto le scarpe sul tavolo di Rolling Stone quando ha visto che piega stavano prendendo le cose? Vogliamo dirla anche più dura? Qui si adora Lennon, ma Imagine farà tanto Natale e piacerà anche alle nonne ma cos'è di fronte a Mother o a Isolation? Insomma, eccoci di fronte a una classifica che respaccia il mood vincente negli Stati Uniti

d'America e che ha portato quel flibustiere bacchettone di Bush di nuovo alla Casa Bianca: siamo convinti che lo stesso Dylan, se potesse, lascerebbe quel primo posto per cederlo, ad esempio, a A Day in The Life o a Norwegian Wood di Lennon-McCartney. E com'è che i Nirvana stanno un chilometro avanti rispetto a Neil Young? E perché nelle prime dieci hanno piazzato Ray Charles e nemmeno l'ombra di quell'angelo che risponde al nome di Jimi Hendrix? Volete sapere che ne pensiamo? Che hanno manipolato i voti, come d'abitudine ormai in questa America in mano ai fondamentalisti (certo che abbiamo esagerato, siamo solo stati al gioco. «prendila così, non possiamo farne un dramma...» oppure, come diceva in Hollywood Party il grande Hrundi Bakshi, «è bello ridere»).

Asciugamano cade in tv, scandalo in Usa

In uno spot un'attrice seduce un campione ma mostra solo la schiena e le gambe: Abc sotto accusa

Flaminia Lubin

NEW YORK Lunedì scorso sulla Abc: l'asciugamano che avvolge una donna bella e bionda scivola, presumibilmente lasciandola nuda, davanti a uno degli idoli del football americano e l'immagine diventa scandalo. Si tratta di uno spot della fortunata serie televisiva *Desperate Housewives*. La scena si svolge con questa sequenza: una delle protagoniste dello sceneggiato, ormai culto in America, si trova negli spogliatoi della squadra di football di Filadelfia, i Filadelfia Eagles. L'attrice (Nicolette Sheridan) indossa solo un asciugamano bianco, con lei nei camerini c'è Terrell Owens, uno dei campioni degli Eagles. Lei lo invita a non andare a giocare la partita contro gli avversari, i Dallas Cowboys. E per convincerlo la «casalinga disperata» fa scivolare l'asciugamano. Le telecamere le inquadrano la schiena nuda e le gambe, mentre il giocatore sorpreso a quel punto le dice che la sua squadra dovrà vincere senza di lui. La bomba sexy a quel punto gli salta in braccio.

Cala l'asciugamano e l'America si infuria. Per prima cosa è andato in onda di lunedì, che il network dedica alle partite di football, trasmettendo prima un po' di pubblicità e piccoli aneddoti legati ai giocatori. Gli spettatori di questi programmi sono in prevalenza famiglie in compagnia dei figli. E i reclami dei genitori americani, in subbuglio per le immagini, sono arrivati immediatamente a Washington nelle mani della Fcc, la commissione federale addetta a revisionare eventuali inappropriate scelte televisive. La Commissione che ha già punito con una severa multa la Cbs per il seno scoperto della Jackson, si prepara ora a prendere provvedimenti contro la Abc e a investigare la posizione della lega sportiva. Gridano allo scandalo anche le famiglie afroamericane a cui non sono piaciuti per niente gli atteggiamenti seduttivi della attrice bionda nei confronti del campione di colore. Si parla di razzismo e la vicenda si complica. L'aggravante viene dai gruppi conservatori del Paese, gli accaniti sostenitori della rielezione del presidente, i più accesi critici della serie televisiva *Desperate Housewives*. Un programma che, secondo loro, distrugge i più sani valori della famiglia con queste casalinghe trendy e senza scrupoli. Per questi conservatori aver mischiato lo sport con uno sceneggiato così depravato è una vergogna e, ordinano,



Ecco lo spot trasmesso dalla rete Abc che ha scatenato durissime proteste negli Stati Uniti

L'Abc deve essere punita. La televisione sotto accusa da giorni non fa che scusarsi per l'accaduto riconoscendo che lo spot era inappropriato. Il network non rivela quante e-mail e lettere di protesta stia ricevendo, ma si parla di migliaia. Dal canto loro, quelli che stanno analizzando il caso non capiscono per quale ragione il network abbia mandato in onda questa pubblicità, visto che lo sceneggiato in questione ha un successo di pubblico senza precedenti. Probabilmente, riferisce il *New York Times*, l'Abc ha scelto un tale servizio pubblicitario perché non ha concluso l'accordo con la lega sportiva football, la Nfl, e un «promo» del genere forse poteva creare audience durante la serata dedicata alle partite. Se una metà del pubblico americano è risentito e offeso per via di tanta audacia, infatti, ce n'è un'altra metà che è contrario alle censure, le trova ipocrite e inutili. La patata bollente è ora anche nelle scrivanie dei vertici della Nfl. La lega sportiva che si è appena ripresa dalla vicenda del «mal funzionamento del guardaroba», così è stato soprannominato il precedente che ha visto la cantante Janet Jackson rimanere a seno nudo dopo che il collega Justin Timberlake le strappa il corpetto durante il Super Bowl nove mesi fa, oggi deve spiegare se era a conoscenza dello spot. Al momento la Lega sta prendendo tempo. Ha solo dichiarato che sapeva che la pubblicità sarebbe andata in onda, ma non ne conosceva i contenuti. Ci si chiede se ci fosse un rappresentante della Nfl negli spogliatoi mentre venivano girate le immagini incriminate. «Questa è una non storia», ha dichiarato Terrell Owens, il campione sedotto. «Queste sono cose che vediamo tutti i giorni nella pubblicità del latte per esempio. Non capisco quale sia il problema e perché si stia creando tutto questo caos intorno a questo fatto».

In verità cosa può e non può andare in onda sta diventando una questione sempre più delicata e pericolosa in America. Giorni fa la producer della Cbs che ha deciso di mandare in onda la notizia della morte di Arafat dieci minuti prima dei telegiornali locali e durante uno degli show più popolari del network è stata licenziata su due piedi. Causa: una scelta troppo aggressiva. E ancora, 66 televisioni affiliate alla Abc non hanno trasmesso il film *Saving Private Ryan* («Salvate il soldato Ryan») il giorno dedicato ai veterani. E questo per paura di essere multate dalla Federal Communications Commission per una scelta poco sensibile nei confronti dei soldati.

ANGELI CUSTODI

SABINA GUZZANTI

REPERTO R(A)IOT

le canzoni dello spettacolo

in edicola con **l'Unità** a € 6,50



www.sabinaguzzanti.it
www.angelicustodis.it
una produzione angeli custodi management © 2004

Da un occhio
ci vedo male...
sono preside

Totò
«Totò cerca moglie»

sette quattordici

LA PRIMA USCITA NON SI SCORDA MAI

Manuela Trinci

Loro, ragazzini e ragazzine, lo sanno benissimo che i genitori, da lontano e pur mettendocela tutta per non essere notati, in realtà non li perdono di vista un minuto. Si parla delle prime uscite, magari in centro, per la prima volta da soli con gli amici, oppure al cinema o in pizzeria, in gruppo, di sabato sera, ma senza mamme o babbi a presidiare.

Il luogo dell'incontro è più o meno sempre lo stesso e anche le chiacchiere sono più o meno sempre le stesse. Fra loro parlano di tutto e di niente, della gente che passa, delle peripezie traversate per guadagnarsi quella «libera uscita» e per strappare mezz'ora al rientro. L'impressione è di essere arrivati in America, da soli. Una gran cosa. «Ma - come osservava Filippo - quando ci prendi la mano vuoi sempre di più». Se il bambino, o la bambina, hanno festeggiato infatti l'undicesimo compleanno, ecco che per loro lo scenario fami-

liare inizia ad apparire angusto, limitato, claustrofobico: vogliono uscire. L'agio e il clima affettuoso contano molto meno del desiderio di libertà, sinonimo ormai di «genitori alla larga». Anzi, è opinione diffusa fra gli «esperti» che d'ora in poi i legami familiari potranno apparire in contrasto con le naturali esigenze della crescita con il rischio, per genitori ansiosi e iper-protettivi, di allungare a dismisura il periodo della dipendenza e di limitare le risorse del bambino stesso. In aumento, allora, per i genitori sacrifici e scorribande, perplessità e preoccupazioni. Improvvisamente si trovano a confronto con esigenze del tutto nuove che presuppongono da parte loro regole e divieti inediti, tutti da stabilire.

Ragazzini e ragazzine, assolutamente immersi in mondi senza orologio e senza uno straccio di possibilità di mostrare qualche anno di più, per guadagnare un'ora al tramonto o



ancora un sorso di Coca al Pub, si trovano alle prese con scuse, bugie e, una volta sconfitti, con un trionfo di frasi celebri: «Un giorno vi alzerete e non mi troverete sotto le coperte, siete dei reazionari, mi trasferisco dalla nonna», sino all'intramontabile «quando avrò 18 anni». Fantastano così che la felicità sarebbe a portata di mano se non ci fossero mamma e babbo a limitare la loro vita, e si illudono, proprio come da piccoli, che essere grandi significhi avere quanto si vuole.

Alti e bassi, antinomie della crescita che accade fra desiderio e timore ora di essere grande, ora di rimanere piccolo. Per questo i moderni dettami pedagogici richiedono ai genitori la capacità di differenziare nei figli una richiesta di autonomia quale segno di emancipazione da altre richieste che hanno invece il senso di sottrarsi prematuramente a ogni dipendenza. Quindi, niente inseguimenti! Tuttavia, per soddisfare la curiosità e salvarsi da magre figure, è consentito farsi sorprendere dagli acerbi sguardi dei figli con *Girls by night* sul comodino. (di J. Wilson, Ed. Salani).

Raiot

Le canzoni
dello spettacolo

in edicola il Cd
con l'Unità a € 6,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Dal Big bang
all'uomo

Le piante

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Roberto Carnero

L'INTERVISTA

HANIF KUREISHI

«Da mio padre al mondo»



Lo scrittore anglo-pakistano Hanif Kureishi di cui è appena uscito «Il mio orecchio sul tuo cuore»

La trovata è di quelle classiche: niente meno che un manoscritto (anzi, per la precisione, un dattiloscritto) ritrovato. Parte da lì l'ultimo libro di Hanif Kureishi, *Il mio orecchio sul tuo cuore* (traduzione di Ivan Cotroneo, Bompiani, pagine 240, euro 15,00), che comincia così: «Sul pavimento in un angolo del mio studio c'è una vecchia e malandata cartella verde, che sporge da sotto una pila di carte varie. La cartellina contiene un dattiloscritto che credo mi racconterà molte cose su mio padre e sul mio passato». Il testo recuperato è un romanzo autobiografico, intitolato *Un'adolescenza indiana*, che il padre di Kureishi aveva scritto perché fosse pubblicato. Cosa che non accadde, come con tutti gli altri lavori letterari di papà Kureishi, per una vita aspirante scrittore sempre frustrato nelle proprie velleità letterarie. Ma sarà vero? Il dubbio sull'espedito, così romanzesco, del manoscritto ci viene e crediamo che sia legittimo. Ma l'autore, con ironia, sgombra subito il campo da ipotesi false: «Certo, mi piacerebbe un sacco averlo scritto io il testo autobiografico di mio padre. Vorrebbe dire per me essere stato davvero bravo, inventando una storia un po' alla Henry James. Invece è tutto autentico».

Hanif Kureishi - cinquant'anni, nato in Inghilterra da padre pakistano e madre inglese, è l'autore di fortunati romanzi come *Il Buddha delle periferie*, *The Black Album*, *Il dono di Gabriel*, oltre che di sceneggiature di film di successo, tra cui *My Beautiful Laundrette*, *Mezzanotte tutto il giorno*, *The Mother* - partendo dal dattiloscritto paterno, ha scritto un libro assai particolare, che tiene diversi generi letterari. Romanzo biografico, innanzitutto: del padre viene raccontata la giovinezza sotto la dominazione coloniale britannica, la vita familiare, i rapporti con un genitore (ufficiale dell'esercito) rigido e austero, gli amici, gli amori, le prime esperienze sessuali, le manifestazioni di piazza contro l'occupazione inglese, l'emigrazione in Occidente negli anni Cinquanta, con le ansie, le aspettative, le delusioni, il matrimonio, i figli, la passione per la scrittura, trasmessa a un figlio destinato ad avere, in questo campo, il successo che a lui sarà sempre negato. Ma c'è anche una forte componente autobiografica, nel senso che l'autore, parlando del padre, finisce con il parlare molto di sé. C'è inoltre un elemento saggistico, teso a raccontare le trasformazioni sociali che hanno interessato

Anche lui voleva fare il romanziere. E qui tutto comincia con me, suo figlio, che ritrovo un suo manoscritto. E con timore lo apro



Il nuovo libro dello scrittore è dedicato al genitore nato in Pakistan e diventato cittadino inglese. Lo stile è ibrido, tra romanzo e diario: «Vorrei che stimolasse i lettori a ripensare la storia della propria famiglia»

Intenzione ambiziosa, come, dal punto di vista letterario, anche la struttura del libro...

«Sì, me ne rendo conto. In effetti è un'operazione ibrida. Quando ho cominciato a scriverlo, ho capito che dovevo inventare una struttura. E alla fine credo che non esistano altri libri scritti così. Ho deciso di lasciarlo in questo modo, perché se l'avessi

riorganizzato in base ai canoni di un genere specifico, non avrebbero potuto entrare tutte le cose che ci sono. È anche un libro su come si scrivono i libri, sul processo di composizione. È un libro pazzo e caotico, ma di un caos interessante. È stato difficile sistema-

re i materiali, perché, man mano che scrivevo, trovavo sempre nuovi spunti, a partire da documenti, diari, fotografie. Per me è stato emozionante, e al tempo stesso inquietante, come un thriller».

Suo padre voleva fare lo scrittore, lei è

diventato scrittore. È una vocazione che le ha trasmesso lui?

«I genitori passano ai figli molte cose, non solo sul piano biologico. Ai miei figli spero di trasmettere soprattutto delle passioni, l'interesse per ciò che sta loro intorno, per l'arte, la letteratura, la politica, le questioni sociali, insomma per il mondo. Da mio padre ho ricevuto queste cose e credo che l'idea di scrivere mi sia venuta da lui».

All'inizio del libro lei si chiede se il dattiloscritto di suo padre conterrà un messaggio per lei. Qual è la risposta che si è dato?

«Non credo ci fosse un messaggio. Ci sono soprattutto delle descrizioni. Ciò che amo nella letteratura è il fatto che non ci siano messaggi predefiniti e ci sia, invece, un'immagine del mondo. Se un messaggio emerge dai libri è l'affermazione della creatività delle persone. Possiamo essere aggressivi, cattivi, distruttivi, ma siamo anche in grado di creare».

Nel raccontare il suo approccio al te-

sto paterno, descrive una certa resistenza psicologica a leggerlo, quasi un timore. Di cosa aveva paura?

«Beh, tra genitori e figli ci sono delle barriere che l'educazione ci insegna a non valicare. Il letto coniugale è, ad esempio, uno spazio interdetto ai bambini. C'è un pudore che vela i corpi e ne limita il contatto. Leggendo il dattiloscritto di mio padre, dopo la sua morte, temevo di commettere un'intrusione nella sua vita più intima. Avevo quest'ansia, anche se il testo era stato pensato per la pubblicazione. Ma io ero comunque un figlio che ficcava il naso nei segreti del genitore».

Parlando di sé e della propria formazione scolastica negli anni Sessanta, lei rievoca il razzismo che circondava i ragazzi asiatici. La società inglese nel frattempo è davvero cambiata?

«La società evolve in continuazione, le minoranze vengono assimilate ma poi ne arrivano di nuove. Oggi in Inghilterra ci sono immigrati provenienti dall'Europa dell'Est o dall'Africa e a loro, come ultimi arrivati, toccano i lavori più umili. Credo che per reagire all'intolleranza sia importante analizzare la continuità di un processo, per evitare chiusure molto dolorose per chi le vive sulla propria pelle, soprattutto da ragazzi».

Sul piano dell'analisi storica, gli inglesi hanno fatto i conti con il proprio passato coloniale. Ma oggi, quando Blair attacca l'Iraq, non c'è il rischio di un nuovo colonialismo?

«La guerra all'Iraq è decisamente una guerra coloniale, per il petrolio, che viene giustificata dicendo che la si fa per il bene del popolo che si va a sfruttare. Proprio come accadeva quando gli inglesi sostenevano di aver portato in India la civiltà. Ma i valori che gli occidentali vogliono imporre a tutti i costi possono anche non interessare ai popoli a cui li si offrono, a maggior ragione se lo si fa con le bombe. La guerra in Iraq è una crociata cristiana fuori tempo massimo».

Crede davvero che la componente religiosa sia così importante? O non è piuttosto, nei proclami di Bush, una foglia di fico per coprire ben altri interessi?

«Credo che Bush non sia abbastanza intelligente per essere cinico fino a fingere su questo punto. Penso che creda davvero che "Dio lo vuole". La religione è pericolosa quando diventa fondamentalismo, perché si sostituiscono gli esseri umani con Dio, che diventa una sorta di filtro posto tra sé e la realtà. Questo sia sul piano privato che su quello pubblico. Anche di questo parlo nel mio libro».

La xenofobia non muore Cambia l'oggetto: oggi sono i nuovi immigrati La guerra all'Iraq? Una crociata fuori tempo massimo



Esce il nuovo capitolo della tetralogia dello scrittore inglese David Peace, un noir tra Ellroy e Hammett: «La violenza è figlia del disagio sociale di quegli anni»

Millenovecento80, il grande killer ai tempi della Thatcher

Roberto Arduini

Omicidi e menzogne. Ma soprattutto tanto, tanto sangue. Sono questi gli ingredienti principali di un romanzo che romanzo non è. Di un autore che è ormai un caso letterario, stella emergente del noir. Il libro esce in questi giorni, *Millenovecento80*, per i tipi della Marco Tropea Editore (pp. 416, euro 16,50), narra una storia realmente accaduta nello Yorkshire inglese dell'era thatcheriana. L'autore David Peace, menzionato l'anno scorso dalla rivista inglese *Granta* tra i venti migliori scrittori inglesi under 40, è nato e cresciuto nel West Yorkshire.

Si può iniziare da qui per parlare di quello che da molti critici è considerato come il nuovo Ellroy inglese: il 18 novembre di ventiquattro anni fa, nel 1980 del titolo, in un campo vicino a Alma Road, Leeds (Gran Bretagna) veniva uccisa a colpi di martello la studentessa universitaria Jacqueline Hill, 20 anni. Era stata aggredita poco prima alla fermata dell'autobus da un pazzo poi identificato come lo «Squartatore dello Yorkshire», Peter Sutcliffe, camionista di 34 anni, che odiava le donne «di facili costumi». Nel maggio dell'anno seguente, riconosciuto colpevole di questo e di un'altra dozzina di omicidi, l'uomo veniva condannato all'ergastolo. Peace aveva dieci anni quando fu ritrovata la prima vittima del serial killer, a cinque miglia da casa sua. La vicinanza ai delitti e

soprattutto la paura e le violenze che costellarono tutta la vicenda hanno spinto l'autore a scrivere una tetralogia, la *Red Riding Quartet*. Diversi per stile, protagonisti e anni (quelli che ne formano i diversi titoli: 1974, 1977, 1980 e 1983, di prossima pubblicazione per la Tropea Editore), ma ambientati sempre nello Yorkshire, i libri intrecciano in maniera inestricabile cronaca e finzione.

Questa volta il protagonista, voce narrante del romanzo, è il vicecapo della polizia di Manchester, Peter Hunter. In inglese, Hunter significa il «cacciatore», e sarà questa la sorte del protagonista, che da cacciatore diviene infine preda. Hunter è chiamato a costituire un pool d'eccellenza per fermare il serial killer, che dopo un periodo di pausa, è tornato ad uccidere. Lo Squartatore dello

Yorkshire ha portato a termine il suo tredicesimo omicidio. Le vittime sono tutte donne, per lo più prostitute, i cui omicidi sono descritti con un devastante realismo. Intanto, altre morti colpiscono il protagonista con la stessa cadenza degli omicidi compiuti dallo Squartatore.

«Sono stati i fatti, - ci dice Peace, ieri a Roma per presentare il suo romanzo - il modo stesso in cui sono accaduti nella realtà a determinare lo stile». Uno stile che ricorda Ellroy, appunto, ma anche Hammett. Peace fa un grande lavoro sulla struttura del testo, spingendosi in ardite sperimentazioni linguistiche. I dialoghi sono sincopati e procedono per immagini, che sono inframmezzate da una sorta di *stream of consciousness*, una serie di pensieri che fondono insieme desideri ed emozioni repressi di

killer, vittime e poliziotti. «Ho scritto quelle pagine, quei molti intermezzi, tutti insieme in 72 ore. Solo dopo li ho separati e inseriti nel testo. È stato emozionante», rivela l'autore.

Il disagio sociale dell'Inghilterra di quegli anni, con la politica di distruzione del Welfare inglese perseguitato da Margaret Thatcher, la disoccupazione a livelli altissimi, gli scioperi che paralizzavano il paese, ha influito sul romanzo? «Non solo ha influito - risponde Peace - ma, per così dire, lo ha causato. Ho descritto fatti realmente accaduti, in un preciso momento storico, mentre succedevano determinate cose. E la violenza descritta non è che una delle possibili manifestazioni di una determinata situazione socio-politica».

convegni

CASSINO RICORDA ANTONIO LABRIOLA

Alla figura e all'opera di Antonio Labriola (1843-1904), considerato il padre del marxismo italiano, è dedicato il convegno che si tiene oggi a Cassino, città natale del filosofo (dalle ore 16.30 nella Sala Restagno del Comune), organizzato dal Partito dei Comunisti italiani in collaborazione con l'Istituto Gramsci di Frosinone. Al convegno, coordinato da Francesca De Sanctis, dopo il saluto di Antonio Capaldi, segretario provinciale PdCI, intervengono Fausto Pellecchia, Michele De Gregorio, Gianfranco Pagliarulo e Nicola Trantaglia.

narrativa

GLI AMORI MANDATI AL MACERO DI GIAMPAOLO RUGARLI

Salvo Fallica

Se la letteratura è una chiave di interpretazione della vita, le vicende dei libri possono essere metafore dell'esistenza umana. Su questo gioco di analogie, si può individuare la linea rossa, critica, analitica di una narrazione. Stiamo parlando di *La luna di Malcontenta*, di Giampaolo Rugarli, (Marsilio, pp.178, euro 14,00) che descrive in maniera efficace la malinconia di due amori non corrisposti. Con l'immagine metaforica e simbolica dei libri che diventano la rappresentazione di vite umane. Così si dipana una storia di «amori delusi» speculari a quella di libri superflui, mandati al macero, in una triste tensione ad una «forma di eternità raggiunta mediante il riciclaggio della carta».

Su questo sfondo di pessimismo lucido e desolato, Giampaolo Rugarli, anima il suo ultimo e davvero ben

riuscito romanzo. Che si fonda anche sulla dicotomia psicologica e sentimentale dei due protagonisti della narrazione. Difatti, alla disperata rassegnazione di un vecchio magazzino di una casa editrice, convinto «che il miglior modo di vivere è di dimenticarsi di essere vivo», si oppone l'ostinata pretesa di una giovane donna, che non si rassegna all'abbandono, fin quasi a perdere il senno o la ragione. Rugarli, riesce con una scrittura fluida, a descrivere la psicologia dei personaggi, il loro mondo interiore, senza appesantire il ritmo ben congegnato della storia. E cosa, non facile, a far emergere l'intensità dei sentimenti, delle emozioni dei personaggi, senza alcuna concessione alla retorica. Il suo pessimismo lucido, coglie la drammaticità delle sensazioni, degli stati d'animo, nella loro autentica di-

menzione. Anzi, diviene quasi un disincanto critico ed esistenziale, che non crea distacco, ma una rilettura vitale e pessimistica delle emozioni. Ed i termini vitale e pessimistico, che possono apparire come contraddittori, contrastanti, sono le facce della stessa medaglia, sono sfaccettature variegiate della pluralità dell'esistenza umana. Dunque, in questa proiezione critico-linguistica, della letteratura. «Comunque tra Angelica, la Hepburn e le solitarie estasi adolescenziali, il risultato era stato uno solo: a sessant'anni, mi accorgevo di non conoscere né il sesso, né l'affetto, né l'amore. E, nonostante quanto avevo detto a Giulia, suggestionato dalle sue tenerezze, nonostante il mio inebetito "ti amo", non capivo ciò che insieme a lei avevo vissuto quella notte: forse il sesso, forse l'affetto, forse l'amore. Forse soltan-

to la disperazione».

«Ed una storia del genere» scrive nel bel risvolto di copertina Cesare De Michelis «non poteva che aver luogo tra Malcontenta e Marghera (...) e nello scenario desolato delle barene che si affacciano sulla laguna di fronte a Venezia ridotta a "una ipotesi", e non poteva che essere illuminata da uno spicchio di luna che si fa breccia tra le nebbie fumose di un cielo "basso e grigio, gonfio di una noia esistenziale", pronto a rovesciare sul mondo "metà petrolio e metà fuliggine"».

Con *La luna di Malcontenta*, Rugarli completa la trilogia editoriale composta da *Il superlativo assoluto* (1987) e *Andromeda e la notte* (1990). Con un filo rosso, costituito da un «feroce, desolato e vitale pessimismo».

Tutto il mondo dentro l'alfabeto

A Roma una mostra di calligrafi arabi: dalla comunicazione alla rappresentazione artistica

Wladimiro Settimelli

Una goccia, una piccola goccia di miele in mezzo agli orrori di questi giorni terribili nei quali l'Iraq pare fatto soltanto di sgozzatori, mutilatori, rapimenti, torture, bombardamenti, stragi di donne, bambini, soldati e kamikaze che si avventano sul mondo e uccidono e straziano.

Sì, è davvero come una goccia di miele, in tanto dolore, questa piccola mostra aperta a Roma fino alla fine del mese, dedicata alla calligrafia, ai calligrafi e ai ceramisti dell'Iraq. Dunque, laggiù, qualcuno scrive ancora nel bellissimo kufico fiorito, realizza ceramiche che invocano il nome di Dio o traduce, in «purissima lingua araba» i versi eterni di Pablo Neruda o di Goethe. Guardando la mostra, piccola e non dilagante, si tira davvero un sospiro di sollievo, e per un attimo, non si pensa più a tanto sangue e tanto dolore. Ne siamo sicuri: Harun Al-Rashid, il grande e colto califfo che amava Baghdad o il mistico Al-Hallaj, il «spazzo di Dio», avrebbero proprio parlato del miele per descrivere i risultati del lavoro dei raffinati calligrafi che copiarono le pagine del Corano, scrivevano dolcissimi poemi d'amore o descrivevano i paesaggi della Mesopotamia, quell'incredibile mondo tra i due fiumi che aveva avuto origine nella notte dei tempi.

La mostra di Roma, presso la Galleria «Il Canovaccio» (via delle Colonnate 27), espone lavori della professoressa italiana Bibi Trabucchi, una maestra europea del «segno arabo» e dei maestri Mohammed Al-Nori e Wissam Al-Haddad che espongono anche lavori in ceramica. Il titolo della rassegna (aperta tutti i giorni dalle 16,30 alle 20) forse la prima nella Capitale italiana, è *Mille e un segno* ed è stata organizzata dalla Provincia di Roma, dal Comune, dall'organizzazione «Un ponte per...» (quella delle due Simone), con il contributo dell'Adnkronos e dell'Atac e fa parte di tutta una serie di manifestazioni di notevole interesse. Tutte dedicate all'Iraq, alla calligrafia araba, alla musica e alla poesia irachena. Ieri pomeriggio, sempre alla galleria «Il Canovaccio», si è parlato sulla calligrafia e l'Islam. Domani, alle ore 19, il professor Giovanni Curatola affronterà il tema «Il futuro della memoria» e ancora sabato e domenica si terrà un dibattito sulla calligrafia e quindi una conferenza sull'Iraq dei califfi. Verranno inoltre letti «versi d'amore e di pace» e ci saranno anche letture di poesie irachene, lette da poeti e da studenti che sono a Roma. Sabato 27, infine, nella sala dei convegni dell'Adnkronos in Piazza Mastai, alle ore 21, il liutista Asim Al Chalabi, terrà un concerto di musica irachena.

Il programma per far conoscere anche la cultura dell'Iraq, oltre alle sue tragedie e al dramma quotidiano, è davvero vasto e articolato e di estremo interesse proprio ora, in questi giorni in un momento così



Una ceramica di Wissam Al-Haddad e, a sinistra, una calligrafia di Mohammed Al-Nori

terribile.

Ma torniamo alla mostra. Bisogna, prima di tutto, per capirne il senso e l'importanza, parlare per un momento della stra-

ordinaria tradizione dei calligrafi arabi, dopo la nascita dell'Islam. Secondo il profeta Muhammad («Pace e benedizioni di Dio siano su di lui»), come scrivono sempre i

credenti) disse e spiegò che la raffigurazione dell'uomo, creatura dell'Altissimo, non poteva essere permessa. Dunque, l'unica espressione artistica con la quale si potevano raccontare le cose del mondo e della fede, era soltanto la scrittura. Così, nei secoli, gli scriba, divennero straordinari maestri di calligrafia e capaci di realizzare splendide e raffinatissime tavole nelle quali l'alfabeto arabo, il nome di Allah, le poesie d'amore e di fede, le descrizioni di deserti e delle città, divennero, con il passare delle generazioni, autentiche opere d'arte. È il tempo in cui i migliori calligrafi lavorano alle corti dei sultani, dei califfi e degli uomini santi che propagandavano la fede. Visir, uomini ricchi o colti personaggi dell'antichità, facevano a gara per avere i grandi della calligrafia alle proprie dipendenze. Nacquero così famosissime scuole:

alcune in Egitto, altre in Persia o nella Penisola Arabica. Straordinarie quelle volute dai sultani di Costantinopoli e di altre città turche. Chi non ha mai visto un «firmamento» del sultano di Smirne (un ordine scritto con firma autentica) o di Costantinopoli, non potrà mai rendersi conto davvero dei vertici di raffinatezza raggiunti dai calligrafi musulmani.

Una scuola straordinaria, per esempio, nacque a Kufa, in Iraq. È in quella città che nacquero il classico «kufico», il «kufico fiorito» e certe forme di «naski». Tutte calligrafie di straordinaria bellezza che si ritrovano in antichissimi incunaboli, in certe lapidi apposte agli ingressi delle città della Mesopotamia o sulle tombe degli Osman in Turchia. Il kufico dilagò rapidamente in tutto il mondo islamico, come scrittura colta e celebrativa. Tra l'altro,

Al Haddad, invece, è il primo classificato del suo corso all'Università di Baghdad. Scolpisce ceramiche anche grandi e ha partecipato a decine di mostre. Svolge poi attività di ricerca sulla calligrafia tridimensionale e ha già avuto una serie infinita di premi. Inoltre, ha decorato con ceramica, palazzi e moschee.

E veniamo alla nostra Bibi Trabucchi che, per venticinque anni, ha lavorato in un grande quotidiano. Diplomata maestro d'arte e laureata, ha esposto un po' ovunque opere calligrafiche in arabo e cinese. Lavora tra la Francia e Roma. Da noi, ha insegnato e insegna Calligrafia e grafica.

I due artisti iracheni, presentano alla mostra una serie di «calligrafie» a china e a colori con motivi di scrittura classica e con ceramiche di carattere strettamente religioso. I «calligrammi» dei due giovani maestri sono di grande raffinatezza e bellezza e il kufico fiorito, diventa davvero «segno» inimitabile e «marchio» di un mondo e di una storia. Fa un certo effetto - diciamo - vedere tradotto in arabo il verso di Neruda che dice: «Io amo perfino le radici del mio piccolo e freddo paese».

Bibi Trabucchi, ha «osato» di più: con il kufico classico e il fiorito, ha anche affrontato il tema della guerra, scrivendo con diversi segni e modi, la parola «pace». Le lettere, però, ogni tanto, in tutta una serie di chine senza colore, risultano spezzate e come contorte dal dolore. La sua ricerca è, diciamo così, è più laica e più vicina al nostro modo di sentire. Il segno sulla carta è comunque molto bello e straordinariamente «classico», anche nella modernità dei contenuti. Chi guarderà i «calligrammi», non dovrà comunque dimenticare che la scrittura araba parte da destra verso sinistra e dall'alto verso il basso.

Le ragazze di «Un ponte per...» sono comunque a disposizione in galleria per accompagnare o distribuire cataloghi e inviti che prelevano da quei loro tavoli «apparecchiati» con le bandiere della pace.

Un saggio sulla musica nei quadri del grande pittore in «Studi sul Barocco Romano», volume collettaneo in ricordo di Maurizio Fagiolo Dell'Arco

Che gran musicista che era quel Caravaggio

Iblio Paolucci

Fagiolo dell'Arco, storico d'arte fra i maggiori con specifici interessi per il Barocco, scomparso recentemente, è dedicato un libro con scritti in suo onore: *Studi sul Barocco romano*, edito da Skira (pagine 440 con numerose illustrazioni, euro 39). Gli articoli riguardano figure di grandi maestri, fra gli altri Caravaggio, Bernini, Pietro da Cortona, il Baciccio. Di particolare interesse quelli sul Merisi, due soprattutto: *Il tempo della musica nel Caravaggio* di Maurizio Marini e *Un interrogativo sulla «Presa di Cristo» del Caravaggio* di Jacopo Curziotti. I pezzi sono preceduti da una affettuosa «lettera» scritta dall'editore, che ricorda l'ultimo incontro durante il quale era stato convenuto che l'uscita del prossimo libro, il ventesimo, sarebbe stato celebrato con una grande festa. Ma, ahimè, il ventesimo libro è questo, pubblicato per onorarne la memoria. Dunque, la musica

nell'opera del Gran Lombardo. Sono parecchi i dipinti in cui sono rappresentati strumenti musicali, spartiti e musicanti. La passione deve essergli nata frequentando il cardinale del Monte, suo protettore a Roma e appassionato amante della musica, «che sapeva cantare e suonare la chitarriglia alla spagnola». Lo stesso Caravaggio si diletta con la chitarra, visto che se ne trova una nell'inventario delle cose che aveva in casa il 26 agosto 1605. Sono suoi dipinti *Il suonatore di liuto* del 1594-5 della Wildenstein Gallery di New York, *i Musicisti* del 1594 del Metropolitan Museum di New York, *Il suonatore di liuto* dell'Ermitage di san Pietroburgo dello stesso periodo, *il Riposo nella fuga in Egitto* del 1595 della Galleria Doria Pamphili di Roma, *Amore vincitore* della Gemaldegalerie di Berlino.

«Fagiolo ed io - scrive il Marini - avevamo una estrema curiosità di conoscere i suoni che si nascondevano nelle partiture musicali scritte "paradosalmente" con tale precisione da potere essere suonate!». Bene, grazie alla specialista

Franca Trinchiero Camiz la maggior parte delle note dipinte ha ritrovato valore di suono. Inoltre, è stata persino individuata la fonte delle trascrizioni manoscritte adottate dal Caravaggio.

Riguardo alla *Presa di Cristo*, Jacopo Curziotti sostiene che l'esemplare della National Gallery di Dublino, attualmente esposto nel Museo Diocesano di Milano, non è quello dipinto per il committente Ciriaco Mattei il 2 agosto del 1603, perché quello, a differenza del quadro del museo irlandese, era racchiuso in una cornice arabesca oro, che, peraltro, dopo la stesura di questo articolo, sarebbe stato trovato da sir Denis Mahon.

«Maurizio Fagiolo me lo ricordo alla macchina da scrivere piuttosto che al computer - afferma con commossa partecipazione Claudio Strinati - Non che fosse un tradizionalista, ma l'immagine che ho di lui è un'immagine "eroica", da lavoratore implacabile che cataloga, ordina, impagina combattendo con e contro i mezzi tecnici di cui dispone».

GIORNI DI STORIA

L'alternativa di pace

Le idee e i protagonisti dei movimenti per la pace del XX secolo, per tornare a conoscere la grammatica della nonviolenza e per comprenderla nella sua essenza di alternativa positiva a un agire umano prevalentemente basato sulla violenza militare.

Domani in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

L'America, i poveri, la religione

Molti pensavano che una parte importante dei nuovi elettori Usa, immigrati e poveri, avrebbero votato per i democratici. Abbiamo sbagliato

PAOLO SYLOS LABINI

La grande tensione che ha caratterizzato le elezioni americane ha fatto salire la quota dei votanti a livelli mai toccati prima. La popolazione è cresciuta e i nuovi votanti sono stati oltre 14 milioni. Molti pensavano, ed io ero fra questi, che una parte importante dei nuovi elettori, essendo immigrati, ovviamente poveri, avrebbero votato per i democratici e non per i repubblicani, il partito dei più abbienti e che perciò Kerry aveva buone probabilità di vincere. Abbiamo sbagliato. Perché? Hanno giocato diversi motivi: la paura del terrorismo e l'economia, ma, molto di più, i valori etici e religiosi, sostenuti da sette fondamentaliste, un gruppo delle quali (quelle dei cristiani evangelici, ottanta milioni!), che ha ispirato la Moratti, vuole imporre la censura per legge sui programmi scolastici, fra l'altro escludendo Darwin. Dobbiamo riconoscere che i consiglieri di Bush sono stati abili nel mettere in secondo piano Iraq ed economia, punti deboli, per far leva sui valori morali e religiosi. Tutti questi motivi hanno pesato variamente secondo gli Stati, le categorie sociali e i gruppi etnici. Alla domanda che ponevo sopra c'è una risposta che integra le altre spiegazioni.

Mi sono ricordato di quando andai in America per la prima volta, oltre cinquant'anni fa. Incontrai molti italo-americani nati in Italia. Ne ebbi un'impressione penosa. La loro lingua era un misto atroce di dialetto, di italiano e d'inglese; il loro giornale, "Il progresso italo-americano", rifletteva la situazione - ricordo la pubblicità per un'automobile di lusso definita "carro lussuoso" (luxurious car). Non erano più poverissimi, ma neppure ricchi; questi votano democratico, pensai, poiché il partito repubblicano era, come in larga misura tuttora è, il partito dei più abbienti. Invece no; spesso votavano repubblicano. Perché il loro assillo era d'integrarsi, di farsi accettare come bravi cittadini americani e per questo votavano a destra, dato che i conservatori sono visti come i custodi dei valori tradizionali, a cominciare da quelli religiosi. Nelle città della costa atlantica gli italo-americani erano discriminati; seconda sorpresa, loro reagivano, non contro i bianchi anglosassoni, che li disprezzavano, ma contro i neri. Sono poi tornato più volte in America: da allora gli italo-americani, oramai parlo dei figli, si sono integrati e quei problemi non ci sono più. (L'assillo d'integrarsi che hanno persone appar-

tenenti a gruppi etnici giudicati "inferiori" può portare a posizioni addirittura di estrema destra: vedi i ministri di Bush Gonzales, un ispanico, e Rice, una nera). L'antica posizione degli italo-americani, che mi è tornata in mente di colpo, contribuisce a spiegare perché una parte cospicua degli immigrati ispanici - cubani, messicani - ha votato per Bush e non per Kerry. Certo, hanno influito anche errori a mio parere marchiani, come l'appoggio dato da un politico democratico ai matrimoni gay - i comportamenti sessuali sono fatti personali e, a parte le obiezioni morali o religiose, non c'è alcun bisogno di legalizzare le unioni fra gay. Errori ben più gravi sono stati compiuti, proprio da Kerry, il quale aveva votato per la guerra in Iraq e solo alla fine ha avanzato riserve sull'unilateralismo, mentre, ha detto, era necessario avere il consenso dell'Onu

e dell'Ue. Per di più agli attacchi selvaggi di Bush - lui, imboscato, ha dato del vile e del millantatore a Kerry, pluridecorato nella guerra nel Vietnam - e ad altre aggressioni Kerry ha reagito debolmente. Quanto ai valori morali sarebbe stato facile per Kerry definire Bush un sepolcro imbiancato: anche le pietre in America sanno che Bush non è uno stinco di santo e che alcuni membri del governo sono affaristi della peggiore specie, con gravi conflitti d'interessi (Cheney e l'Halliburton). Dio, patria, famiglia e affari, puliti e sporchi. È somma ipocrisia esaltare Bush - l'uomo della guerra unilaterale, che moralmente è quello che è ed ha i soci che ha - perché difende i valori morali dell'America; sarebbe come esaltare un noto tenutario di case di tolleranza perché fa magnifici discorsi sui vantaggi della castità. La tragedia è che una parte del vertice del

Vaticano esulta. Un laico come me domanda: è morale elogiare un guerrafondaio come Bush e sostenere chi vuole imporre certi comportamenti perché utili per la dottrina e gli interessi della Chiesa o non è giusto invece conquistare le menti e i cuori con una lunga e paziente opera di persuasione, come dicono i laici, che non si oppongono neppure alle critiche più aspre a Darwin o a chiunque altro, ma avversano le imposizioni, dirette o indirette. Non è la persuasione in luogo dell'imposizione una conquista di civiltà valida per tutti, credenti e non credenti? I cattolici che la pensano così sono la grande maggioranza ed io mi sento in sintonia con loro e quindi con quanto ha scritto Pietro Scoppola su Repubblica. Padre Dante è feroce coi simoniaci che sono atei devoti. Dall'America due lezioni generali: 1) molti poveri possono votare a destra

e 2) quando le religioni diventano questioni politiche è un pessimo segno. E due lezioni particolari: 1) se l'avversario ti "demonizza" devi trattarlo con durezza, altrimenti la gente pensa che hai torto o che sei rassegnato a perdere; 2) non si tratta di puntare sul centro, sulla destra o sulla sinistra: sono in gioco la democrazia e i diritti civili e si tratta di fare un'opposizione intransigente e determinata. Ma insomma: Berlusconi ha commesso ogni sorta di soprismi per i suoi miserabili interessi, ha insultato e calunniato chi ha voluto, specialmente i giudici (razza diversa) e diversi giornalisti (interventi criminiosi) e la risposta dovrebbe essere indulgente e comprensiva per non "demonizzarlo". Incredibile! Oggi Berlusconi, disperato, per restare al potere sta aiutando chi vuol sfasciare l'Italia e sta devastando la Costituzione, costata lacrime e sangue ad un'intera generazione: vogliamo rendercene conto o no? Dovremmo imitare Bush? A parte Blair, che l'Economist definisce un cagnolino, il guerrafondaio Bush ha due soli amici al mondo, il massacratore Putin e il ciambellano Berlusconi, che è della stessa stoffa di Bush, entrambi religiosissimi. Oppositori politici nostrani: se tirate

fuori la grinta potete strascinare già da ora nell'opinione pubblica. Poi in Europa faremo quel che potremo, per il bene comune, anche degli Stati Uniti. Nonostante tutto, ho sempre amato l'America, dove ho tanti amici; dico però che con Bush nel porto di New York la statua della libertà oggi andrebbe sostituita con una statua del principe delle tenebre - il Medievo contro la civiltà moderna. Prevarranno il fondamentalismo di Bush e delle sue sette? Per qualche tempo penso di sì, pur troppo. In Iraq repressioni e guerriglia diventeranno sempre più sanguinose; ma ciò farà crescere l'opposizione a Bush all'interno, nell'Islam e in Europa. Si aggravano i problemi economici occultati a lungo con la droga di Greenspan - il bassissimo saggio di sconto - e il governo di Bush cercherà di riversare sugli altri paesi le difficoltà, non solo svalutando il dollaro; ma ciò farà crescere l'ostilità degli altri paesi, la quale diverrà fortissima se avrà luogo una vera e propria crisi. Altre volte l'America, nel suo violento dinamismo, ha passato fasi di cupo ottimismo, riscattate poi da lunghi periodi di culturale e politicamente luminosi. L'America di Franklin e di Jefferson oggi è tramortita, non è morta.

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

TELEQUIZ PER CHI È SENZA CIBO

Partiamo da un dato agghiacciante e semplice: nel 2003 due milioni trecentotrentamila novecentosettanta persone «hanno difficoltà ad acquistare cibo». In Italia, non in Africa; 2.330.970 persone sono, quindi, povere. Al di sotto dei livelli della dignitosa sopravvivenza minima. Metà di questi «senza cibo» (quanti di loro sono anche «senza tetto»), visto che, almeno a Roma, un appartamento minimo costa non meno di 600-800 euro al mese? ricevono un pasto caldo grazie al Banco Alimentare, in qualche mensa gestita da volontari o religiosi. A soddisfare tutti non ci si riesce. Non tutti riescono a mangiare. In Italia, membro del ricco Occidente, della saggia Europa, dei fantastici Paesi più industrializzati, non tutti hanno il necessa-

rio. In compenso, se sai rispondere a una domanda demente, porti a casa in una sera 2.000 o 4.000 euro, così, perché hai messo la tua faccia e la tua leggerezza davanti all'occhio rosso di una telecamera. La domanda che ho ascoltato era, mi pare, scusata se la citazione non è letterale: «L'atto di dolore è la preghiera più difficile da ricordare, quando eravamo bambini facevamo una gran fatica, di queste frasi qual è quella che non c'è nell'atto di dolore?». Segue una serie di formule tra le quali non è difficile scoprire quella che, per questioni stilistiche, proprio non c'entra con l'antica orazione. Il concorrente, un giovanottone ben lieto di annunciare in tv che la sua fidanzata prega un sacco e, forse, in questo momento, sta pregando per il suo quiz,

azzecca con facilità la risposta giusta. E siccome ha saputo anche rispondere ad altre elementari amenità, porta a casa quanto basterebbe a saziare per un mesetto i due milioni di affamati di cui sopra. Quanti altri giochi a premi, lotterie e bingo-bingo e cretinate retribuite mette in onda la televisione di Stato? Giro la domanda a chi ha la disponibilità morale e materiale di monitorare un po' di programmazione standard. Se, come credo, il risultato darà un bel giro di miliardi («di vecchie lire», moneta scaduta in cui vengono conteggiate le vincite nella trasmissione cui ho assistito, forse per facilitare l'eccitazione degli anziani), vorrei inoltrate ai vertici di Rai e di Governo la seguente proposta: mettete per statuto e regolamento che soltanto i senza-tetto e i senza-cibo possono partecipare a qualsiasi trasmissione cui corrisponda una vincita in danaro. Quelli che devono rivolgersi alle mense dei pove-

ri sovvenzionate dal Banco Alimentare per mantenersi in vita. Non sono telegenici? Meglio: i teleudenti vedranno in faccia la miseria, si ricorderanno che esiste, si sentiranno a disagio per i volti segnati, per le dentature devastate, per le giacche sempre troppo grandi o troppo piccole. Chi gode, per istinto ludico, della vittoria di un rispondente, avrà più ragione di godere, perché si sta dando un aiuto a chi ha bisogno, non un regalo a incentivare il consumismo. Inferiore sarà il senso di spreco, il fastidio per la facilità cialtrona, il disgusto per il superfluo, la spettacolarizzazione della spicciola avidità della Gente Comune. E poi il servizio pubblico fornirà una volta tanto un servizio. Lo so, 2.330.970 concorrenti sono troppi anche per una iperproduzione di quiz come la nostra. Come fanno a passare tutti per la cornucopia televisiva prima che gli

ultimi muoiano di stenti? Correggo la proposta: in tv andranno i ragazzi del volontariato, i missionari laici come fratello Biagio che sfama i senza-cibo di Palermo, gli ex comunisti che non hanno perso del tutto la sensibilità alla tragedia della sperequazione economica, i depressi che faticano a dare un senso alla loro vita, le brave persone che hanno voglia di rendersi utili e, tutti quanti, devolveranno ogni singolo euro guadagnato al Banco Alimentare. Quando avranno ben fornito quello, regaleranno le vincite a una cooperativa che costruisca case agli immigrati o ricoveri per accogliere degnamente gli anziani offesi da una pensione che non basta più neanche per il pane. Lo spettacolo, elementare ma sempre accattivante, della domanda scema e della risposta giusta, potrà, così, continuare, ma, finalmente, benedetto da una motivazione nobile. Non è una buona idea?

Quei mammoni impauriti della «generazione X»

ROBERTO ROSCANI

Ai sondaggi, si sa, o ci si crede o non ci si crede. E allora partiamo dal fatto che questo appena "licenziato" dall'Istituto superiore di sanità sia davvero serio e attendibile. È stato condotto l'anno scorso in centinaia di scuole, tra decine di migliaia di ragazzi tra i 14 e i 19 anni. Insomma la nuova "generazione X" per usare la famosa espressione di Douglas Copland. E allora come sono questi adolescenti italiani d'inizio millennio? Il primo valore è la famiglia, che batte di valore gli amici e l'amore. Tra carriera e un posto sicuro la

scelta è nettissima: un lavoro tranquillo, magari con tanto tempo libero. Per il posto fisso il 57% dei ragazzi e il 66% delle ragazze rinunciarebbe ad una brillante carriera. Il successo professionale interessa, invece, il 30% del campione.

I soldi? Certo non fanno schifo, ma contano fino a un certo punto: tra i figli della società del benessere, solo l'8% del campione li ritiene più importanti della salute, giudicata una priorità dal 62% degli intervistati. A favore della libertà si esprime il 30% degli intervistati. Il potere poi interessa una

minoranza strettissima che forse diventerà una élite o forse un gruppetto di pericolosi arrivisti. I difetti confessati? Bevono un bel po' di birra, sono disattenti quando guidano, fumano ma poco (soprattutto le donne), si bombardano di sms e adorano il telefonino che posseggono praticamente tutti.

Le risposte suggeriscono l'idea di una generazione timorosa, ancorata a casa (quando si parla di famiglia si parla di quella d'origine, visto che mamma papà e fratelli vengono in classifica prima della fidanzata o dell'idea di met-

ter su casa propria), in cerca di sicurezze. Quel disprezzo per la carriera (brutta parola che forse andrebbe tradotta con ambizione professionale) svela una gran sfiducia nella scuola: il luogo dove si dovrebbe apprendere a sfidare il futuro sul piano della conoscenza evidentemente funziona poco e male. Il futuro insomma fa paura: meglio rimanere a casa, meglio un lavoro tranquillo perché domani non sarà «radioso» ma solo pieno di insidie. E quel grande dinamismo (sociale non solo turistico) che dovrebbe essere proprio di questa età contraddittoria e pie-

na di speranze e desideri è lontanissimo. Andarsene da casa, girare il mondo, fare un mestiere lontano da quello di tuo padre, magari l'astronauta ma non l'impiegato erano il credo di una gioventù anni sessanta e settanta che scompariva su un futuro migliore del passato. Adesso invece le radici sono un valore e uno scudo contro l'incertezza. E la famiglia non è il luogo del conflitto tra generazioni: l'80 per cento dice di starci bene se non benissimo. C'è da criticarli per questo? No, anche se la cronaca ogni tanto ci racconta qualcosa di diverso cominciando

dal Parini allagato e finendo con gli estremi di Erika e Omar, passando per i sassi dai calcavvia. Quando Copland scrisse «Generazione X» le quarte di copertina recitavano frasi più o meno così: «Prendere a morsi la vita, senza chiedersi se è buona o cattiva. Sprengudicati, incoscienti ma anche ambiziosi, positivi, intraprendenti. Una società senza ventenni non saprebbe nemmeno tornare indietro sui suoi passi». Siamo all'opposto. Tanto che ci viene un dubbio. Non sarà che questi ragazzi siano più furbi di tutti e abbiano imparato a dare davanti alle

domande dei sondaggisti le risposte che i «grandi» si aspettano da loro? In fondo che costa dire qualche bugia se mamma e papà ne sono contenti. In fondo i ragazzi che guardano i grandi fratelli che fanno la fila davanti ai tendoni di Maurizio Costanzo illudendosi che alla fine «saranno famosi» sono parenti alla lontana di questi adolescenti raccontati dall'Istituto Superiore di Sanità. Difetti e paure sono le stesse. Ambizioni e desideri non coincidono. Chissà se dicono la verità agli uomini dei sondaggi o al microfono di Maria De Filippi?

segue dalla prima

Chi ha ucciso Margaret Hassan

odiava le sanzioni dell'Onu e si era opposta all'invasione anglo-americana. E quindi chi ha ucciso Margaret Hassan? Naturalmente quanti di noi l'hanno conosciuta non potranno non riflettere sulle spaventose implicazioni del video che, almeno così crede il marito, prova la sua morte. Se Margaret Hassan può essere rapita e uccisa quanto più in basso possiamo ancora sprofondare nel pozzo nero iracheno? Ormai l'immoralità non ha più confini, non ha più frontiere. Quanto può valere l'innocenza nell'anarchia che abbiamo portato in Iraq? La risposta è semplice: nulla.

Il ricordo quando nel 1998 discuteva animatamente con i medici e i camionisti per far arrivare ai reparti di oncologia pediatrica degli ospedali iracheni un carico di medicina-

li frutto di una raccolta di fondi tra i lettori dell'Independent. Sorrideva, tentava di convincere, implorava affinché quei farmaci contro la leucemia arrivassero a Bassora e Mosul.

Non le sarebbe piaciuto essere definita un angelo - Margaret non amava le frasi fatte e i luoghi comuni. Anche adesso mi viene istintivo scrivere "non ama le frasi fatte"; possiamo veramente affermare che è morta? Per i burocrati e i leader occidentali che oggi manifesteranno la loro rabbia e il cordoglio per la sua morte, Margaret provava solo disprezzo.

Sì, conosceva i rischi. Margaret Hassan sapeva benissimo che molte donne irachene erano state rapite, violentate, liberate dietro il pagamento di un riscatto o assassinate dalla mafia di Baghdad. Dal momento che è una donna occidentale - la prima donna occidentale ad essere sequestrata e apparentemente uccisa - dimentichiamo quante donne irachene hanno già subito questo terribile destino. È una cosa di cui per lo più non si parla in un

mondo in cui si contano i morti tra i soldati americani ma si ignorano i caduti tra quelli con la pelle più scura, gli occhi nocciola scuro e una diversa religione e che sosteniamo di aver liberato.

E ora ricordiamo gli altri, precedenti video. Margaret Hassan che piange, Margaret Hassan che sviene. Margaret Hassan che viene rianimata con un secchio di acqua in viso, Margaret Hassan che piange nuovamente e implora il ritiro del reggimento Black Watch dal bacino dell'Eufrate. Sullo sfondo di queste strazianti immagini non c'erano le solite bandiere islamiche. Non c'erano i soliti uomini incappucciati e armati. Non c'erano le declamazioni del Corano.

E quando filtrò da Falluja e Ramadi la notizia che il rapimento di Margaret Hassan era quasi un'eresia, i gruppi della resistenza di Falluja - e il messaggio era autentico e veniva da loro - ne chiesero la liberazione. Altrettanto fece, incredibilmente, Abu Musab al-Zarqawi, l'uomo di Al Qaeda che secondo gli americani, ma non è vero, sarebbe alla testa

dell'insurrezione irachena - ma che sicuramente è stato coinvolto nel rapimento e nella decapitazione di stranieri.

Altre donne sequestrate - ad esempio le due operatrici umanitarie italiane - sono state liberate quando i rapitori hanno riconosciuto la loro innocenza. Ma non Margaret Hassan sebbene parlasse perfettamente l'arabo e potesse spiegare il suo lavoro ai rapitori nella loro lingua. Un misterioso video è venuto a galla quest'anno: si vedono un gruppo di uomini armati che promettono di catturare al-Zarqawi sostenendo che è anti-iracheno e facendo educatamente riferimento agli eserciti di occupazione come "forze della coalizione". È stato rapidamente ribattezzato il "nastro di Allawi". Dopo che l'ex agente della Cia ed ex membro del partito Baath è stato nominato dagli americani "primo ministro provvisorio" dell'Iraq, Allawi ha scioccamente affermato che non c'erano morti civili a Falluja. Se qualcuno quindi dubitava del fatto che gli insorti fossero degli assassini, quale modo migliore di prova-

re la loro malvagità che non fornire le prove dell'assassinio di Margaret Hassan? Poteva eserci un modo più spietato per dimostrare al mondo che l'America e l'esercito da due soldi di Allawi stavano combattendo il "male" a Falluja e in altre città irachene attualmente controllate dai nemici di Washington? No, ovviamente non possiamo affermare che Allawi sia coinvolto nella morte di Margaret Hassan anche se avrebbe detestato le sue opinioni politiche. Per il solo fatto che a Baghdad molti ritengono che il "primo ministro provvisorio" abbia giustiziato sette detenuti nella stazione di polizia di Amariya poco prima di assumere l'incarico - ovviamente Allawi nega - non deve indurci a ritenere che possa aver avuto a che fare con questo tragico fatto. Ma alla domanda bisogna dare una risposta: chi ha ucciso Margaret Hassan?

Robert Fisk

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Antisemitismo, perché torna tra noi

In altre parole, non è proprietà privata dell'uno o dell'altro partito e non trova le sue radici in questo o quell'ambiente culturale.

Di volta in volta si manifesta a destra, a sinistra o al centro, tanto da giustificare l'ipotesi che sia vano ricercare le "cause" prossime dell'antisemitismo. Forse viene prima la diffidenza, l'ostilità, l'odio e solo dopo se ne cerca la giustificazione a seconda delle condizioni storiche, sociali e culturali.

Con tutto ciò mi pare di individuare tre pilastri dell'anti-ebraismo i quali, se storicamente caratterizzano epoche e storie diverse, sono tuttavia spesso contemporanei, intrecciandosi fra di loro e, per così dire, passando il testimone dall'uno o dall'altro.

Distinguerli pertanto un anti-ebraismo teologico, un anti-ebraismo razzistico e un anti-ebraismo politico. Il primo è stato molto comune

nel mondo cattolico fino al Concilio Vaticano II, il secondo ha prevalso in Europa da metà dell'800 alla seconda metà del '900, il terzo si è affermato dopo la ricostituzione statale del mondo ebraico. In tutti questi casi essi sono stati giustificati con una serie di pregiudizi, di errori culturali, voluti o inconsapevoli, di analisi politiche approssimative nelle quali troppe volte la cronaca quotidiana si sostituisce alla storia e il senso di colpa degli europei verso il mondo afro-asiatico cerca di espiare, caricando comunque sugli ebrei tutte le colpe passate e presenti.

Tutto questo richiede una analisi attenta delle modalità di formazione della dottrina anti-ebraica, delle sedi dove essa si realizza e di conseguenza delle modalità per combatterla e neutralizzare gli effetti minacciosi. Il Seminario che si terrà a Roma nei giorni 18 e 19 Novembre avrà come scopo di invitare ad una analisi, per quanto possibile obiettiva, per una promozione di cultura, di convivenza e di cooperazione fra gruppi umani diversi per lingua, per religione, per costumi.

Amos Luzzatto

Segue dalla prima

La prima domanda che spontaneamente viene da porsi è se esiste una relazione tra la forza del dollaro e la performance interna dell'economia americana. Credo di no. Tra queste due fasi c'è stato lo scoppio della bolla speculativa e l'interruzione di un ciclo lungo e molto espansivo, tuttavia la crisi di crescita degli Stati Uniti ha riguardato solo il 2001, perché nel 2002 già crescevano del 2,2%, nel 2003 del 3,1% e nel 2004 del 4,5%. Circa la produttività dicasi la stessa cosa: la produttività del lavoro cresceva del 2,2% nella seconda metà degli anni '90 e, dopo il dato prossimo allo 0% del 2001, ha iniziato a riprendersi e a crescere in modo straordinario negli anni successivi (circa 4% nei due anni 2002 e 2003 e circa 3% nell'ultimo anno), al punto da allarmare quegli osservatori e quelle forze politiche preoccupate di una crescita senza occupazione (jobless growth), sconosciuta negli Stati Uniti. Peraltro questa forte dinamica della produttività e questa modesta crescita dell'occupazione tengono molto contenute le spinte inflazionistiche. Anche circa gli investimenti si può dire la stessa cosa: la loro crescita è stata negativa solo dal secondo trimestre del 2001 fino al primo trimestre del 2003, da allora crescono in ogni trimestre ad un tasso su base annua del 10% circa. La posizione finanziaria delle imprese è molto solida, cosa che da un lato consente l'autofinanziamento dei robusti investimenti e dall'altro rende molto contenuto il tasso di insolvenza. Quindi la bolla non ha lasciato gravi strascichi sulla finanza privata. Questo risultato è stato conseguito grazie alla forza della economia americana, ma anche grazie alla loro politica economica, che è stata efficace perché il paese è uscito dalla crisi del 2001 in modo rapido e senza strascichi né finanziari, né inflazionistici. È stata una politica sia monetaria sia fiscale di segno espansivo: come era logico che fosse. La Federal Reserve ha praticato un taglio deciso dei tassi (che sono scesi dal 6% del gennaio 2001 all'1% dell'inizio 2004). E ora, a ripresa avviata, Greenspan può permettersi di ritoccarli verso l'alto. Anche la politica di bilancio è stata espansiva e molto: infatti gli Stati Uniti sono passati da un leggero attivo di bilancio della amministrazione Clinton ad un disavanzo attuale di circa il 5% del Pil.

Una politica dunque senza conseguenze negative? Sarebbe un errore affermarlo. Le conseguenze della politica economica americana che destano preoccupazioni si registrano sul fronte esterno. Infatti, siccome i consumi, gli investimenti e la spesa pubblica in disavanzo in questo quarto di secolo sono cresciuti di più del risparmio interno, gli americani hanno importato in tutto questo periodo beni e servizi dal resto del mondo in maggior misura di quanto non ne abbiano esportati. E così, se fino al 1982 le partite correnti americane furono in attivo, da allora hanno cominciato a registrare un passivo annuo che è passato da 3 a 500 miliardi di dollari e ha raggiunto oggi il 6% del Pil americano. Ne deriva che il resto del mondo ha offerto risparmio agli Stati Uniti: gli Stati Uniti stanno assorbendo circa il 75% dell'extra-risparmio di Giappone, Cina, Germania e altri paesi con attivo del-

Siamo costretti a proseguire lungo una strada ove gli Usa possono fare la politica che loro aggrada senza vincoli esterni

Gli europei si sono legati le mani e il sistema monetario internazionale resta a rischio di una grave crisi finanziaria

Super euro e mini dollaro

FERDINANDO TARGETTI

Le partite correnti. Questo ha significato un decumulo di attività degli Stati Uniti verso il resto del mondo e un accumulamento di passività. La differenza, il debito estero, dal 1989 ad oggi ha superato i 3.000 miliardi di dollari, 23% del Pil americano. Se gli Stati Uniti non avessero il vantaggio di avere la moneta di riserva internazionale sarebbero in gravi difficoltà. Ma così per ora non è stato perché il disavanzo estero (offerta di dollari) è stato coperto da un flusso costante di investimenti negli Stati Uniti (domanda di dollari). Perché gli investimenti esteri si indirizzano negli Stati Uniti? Negli anni '90 si sono indirizzati negli Stati Uniti attratti da alti guadagni di Borsa e da alti guadagni speculativi che derivavano dalla rivalutazione del dollaro. Negli anni 2000 invece più della metà dell'incremento di debito pubblico americano è stato acquistato dalle banche centrali asiatiche e in particolare dalla Banca Centrale cinese la quale, per mantenere fisso il cambio tra la propria moneta e il dollaro, in presenza di un forte attivo commerciale cinese, è costretta a spendere i dollari guadagnati con le esportazioni comprando titoli di stato americani. Quattro considerazioni possono essere tratte. La prima riguarda la posizione asimmetrica che hanno gli Stati Uniti rispetto alle altre economie. Gli Stati Uniti sono in grado, data la dimensione della loro economia, il dinamismo della stessa e la forza politica che deriva loro dall'essere l'unica superpotenza mondiale, di perseguire delle politiche economiche loro convenienti a prescindere degli effetti che queste hanno sul loro equilibrio esterno (bilancia dei pa-

gamenti) e a prescindere degli effetti che queste hanno sul dollaro. È nota la battuta di un politico americano che in un consenso internazionale disse "il dollaro è la nostra moneta e il vostro problema". La seconda riguarda il dollaro. Perché è passato da una fase di apprezzamento verso l'Euro ad una fase di deprezzamento se in entrambi i periodi gli Stati Uniti crescevano più dell'Europa e in entrambi i periodi

gli Stati Uniti erano in disequilibrio esterno? Credo che si possa dire che la risposta sta nel diverso atteggiamento dei mercati di fronte ad una accelerazione dello squilibrio esterno. Dal 2000 la dinamica del disavanzo estero e del debito estero americano ha subito una accelerazione, un fenomeno che non stupisce se si considera che il paese è passato da una situazione in cui il disavanzo estero (bilancia delle partite

correnti) si accompagnava ad un avanzo interno (bilancio dello stato) ad una situazione invece di disavanzo sia estero che interno (cosiddetta di twin deficits). Non stupisce quindi che nei mercati dei capitali sia venuta a prevalere l'opinione che anche per gli Stati Uniti il cambio debba farsi carico della funzione di riequilibrio dei conti esteri e che quindi debba deprezzarsi. La terza considerazione riguarda l'Europa. Un dollaro debole e un euro forte significa che la ripresa europea difficilmente potrà basarsi su una crescita tirata dalle esportazioni nette. Si noti che il deprezzamento del dollaro è molto più pronunciato rispetto all'euro (che dal picco del 2001-2002 si è svalutato del 50%) che non rispetto ad un più ampio paniere di monete (nei cui confronti si è deprezzato solo del 15%). Ci sono due vie per uscirne. La prima è attraverso la politica monetaria. Per indebolire l'euro la Bce dovrebbe abbassare i tassi di interesse, che da metà del 2001 sono più alti di quelli americani e indurre in questo modo alcuni investitori internazionali a preferire titoli americani a quelli europei. Ma la Bce non ha come obiettivo statutario la stabilità del tasso di cambio, ma purtroppo solo la stabilità dei prezzi (articolo 105 del Trattato) e l'inflazione europea è più alta di quella ufficiale, la liquidità è abbondante e le spinte inflazionistiche per l'aumento del prezzo del petrolio sono latenti e contenute da un euro forte. Per cui questa strada è difficilmente percorribile. L'altra via è quella di una maggiore spesa interna all'Europa per consumi e investimenti, questo accrescerebbe le importazioni europee e indebolirebbe l'euro. Si noti che l'area

euro è in attivo commerciale e la macroeconomia ci dice che attivo estero e moneta forte significano disoccupazione interna. Ma siccome sia le famiglie, sia le imprese sono reticenti a spendere in una fase di quasi-stagnazione, dovrebbero essere gli Stati a farlo, ma non possono farlo individualmente perché si sono impegnati in un Trattato che lega loro le mani, né possono farlo collettivamente perché non dispongono di una politica di bilancio europea che richiede istituzioni sopranazionali che gli europei non si sono date neppure con il recente Trattato di riforma costituzionale. La quarta considerazione riguarda il futuro e il rischio di crisi finanziaria. Non credo ad una crisi del dollaro nel breve periodo che potrebbe derivare da una corsa speculativa al ribasso, perché l'attrazione dell'investimento estero in un'economia che cresce nel reddito e nella produttività più dell'Europa rimarrà ancora per un po' elevata. Ma nel medio periodo il rischio è elevato. Se infatti il deficit estero americano si stabilizzasse intorno al 5%, fra una decina d'anni il debito estero americano supererebbe il 50% del Pil. Il debito estero che cresce rispetto al Pil può diventare insostenibile, a causa di un processo di crescita cumulativa (così come accade per il debito pubblico) e dare origine ad una fuga dalla moneta (e questo è esattamente quello che succede nelle economie emergenti). Così come per stabilizzare il debito interno è necessario aumentare l'avanzo primario (e gli italiani lo sanno bene), per stabilizzare il debito estero gli americani devono ridurre il disavanzo commerciale. Per farlo hanno due vie. Devono infatti o aumentare il risparmio interno e portare in attivo il bilancio pubblico (a costo di creare disoccupazione e/o di rinunciare a fare costose guerre in giro per il mondo) o modificare la composizione della domanda interna e aumentare la domanda di prodotti interni (non commerciati sui mercati internazionali) e diminuire quella di prodotti esteri. Per ottenere questo risultato le ragioni di scambio devono modificarsi e il dollaro deprezzarsi. Un deprezzamento rispetto alle altre monete (ponderate per le quote di commercio internazionale) che per alcuni osservatori può raggiungere il 40%. Questo vorrebbe significare che gli enormi capitali detenuti in dollari detenuti da stranieri si svaluterebbero di tale ammontare e questa enorme perdita non può che chiamarsi "crisi finanziaria". Solo che rispetto a quella che investe i paesi emergenti non avrebbe riflesso solo sul reddito del paese considerato (vedi l'Argentina), ma, data l'importanza dell'economia americana, avrebbe riflesso sul reddito di tutto il mondo. Il Fondo Monetario Internazionale peraltro, interessato solo alle crisi dei paesi emergenti e dominato politicamente dagli Stati Uniti, appare assolutamente insensibile a questo problema. Non vorrei apparire troppo pessimista, ma mi sembra che siamo quindi costretti a proseguire lungo una strada ove gli americani possono fare la politica che loro aggrada senza vincoli esterni, gli europei a non fare una politica che li avantaggerebbe perché si sono legati le mani da loro stessi e il sistema monetario internazionale ad essere a rischio di una grave crisi finanziaria.

segue dalla prima

Ti battezzo nel nome di Storce

S cavalcando l'Agenzia spaziale italiana il governatore ha trattato direttamente con quella europea per imbarcare il colonnello Roberto Vittori su una navicella "Soyuz" che dovrebbe andare in orbita tra la fine di marzo e l'inizio di aprile 2005. Storce sogna un rendez vous con le elezioni regionali e promette migliaia di posti di lavoro legati al programma satellitare Galileo. Posti di lavoro futuribili, mentre il costo della missione con l'astronauta laziale costerà dodici milioni di euro da girare nelle casse del-

l'Agenzia spaziale russa. Ma prima delle capsule è meglio occuparsi delle cupole. Ed allora, dopo i suoi mensili incontri ravvicinati con i parroci di Roma, il governatore atterra direttamente in Vaticano alla ricerca di una benedizione per il suo statuto regionale. «E il Papa - racconta Storce - mi ha detto che abbiamo fatto un buon lavoro». L'imprimatur papalino è per uno statuto dove è stato "dimenticato" ogni riferimento all'antifascismo e alla Resistenza ma ben sottolineato, invece, l'importanza della famiglia "solo se unita in matrimonio". E dove a differenza della Costituzione europea c'è un riferimento preciso "alle radici cristiane". E per battezzare questa santa alleanza («Non ho mai fatto il chierichetto, ma sono l'unico del centrodestra ad avere questi rap-

porti») l'altro giorno nella cappella, voluta da lui nel palazzo della Regione ha organizzato il battesimo di un neonato peruviano. Per la cerimonia officiata dal cardinale Giovanni Battista Re («mio stretto carissimo e fedelissimo collaboratore») lo ha definito Giovanni Paolo II) anche un tocco di mondana laicità con l'attrice Barbara De Rossi nei panni della madrina. Storce nei panni del padrino ha ricordato la storia della signora peruviana e il merito dello sportello "Salvamamme" che si è occupato del caso. Tralasciando il fatto che dietro lo sportello c'è il fido camerata Gianni Alemanno, socio dell'associazione Nuova Italia. Il padrino alla "famiglia" ci crede ma di quella di An diffida e oltre alla Mussolini deve guardarsi da altri parenti serpenti all'interno di

Alleanza nazionale. E così, mentre con una disinvolta operazione di "economia domestica" ha nominato coordinatore della "lista Storce" il direttore della Comunicazione della Regione Lazio, stipendiato dalla collettività con oltre 100mila euro l'anno, per espugnare il feudo dell'infido camerata Maurizio Gasparri al Tg del Lazio ha usato l'ariete trasportando il fidato Princiotta dal Tg2 alla redazione del Tg regionale. Non si fa scrupolo di usare i bambini e sa bene quanto siano importanti "giocattoli" come quello mediatico della tv. «Una Regione governata col cuore», sentenza Storce in uno dei suoi mega-manifesti elettorali. C'è solo d'augurarsi che nel segreto dell'urna gli elettori del Lazio decidano per un "trapianto".

Ronaldo Pergolini

Noi che ci asteniamo con impegno e passione

Siamo parlamentari e dirigenti sindacali consapevoli e convinti che il principio di responsabilità deve guidare ogni nostra scelta. Ed è per rispondere compiutamente a questo principio che abbiamo deciso di astenerci nei congressi di sezione sulle quattro mozioni presentate al prossimo Congresso dei Ds. Tale atto non è dettato né da rassegnazione né da disimpegno. Anzi. Non è un gesto "antipolitico". Ci sentiamo impegnati a fondo in questo Congresso, a cui intendiamo partecipare attivamente, a partire dai congressi di sezione, portandovi le nostre ragioni, i nostri valori ed idee. Scegliamo l'astensione come soluzione "estrema" per guardare già alla seconda fase del Congresso, quella cioè nella quale, esaurite le procedure di voto sulle mozioni, i Ds saranno impegnati a predisporre il loro contributo al programma della Grande Alleanza Democratica. Ciò che più ci preme, infatti, è l'elaborazione insieme a tutti gli iscritti del profilo programmatico con il quale andare a sfidare e battere la destra che oggi ci malgoverna. Questa scelta si è già tradotta nella presentazione di alcuni ordini del giorno, di un documento dal titolo "Per un congresso aperto" e di un documento politico-programmatico conosciuto come "Manifesto dei 22" (anche se, dopo la firma da parte di alcuni dirigenti della Cgil è più corretto definirlo "dei 26"). Questi documenti (sottoscritti anche da compagni che hanno scelto di appoggiare le diverse mozioni e consultabili sul sito www.peruncongressoaperto.it) contengono valutazioni e riflessioni che vorremmo qui illustrare brevemente. Avremmo voluto un Congresso diverso. Un grande cantiere delle idee e delle proposte, un luogo vivo, uno spazio pubblico aperto al dialogo ed al confronto anche con i non iscritti, un processo fatto di slancio ideale ed unitario pur nella differenza e nella chiarezza tra posizioni in campo. Una scelta tanto più possibile oggi in quanto il gruppo dirigente non è in discussione. Non è andata così e le modalità con cui si sta svolgendo il Congresso - con la sua contrapposizione tra mozioni che vanno prese o lasciate in blocco - rischiano, nonostante le migliori intenzioni, di farlo diventare un'utile guerra di trincea tra posizioni acquisite. Dobbiamo tutti contribuire ad evitare questo rischio: il Congresso deve essere molto più di questo. E per parte nostra ci sentiamo impegnati in questa direzione. C'è poi un altro rischio da evitare. Crediamo, infatti, che il nostro Congresso non possa limitarsi a declinare i suoi sì e i suoi no intorno alla ricerca del contenitore "ideale" e perduto. Disputa bizantina, dal momento che quello del centrosinistra è, per l'appunto, un campo di forze dinamico nelle sue articolazioni (partiti, associazioni, forze sociali e sindacali, movimenti ecc.) e variegato nelle sue differenze di storie, culture, tradizioni, identità. È necessario riorganizzare il campo del centrosinistra in una Grande Alleanza Democratica ed anche in una Federazione dai

tratti aperti che non disperda l'esperienza della lista Uniti nell'Ulivo. Non ci appassiona chiederci con quali paletti e confini invalicabili produrre questo risultato mentre ci interessa non condannarlo a quella miope e forzosa separazione tra riformisti e culture radicali che alza muri anziché ampliare gli orizzonti. Chiediamoci piuttosto, tutti insieme, come arare il campo del centrosinistra. Quali piante e frutti ancora buoni raccogliere dalle passate stagioni, quali semi nuovi gettare. Di fronte alle sfide radicali poste dalla destra neoconservatrice e neoliberalista nessuno ha le ricette in tasca: bisogna per questo soprattutto mettersi in ascolto ed aprire un grande cantiere. Rimettere al centro del discorso valori, idee, progetti. Più in generale una idea di società. Di più, l'idea stessa del futuro. Dobbiamo costruire un programma che ci faccia ritrovare la capacità oggi smarrita (si guardi alla sconfitta di Kerry) di essere "popolari" nel senso di saper connettere gli interessi materiali e di vita delle persone ad ispirazioni etiche e visioni ideali e morali forti, pregnanti, incarnate nella nostra tradizione di valori di

democrazia, giustizia sociale, pace. In questa opera non partiamo certo dall'"anno zero". Abbiamo nel nostro bagaglio parole buone da spendere: libertà, uguaglianza e solidarietà viste nel loro imprescindibile rapporto, politiche pubbliche, formazione continua, innovazione e ricerca contro i processi di privatizzazione del mondo. E, ancora, democrazia continua, processi di partecipazione (all'informazione come alla ricchezza del mondo), intelligenza collettiva, creatività diffusa contro la spinta alla deriva di interi ceti sociali, paesi, continenti. Abbiamo anche una stella polare - come ci rammenta sempre Romano Prodi - per orientare il nostro cammino: il sogno europeo fondato sullo sviluppo sostenibile, sull'integrazione sociale, sulla responsabilità collettiva, contro un sogno fondato sulla forza (dei pochi) e la paura (di molti). Ed abbiamo un obiettivo: la costruzione concreta di quegli Stati Uniti d'Europa che sono oggi l'unica visione del futuro all'altezza delle sfide poste dalla globalizzazione. Ma rispetto a questo sogno ed a questa visione del futuro non

sono sufficienti né le attestazioni identitarie dentro i confini e le proposte della sinistra storica né gli appelli al buon governo che non scaldano i cuori, i richiami alla buona amministrazione e alla rappresentanza degli interessi diffusi quale soluzione di tutti i problemi aperti dalla fase drammatica che sta vivendo il nostro paese e l'umanità. Dobbiamo fare di più. Dobbiamo metterci più immaginazione. Dobbiamo essere capaci di immaginare questo Paese ed il mondo che lo circonda tra 20 anni, quando i cambiamenti storici e sociali che lo stanno attraversando (l'insicurezza internazionale e l'unilateralismo oggi imperante, il precariato, l'invecchiamento, l'inquinamento, l'impatto dell'immigrazione sulla struttura demografica) lo avranno modificato. Su questo terreno dobbiamo misurare la nostra capacità di coniugare radicalismo ideale e capacità riformatrice concreta. E dobbiamo dare risposte su alcune cose molto concrete. Su come governeremo, in primo luogo, i processi di sviluppo economico dell'Italia (punteremo ancora solo su settori tradizionali oggi in crisi o su nuove tecnologie e nuove attività produttive ad alta specializzazione come da noi ad esempio tutta la filiera della cultura, arte, bellezza, turismo, qualità di prodotto etc.). Oppure su come regoleremo il mondo del lavoro per sostituire al senso di smarrimento delle nuove generazioni una nuova fiducia sulla possibilità di costruire a partire dal proprio lavoro un progetto di vita. Dovremo essere in grado di dire come approfondiremo la cittadinanza sociale (investiremo o no su scuola, ricerca, innovazione, diritto alla casa, all'istruzione all'assistenza, alla sanità?). Dovremo dire come ci regoleremo per la questione ambientale, come orienteremo lo sviluppo delle nostre città, come imposteremo la politica della mobilità (immagineremo un paese che tra 20 anni abbia più auto che persone oppure il contrario?). E così via. Ma soprattutto dovremo saper dire con chiarezza che il terrorismo e l'insicurezza del mondo globale si affrontano con gli strumenti della politica e non con la guerra. Questo sforzo di visione e contemporaneamente di ricette pratiche ci aiuterà a farci comprendere di più ed a tornare ad essere popolari, anche per sconfiggere il populismo. E ci aiuterà a superare la artificiosa ed inutile divisione tra riformisti e radicali. Insomma, in questo congresso ci saremo, con idee, passione, proposte. E la scelta di astenerci sulle diverse mozioni presentate, pur condividendo parti importanti di molte di esse, ci è sembrato oggi il modo più utile per affermare le nostre idee.

Walter Bielli, Giuseppe Casadio, Carlo Ghezzi, Giuseppe Giulietti, Giovanna Grignaffini, Franco Grillini, Beniamino Lapadula, Giovanni Lolli, Giovanna Melandri, Laura Pennacchi, Walter Tocci, Walter Vitali

l'Unità	
DIREZIONE, Redazione:	
<ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 	
Stampa:	
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
Fac-simile:	
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)	
Litsud Via Carlo Pesenti 130 - Roma	
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)	
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari	
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione:	
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità	
Publickompas S.p.A.	
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490	
02 24424550	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
Marialina Marucci PRESIDENTE	
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO	
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE	
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE	
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."	
SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 4947 del 25/11/2003	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	

La tiratura de l'Unità del 17 novembre è stata di 137.783 copie



Insegna a tuo figlio a rinascere

30 gennaio - 4 febbraio 2005

*Partecipa al corso IRPUE
per le famiglie
dei bambini cerebrolesi*

I corsi e le visite sono rimborsabili dalle proprie ASL

Vieni a Fauglia, in provincia di Pisa, e parteciperai al corso "Cosa fare per il vostro bambino cerebroleso". Nel verde della campagna toscana, assistito dallo staff di specialisti per lo sviluppo delle facoltà cerebrali degli Istituti di Philadelphia, la fondazione che da 50 anni si occupa con successo del recupero dei bambini con ritardo psicomotorio, tetraparesi spastica, autismo, sindrome di down, iperattività, convulsioni, scoprirai che è possibile donare a tuo figlio una migliore qualità della vita.

Durante i cinque giorni del corso, apprendrai tecniche ed esercizi per stimolare e potenziare il suo cervello. A casa tua e senza medicine potrai seguirlo e aiutarlo passo dopo passo lungo il cammino della rinascita. Ogni sei mesi tornerai con lui al centro e, sulla base dei suoi progressi, ti sarà dato un nuovo programma di esercizi.

Questo metodo ha già cambiato il futuro di molti bambini cerebrolesi. Contattaci subito, 50 ore possono regalare una nuova vita.



**Associazione "Istituti per il Raggiungimento
del Potenziale Umano Europa" Onlus**

Riconosciuta dal Ministero della Sanità

Via delle Colline di Lari, 6 • 56043 Fauglia (Pisa) • tel. 050 650237 • fax 050 659081 - irpue@libero.it • www.lam.it/irpue

GENOVA

AMBROSIANO
via Butta, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Fino all'ultimo respiro**
225 posti 13:00-16:00-18:30-21:30 (E 6,50)

SALA B **Tredici a tavola**
375 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **2046**
150 posti 15:30-17:50-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Così fan tutti**
350 posti 15:30-17:40-20:15-22:30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Due fratelli
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Sky Captain and the World of Tomorrow**
122 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)

SALA 2 **Io, robot**
122 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)

SALA 3 **Yu-Gi-Oh! - Il film**
113 posti 14:45-16:40 (E 7,00)

Palle al balzo - Dodgeball
18:30-20:35-22:40 (E 7,00)

SALA 4 **Collateral**
454 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 5 **The Village**
113 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)

SALA 6 **L'esorcista: la genesi**
251 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00)

SALA 7 **Resident Evil: Apocalypse**
282 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,20)

SALA 8 **The Manchurian candidate**
178 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,00)

SALA 9 **Shall we dance?**
113 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)

SALA 10 **Evil - Il ribelle**
113 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Nostalghia**
21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Collateral**
400 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **The Village**
120 posti 15:30-17:30-20:30 (E 6,20)

L'inventore di favole - Shattered Glass
22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Riposo**

EUROPA
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Ovunque sei**
20:40-22:30 (E 5,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Sulle ali dell'arcobaleno**
21:00 (E)

IL FILM: The Manchurian Candidate

Complotto elettorale in Usa: ogni riferimento a fatti e personaggi...



The Manchurian Candidate è la storia di un enorme complotto elettorale, a base di esperimenti neurochirurgici e lavaggio del cervello, teso a portare alla Casa Bianca un fantoccio controllato dalle multinazionali... Beh, detta così (neurochirurgia a parte) potrebbe sembrare la storia di George Bush. Invece no: è il remake dell'omonimo film del '62 di John Frankenheimer: un fantathriller politico decisamente molto fanta, anche troppo, e poco politico. Il regista è di quelli tosti: Jonathan Demme, autore de *Il silenzio degli innocenti*. Nel cast i grandi Denzel Washington e Meryl Streep, quest'ultima nella parte del "cattivo". Un film non male, ma il problema è che per essere un thriller manca di tensione.

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMAREO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Camminando sull'acqua**

280 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00)

Sala **Una talpa al bioparco**
200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **The Manchurian candidate**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 01066506940

Riposo

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **Riposo**

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105632054

SALA 1 **Il segreto di Vera Drake**
250 posti 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **La sposa turca**
15:30-17:30-20:15-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA

Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **L'esorcista: la genesi**
499 posti 16:40-20:20-22:40 (E 7,00)

SALA 1 **In amore c'è posto per tutti**
143 posti 17:30-22:40 (E 7,00)

Il segreto di Vera Drake
20:10 (E 7,00)

Resident Evil: Apocalypse
16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,00)

Codice Homer - A different loyalty
20:00 (E 7,00)

Io, robot
17:15-22:30 (E 7,00)

Shall we dance?
19:45 (E 7,00)

Resident Evil: Apocalypse
17:45-22:15 (E 7,00)

Collateral
17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

Sky Captain and the World of Tomorrow
17:00-19:15-21:30 (E 7,00)

The Village
16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

The Manchurian candidate
17:20-20:00-22:40 (E 7,00)

L'esorcista: la genesi
17:00-19:30-22:00 (E 7,00)

Shall we dance?
18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

Sky Captain and the World of Tomorrow
16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

Palle al balzo - Dodgeball
16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

Yu-Gi-Oh! - Il film
16:15 (E 7,00)

Tredici a tavola

18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **L'esorcista: la genesi**
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **Shall we dance?**
525 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16)

SALA 3 **Sky Captain and the World of Tomorrow**
600 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skirabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGLI

SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Le chiavi di casa**
21:15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **L'esorcista: la genesi**
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Riposo**

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Riposo**

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Sky Captain and the World of Tomorrow**
300 posti 16:00-20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **Shall we dance?**
200 posti 16:00-20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 3 **The Village**
150 posti 16:10-20:30-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **C'era una volta in Inghilterra**
21:15 (E 3,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **L'amore ritrovato**
21:15 (E 3,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Riposo

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822

864 posti **Riposo**

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **The Manchurian candidate**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **L'esorcista: la genesi**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Sky Captain and the World of Tomorrow**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **Certi bambini**
135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

In questo mondo di ladri
Di Carlo Vanzina con Carlo Buccrosso, Ricky Tognazzi

In un'Italia dove chi non truffa viene truffato, Vanzina scaldò il "suo" periodo prenatale con una commedia che pare "all'altezza" delle precedenti. Una squadra di comici truffati truffatori si butta in un'impresa di equivoci e trovate in puro stile *Vacanze di Natale*, fra calcio, crack Parmalat e corruzioni varie. Buccrosso, Iacchetti, Pisu, Gallotta, Izzo e una Valeria Marini bellezza di turno, compongono il puzzle di italianeria dove, fra una citazione e l'altra, con due battute si racconta la povertà di spirito della nostra gente.

Shall we dance?
Di Peter Chelsom con Richard Gere, Jennifer Lopez, Susan Sarandon

Non passerà certo alla storia come una commedia memorabile, anche perché la storia è frita e rifrita, i personaggi pure, le situazioni prevedibili. E perché nessuno può pensare che decida di prendere lezioni di ballo, per l'avvocato Gere, possa essere la panacea di tutti i mali e di tutte le frustrazioni di una vita monotona. Ma con animo leggero e distaccato si può cogliere un lieve sentimento consolatorio in un contesto di evasione che quanto meno - nella parte migliore di ognuno.

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Evil - Il ribelle
20:15-22:30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **Come inguainammo il cinema italiano**
20:15-22:15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **Così fan tutti**
19:30 (E 5,00)

Dopo mezzanotte
17:15-21:30 (E 5,00)

PALMARIA
via Palmara, 50 Tel. 0187518079

Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

SALA 3 **Riposo**

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI

ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187952253

308 posti **Riposo**

SAVONA

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1 **The Manchurian candidate**
184 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,00)

SALA 2 **The Village**
448 posti 20:15-22:30 (E 7,00)

Mucche alla riscossa
16:30-18:00 (E 7,00)

SALA 3 <

giovedì 18 novembre 2004

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Nemmeno il destino 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Shall we dance? 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	La sposa turca 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
📺 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Solferino 1	L'inventore di favole - Shattered Glass 120 posti 20:20-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
📺 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	L'esorcista: la genesi 472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Resident Evil: Apocalypse 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Shall we dance? 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📺 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Shall we dance? 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Tredici a tavola 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
📺 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Così fan tutti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
📺 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Spider-Man 2 117 posti 15:00-17:35 (E 4,00)
	King Arthur 20:10-22:40 (E 4,00)
SALA 2	The Village 117 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 4,00)
SALA 3	Shall we dance? 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Sky Captain and the World of Tomorrow 127 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 4,00)
SALA 5	L'esorcista: la genesi 227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA	
📺 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011544222	
448 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📺 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Sky Captain and the World of Tomorrow 295 posti 15:20-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	La sposa turca 149 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Il segreto di Vera Drake 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Una talpa al bioparco 450 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)
ROSSO	La mala educación 220 posti 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Torino Film Festival (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Volevo solo dormire addosso 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	

ESEDRA	
📺 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
📺 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
📺 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
Sala Groucho	L'esorcista: la genesi 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Il segreto di Vera Drake 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
📺 piazza S. Giulia , 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
📺 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
📺 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	L'esorcista: la genesi 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 4,00)
SALA 2	The Manchurian candidate 237 posti 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 3	Sky Captain and the World of Tomorrow 148 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 4	Resident Evil: Apocalypse 141 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 5	The Village 132 posti 15:00-22:30 (E 4,00)
	Se devo essere sincera 17:30-20:00 (E 4,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo

KONG	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo

LUX	
📺 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Torino Film Festival (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA	
📺 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	
480 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
Sala 2	
149 posti	16:00-19:00-22:00 (E 6,50)
Sala 3	
149 posti	16:00 (E 5,20)

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	L'esorcista: la genesi 262 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Resident Evil: Apocalypse 201 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,00)
SALA 3	El Cid: La leggenda 124 posti 14:50-16:40-18:30 (E 7,00)
	Collateral 20:20-22:50 (E 7,00)
SALA 4	The Manchurian candidate 132 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 5	Shall we dance? 160 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)
SALA 6	Sky Captain and the World of Tomorrow 160 posti 15:25-17:45-20:05-22:25 (E 7,00)
SALA 7	Garfield - Il film 132 posti 15:45 (E 7,00)

SALA 4	The Village 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA	
📺 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011544222	
448 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📺 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Sky Captain and the World of Tomorrow 295 posti 15:20-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	La sposa turca 149 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)

ALFIERI	
piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800	
Oggi ore 12.45 Mezzogiorno a Teatro "La regina e il suo pirata" diLuigi Lunari con A.Innocenti e P.Nuti presso la Sala Solferino, il mercoledì ore 13.45.	
CARDINAL MASSAIA	
via Cardinal Massaia, 104 - Tel. 011257881	
Oggi ore 21.00 Imputato atzatevi di e con G. Molino , domenica ore 16.00, lunedì riposo	
CARIGNANO	
piazza Carignano, 6 - Tel. 011547048	
Oggi ore 21.00 Il Benessere di Franco Brusati, con Elisabetta Pozzi, Graziano Piazza, domenica ore 15.30, lunedì riposo	
COLOSSEO	
via Madama Cristina, 71 - Tel. 0116698034	
Oggi ore 21.30 Hair	
ERBA	
corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447	
Oggi ore 21.00 Don Giovanni di Moliere, con Marcello Bartoli, Dario Cantarelli, regia di Giuseppe Emiliani , domenica ore 16.00, lunedì riposo	
FONDAZIONE TEATRO NUOVO	
corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211	
Oggi ore 21.00 Mummenschanz con Bernie Schurch, Floriana Fassetto, Raffaella Mattioli, John Charles Murphy	
GOBETTI	

Torino e provincia cinema e teatri

		17:35-19:55-22:15 (E 7,00)			
SALA 8	Se devo essere sincera 124 posti 16:00-20:40 (E 7,00)				
		Io, robot 18:10-22:45 (E 7,00)			

MONTEROSA	
📺 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo

NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	

SALA 1	2046 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Camminando sull'acqua 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

NUOVO	
📺 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	

NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera 300 posti 20:20-22:30 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	Hero 300 posti 20:35-22:35 (E 6,70)

OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Il segreto di Vera Drake 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Tredici a tavola 15:45-18:10-20:15-22:30 (E 7,00)

PATHE LINGOTTO	
📺 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Manchurian candidate 141 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 2	Shall we dance? 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 3	Agents secrets 137 posti 15:00-20:10 (E 7,50)

SALA 4	Resident Evil: Apocalypse 140 posti 15:20-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
SALA 5	Io, robot 280 posti 17:20-22:20 (E 7,50)

SALA 6	Collateral 702 posti 17:20-19:50-22:20 (E 7,50)
SALA 7	El Cid: La leggenda 15:00 (E 7,50)

SALA 8	Sky Captain and the World of Tomorrow 280 posti 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7,30)
SALA 9	Yu-Gi-Oh! - Il film 141 posti 15:45-17:45 (E 7,50)

SALA 10	Tredici a tavola 20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 11	L'esorcista: la genesi 137 posti 15:00-17:30-20:10-22:45 (E 7,50)

SALA 11	The Village 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
SALA 11	Palle al balzo - Dodgeball 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,50)

SALA 6	Collateral 702 posti 17:20-19:50-22:20 (E 7,50)
SALA 7	El Cid: La leggenda 15:00 (E 7,50)

SALA 7	Sky Captain and the World of Tomorrow 280 posti 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7,30)
SALA 8	Yu-Gi-Oh! - Il film 141 posti 15:45-17:45 (E 7,50)

SALA 9	Tredici a tavola 20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 9	L'esorcista: la genesi 149 posti 15:00-17:30-20:10-22:45 (E 7,50)

SALA 10	The Village 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
SALA 11	Palle al balzo - Dodgeball 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
📺 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Le cinque variazioni - The five obstructions 21:00 (E 3,50)

REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Shall we dance? 640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Village 430 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 3	The Manchurian candidate 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)

SALA 4	Nowhere in Africa 149 posti 15:10-17:50 (E 6,20)
SALA 4	Ovunque sei

SALA 5	Due fratelli 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
---------------	---

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Torino Film Festival (E 6,50)
SALA 2	Torino Film Festival (E 6,50)
SALA 3	Torino Film Festival (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	L'inventore di favole - Shattered Glass 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
📺 via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

AVIGLIANA	
CORSO	
📺 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	In My Country 18:30-21:15 (E)

BARDONECCHIA	
SABRINA	
📺 via Medall, 71 Tel. 012296633	
359 posti	Riposo

BEINASCO	
BERTOLINO	
📺 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo

WARNER VILLAGE LE FORNACI	
📺 Tel. 01136111	
sala 1	Resident Evil: Apocalypse 411 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20)
sala 2	Sky Captain and the World of Tomorrow 411 posti 15:00-17:20-19:40-22:00 (E 7,20)

sala 3	Shall we dance? 307 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)
sala 4	The Village 144 posti 15:50-18:10-20:25-22:50 (E 7,20)

sala 5	Palle al balzo - Dodgeball 144 posti 15:55-17:55-20:05-22:15 (E 7,20)
sala 6	L'esorcista: la genesi 544 posti 14:50-17:15-19:50-22:20 (E 7,20)
sala 7	The Manchurian candidate 246 posti 16:50-19:30-22:10 (E 7,20)

sala 8	Collateral 124 posti 20:15-22:45 (E 7,20)
sala 9	Yu-Gi-Oh! - Il film 16:15-18:15 (E 7,20)
sala 9	Io, robot 124 posti 14:40-17:00-19:25-21:50 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
📺 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo

BUSSOLENO	
NARCISO	
📺 C.so B. Peirolò, 8 Tel.	